



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## Corso di Laurea Magistrale In Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea

Tracce del "Devisement du Monde" di Marco Polo nel "Diario de la  
primera navegación" di Cristoforo Colombo (1492-'93).  
Testi odeporeici a confronto.

**Relatore**

Prof. Eugenio Burgio

**Correlatori**

Ch. ma Dott.sa Samuela Simion

Ch. Prof. Antonio Montefusco

**Laureanda**

Caterina Comandi

Matricola 870435

**Anno Accademico**

2022 / 2023



*Grazie a chi ha viaggiato insieme a me.*

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente): l'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui, l'America. La sera, dopo il lavoro, e le domeniche, si era fatto aiutare dal cognato, muratore, brava persona... prima aveva in mente qualcosa in compensato, poi... gli ha preso un po' la mano, ha fatto l'America...

**Alessandro Baricco, *Novecento***

## Indice

### 1. Introduzione

1.1 Il *Diario de la primera navegaci3n* di Cristoforo Colombo.

### 2. La biblioteca di Colombo

2.1 I volumi postillati da Colombo; 2.2 Il *Devisement du monde*; 2.3 L'incunabolo di Leeu.

### 3. Rapporto tra Antico e Moderno dopo la scoperta dell'America

3.1 La Spagna all'epoca della scoperta; 3.2 Gli indios; 3.3 La natura.

### 4. Confronto del testo del *Diario* colombiano con le versioni P e Z del *Devisement du monde*

4.1 Passi colombiani che non hanno corrispondenze dirette in Leeu; 4.2 Colombo menziona i *mappamondi*; 4.3 Passi in cui Colombo menziona *Cipango*; 4.4 Passi del *Diario* in cui vengono nominati prodotti tipicamente asiatici; 4.5 Passi di Colombo che descrivono mostruosità orientali; 4.6 L'Isola delle Femmine in Colombo; 4.7 Colombo trova le città di *Zait3* e *Guisay*.

### 5. Conclusioni

### 6. Apparato

1. Tabelle dei riferimenti alle meraviglie asiatiche o delle citazioni delle Indie nel *Diario* di Cristoforo Colombo; 2. Trascrizioni dei capitoli del *Devisement* P e Z relativi alla città di Quinsay; 3. Schedatura menzioni dell'oro nel *Diario* di Cristoforo Colombo.

### 7. Bibliografia

## 1. Introduzione

Il presente lavoro mette a confronto due testi odeporeici di viaggiatori italiani dei secoli XIII e XV che si sono spinti oltre i confini del continente europeo, l'uno viaggiando verso Oriente e l'altro verso Occidente, accomunati dallo scopo di stabilire contatti commerciali con l'impero del Gran Khan. Entrambi decidono di operare un'attenta schedatura di ciò che osservano sulla via (o di ciò che sentono raccontare e danno per vero) e di quello che trovano una volta giunti a destinazione, per poi comporre i due resoconti di viaggio tra i più incisivi, si può dire, nella storia dell'umanità. Si tratta di Marco Polo e di Cristoforo Colombo e i due testi considerati per questo studio sono il *Devisement du Monde*, in una delle sue versioni in lingua latina, e il *Diario de la primera navegación*, in castigliano.

La ricerca si rivolge in particolare ad una versione del *Devisement*, quella prodotta da Gerard Leeu, stampatore di incunaboli olandese, che intorno al 1483 ha composto una delle prime edizioni a stampa dell'opera utilizzando come riferimento l'edizione P di Francesco Pipino da Bologna, in lingua latina; dall'altra parte il *Diario* di Colombo in castigliano nella sua versione comunemente diffusa, in questo caso in *Diario, cartas y relaciones. Antología esencial*, a cura di Valeria Añón e Vanina Teglia. In questa tesi sarà offerto un confronto quanto più dettagliato tra i testi per catalogare e verificare le corrispondenze tra i due.

La scelta, che si rivolge solamente al prodotto letterario del primo dei quattro viaggi di Colombo verso le Americhe, è motivata dal primato relativo al contenuto del testo, ovvero dalla preziosa testimonianza dell'impatto dell'uomo europeo con il Nuovo Mondo. Nel corso di questo studio si dedicheranno delle pagine anche all'analisi dell'incontro con «l'altro», così come definito da Todorov<sup>1</sup>, un termine che coinvolge sia le novità nel campo naturalistico che quelle in ambito antropologico. Dal momento in cui l'Ammiraglio genovese approda sulle spiagge di Guanahani<sup>2</sup> inizia un viaggio parallelo a quello di scoperta delle isole caraibiche, un percorso che va dalle convinzioni pregresse che lo hanno spinto ad affrontare l'impresa fino alle prime nuove esperienze dal 12 ottobre 1492 in poi. Attraverso l'atteggiamento di "negazione" del nuovo, dell'utilizzo dell'analogia con quel che già si conosce e il ricorso come termine di paragone a elementi occidentali, il testo colombiano lascia trasparire il sentimento di smarrimento e paura che inevitabilmente è nato nei viaggiatori di fronte all'America.

Il *Diario* della prima navigazione di Cristoforo Colombo verso le Indie è un testo che si configura come vero e proprio diario di bordo, diviso in paragrafi ognuno dei quali riporta giorno, mese e anno degli avvenimenti descritti, e che seguono un ordine cronologico dal 3 agosto 1492, giorno della partenza di Colombo dal porto di Palos de la Frontera (Andalusia)

---

<sup>1</sup> Todorov, 1982.

<sup>2</sup> Guanahani è il nome indigeno dell'isola dell'arcipelago delle Bahamas che sarà poi ribattezzata da Cristoforo Colombo con il toponimo di San Salvador. È la prima isola avvistata e visitata dall'equipaggio colombino il 12 ottobre 1492.

fino al 15 marzo 1493, giorno in cui la flotta rientra presso la stessa cittadina spagnola. Il testo fornisce indicazioni di varia natura, anche di tipo tecnico, riguardo la navigazione: dalle informazioni tipicamente contenute nei portolani, relative ai venti, fondali, correnti e elementi tecnici per affrontare la traversata e l'approdo nelle diverse baie, fino ad arrivare a importanti descrizioni etnografiche e antropologiche dei popoli incontrati nelle Indie, che informano sulle abitudini degli indigeni, nonché sulla religione professata e sull'organizzazione amministrativa delle terre.

Questa ricerca è stata svolta a partire dalla semplice lettura del testo colombiano, ma si è rivelato fondamentale studiare le ragioni che hanno spinto l'Ammiraglio ad intraprendere il viaggio, perché, grazie a queste, si è riuscito a dare una spiegazione dell'insistenza delle descrizioni su elementi come la religione o la presenza di oro. Da un'analisi del *Diario*, sin dalle prime pagine, emergono riferimenti diretti o indiretti all'Oriente, come accade nell'*Introducción* che precede il resoconto di viaggio vero e proprio, dove viene citato il Gran Khan e viene altresì menzionata la ragione della necessità di un contatto con la sua corte

[...] y besar las Reales manos de vuestras Altezas y del Príncipe mi Señor, y luego en aquel presente mes por la información que yo había dado a vuestras Altezas de las tierras de India, y de un Príncipe que es llamado Gran Can, que quiere decir en nuestro romance Rey de los Reyes como muchas veces él y sus antecesores habían enviado á Roma á pedir doctores en nuestra santa fe porque le enseñasen en ella y que nunca el Santo Padre le había proveído, y se perdían tantos pueblos creyendo en idolatrías, é recibiendo en sí sectas de perdición, vuestras Altezas, como católicos cristianos y Príncipes amadores de la santa fe cristiana y acrecentadores de ella, y enemigos de la secta de Mahoma y de todas idolatrías y herejías, pensaron de enviarme á mí, Cristóbal Colón, á las dichas partidas de India para ver los dichos príncipes, y los pueblos y tierras, y la disposición dellas y de todo, y la manera que se pudiera tener para la conversión dellas á nuestra santa fe.<sup>3</sup>

Accanto, quindi, alle ambizioni di arricchimento nelle terre auree del Catai, Colombo coltiva soprattutto bramosie di stampo evangelizzatore. Il tema missionario costituisce per lui il punto centrale della motivazione dell'impresa, attorno cui ha effettivamente costruito la sua arringa per convincere Isabella e Ferdinando di Castiglia a finanziarlo. Nello stesso anno in cui Colombo lascia le coste dell'Andalusia per partire verso le Indie, gli eserciti spagnoli riconquistano la città fortezza di Granada cacciando *mudejares* e *moriscos* dal territorio, una vittoria che il genovese utilizza a suo favore, offrendosi di completare l'opera e di spingersi a percorrere una via ignota per recuperare i fondi necessari a intraprendere una Santa Crociata e riportare Gerusalemme in mano ai cristiani. I profitti ricavabili dalle terre, dunque, non sono il fine ultimo dell'impresa<sup>4</sup>, bensì il mezzo per un'opera di evangelizzazione che avrebbe contemporaneamente ingrandito l'ammirazione dei fedeli nei confronti della Corona Spagnola e insieme anche del nome di Colombo. Le sue intenzioni sono chiare: tentare la

---

<sup>3</sup> Colombo, 1492. *Introducción*.

<sup>4</sup> Giusti, 1992.

*conversión* dei popoli sottomessi al dominio del Gran Khan per diffondere la fede cattolica in ogni angolo del globo, così da limitare contemporaneamente la sfera di potere degli infedeli, siano essi musulmani o idolatri.

Dopo aver considerato gli elementi che hanno spinto Colombo a dedicarsi al suo ambizioso progetto, si è passato alla schedatura sistematica di tutti i riferimenti all'impero del Gran Khan o alle meraviglie dell'Oriente, nonché di tutte le menzioni dell'oro, argomento che ricorre in maniera quasi ossessiva in tutto il testo colombiano. Le corrispondenze che sono emerse sono evidentemente riconducibili ai contenuti del *Devisement* e per questo motivo, utilizzando le redazioni latine P e Z di Marco Polo, è iniziata la ricerca dei medesimi temi tra le pagine digitalizzate dell'incunabolo di Leeu. Una volta trovati e trascritti i passi determinanti, si è poi passato al confronto formale e linguistico cui è dedicato l'ultimo capitolo di questa tesi.

### 1.1 Il *Diario de la primera navegación* di Cristoforo Colombo

Come spesso accade per documenti che riportano appunti di viaggio, anche il testo originale del *Diario* tenuto personalmente da Cristoforo Colombo durante il suo primo viaggio è andato perduto. I motivi sono diversi, primo fra tutti la difficoltà nella conservazione delle carte durante la navigazione e, considerato che l'Ammiraglio modifica e prende costantemente appunti riguardo ciò che vede, sia di giorno che di notte, non c'è da meravigliarsi se i documenti non siano sopravvissuti fino ai giorni nostri. Colombo dichiara infatti:

También, Señores Príncipes, allende describir cada noche lo que el día pasare, y el día lo que la noche navegaré.<sup>5</sup>

Il testo di cui oggi disponiamo e su cui si basano gli studi riguardanti il viaggio di Colombo è il frutto di una ricostruzione ottenuta dall'incrocio di informazioni e di frammenti derivanti da due opere. Le fonti indirette in questione sono: *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, saggio storico del 1552, opera del vescovo spagnolo Bartolomé de las Casas e la biografia stesa dal secondogenito dell'esploratore, Fernando Colombo, le *Historie*<sup>6</sup> pubblicata nel 1571. Quest'ultimo riporta anche alcune parti di discorso diretto attribuite direttamente alle parole, o alla penna, dell'Ammiraglio. Las Casas è attivo negli anni immediatamente

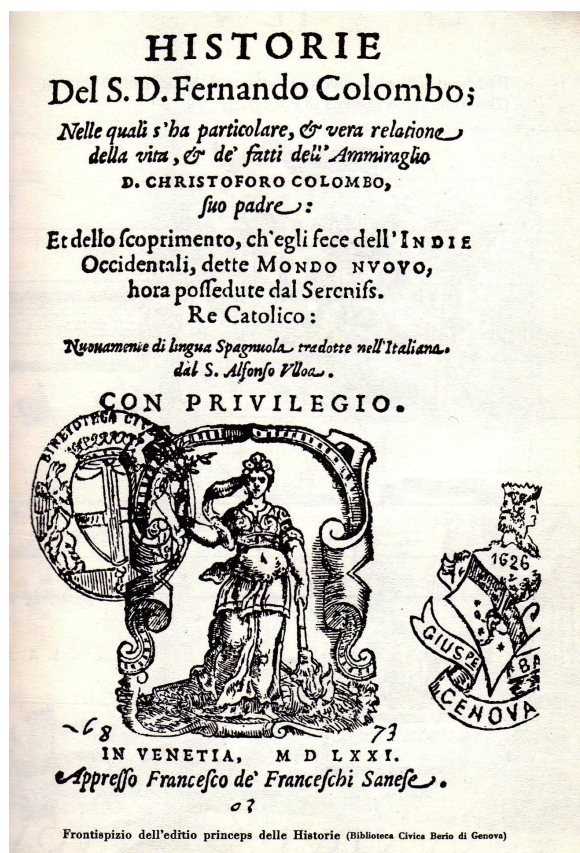
---

<sup>5</sup> Colombo, 1492, *Introducción*.

<sup>6</sup> Titolo *Historie nelle quali s'ha particolare e vera relatione della vita e de' fatti dell'ammiraglio D. Cristoforo Colombo, suo padre. E dello scoprimento, ch'egli fece dell'Indie occidentali, dette Mondo Nuovo, hora possedute dal serenissimo Re cattolico*, traduzione italiana di Alfonso Ulloa. Francesco Franceschi, Venezia.



successivi alla scoperta ed è tra i primi a viaggiare verso le Americhe in veste di *encomendero*<sup>7</sup>, ma si convertì ben presto in uno dei più attivi difensori dei diritti e della cultura degli indigeni, motivo per cui prese i voti e entrò a far parte dell'ordine dei domenicani. Scrisse la *Brevísima relación* a seguito dell'impegno commissionatogli dall'imperatore Carlo V, il quale gli chiese una sintesi delle sue osservazioni sulle condizioni dei nativi americani a seguito della conquista spagnola. Il secondo autore protagonista di questo collage letterario è il figlio secondogenito di Cristoforo Colombo, Fernando, che accompagnò il padre durante la sua quarta e ultima spedizione verso le Indie, durante la quale i due si dedicano all'esplorazione della terraferma del Centro America. Fernando Colombo, oltre ad aver conservato i preziosi volumi utilizzati dal padre durante i suoi studi preparatori (cfr. capitolo 2), scrive e pubblica la *Historia*, una biografia completa anche delle imprese paterne.



Frontespizio dell'editio princeps delle *Historie*.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Gli *encomenderos* erano a capo delle *encomiendas*, istituzioni già vigenti nella penisola iberica fin dal Medioevo e poi introdotte nelle colonie d'America nel XVI secolo. All'*encomendero* spettava il compito di proteggere gli abitanti del villaggio, o gruppo di villaggi, che gli era stato assegnato e doveva provvedere alla loro conversione al cristianesimo. Gli *encomenderos* del Nuovo Mondo erano anche autorizzati a riscuotere dagli indigeni tributi in natura o sotto forma di lavoro obbligatori, una pratica che portò alla rapida sottomissione dei popoli conquistati e che degenerò ben presto in episodi di maltrattamenti e schiavitù. Treccani, Enciclopedia online.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/encomendero/>.

<sup>8</sup> Biblioteca Civica Berio di Genova.

Insieme alla scoperta del Nuovo Mondo è nata la necessità di catalogazione sistematica di tutte le novità in cui gli europei si imbattono sbarcando nelle Americhe ed è così che, con il *Giornale di bordo* della prima navigazione di Cristoforo Colombo, prende avvio la produzione di testimonianze scritte destinate alle autorità e al pubblico europeo. Il testo di Colombo mescola elementi del paesaggio e della cultura degli indigeni, a elementi tecnici di navigazione, rendendo il tipo di letteratura utilizzata anche da Marco Polo nel suo resoconto sulle regioni orientali. La produzione diventa quindi prevalentemente descrittiva dello spazio e degli uomini americani, pur non essendo sempre fedele alla realtà in quanto in essa si riversano inevitabilmente le aspettative e i miti europei.

Come anticipato, per comprendere a fondo i temi trattati nel *Diario* è utile guardare alle motivazioni che hanno spinto il genovese a intraprendere il viaggio. Le due argomentazioni principali sono anche strettamente collegate fra loro. Secondo l'ordine di priorità idealmente stabilito da Colombo, testimoniato dalle sue stesse parole nelle varie lettere a Isabella e Ferdinando di Castiglia, l'impresa nasce per diffondere la religione cattolica nelle regioni del Gran Khan, luoghi proverbialmente ricchi, che avrebbero potuto - ed ecco la seconda motivazione - rimpinguare le casse della Spagna, permettendo così di organizzare una Santa Crociata per liberare Gerusalemme dagli infedeli.

Partendo dalla motivazione spirituale, l'intento evangelizzatore di Cristoforo Colombo si trova già nella primissima pagina del *Diario*, infatti la relazione si apre con l'affermazione IN NOMINE D. N. JESU CHRISTI, cui segue la dichiarazione di cristianità dei reali spagnoli e la descrizione dell'impresa della cacciata dei mori dalla fortezza di Granada. Inoltre, l'Ammiraglio durante il viaggio rispetta, per quanto possibile, la decisione di non navigare durante la domenica e durante le principali festività cattoliche. Sulle caravelle sono issati gli stendardi della Corona spagnola, composti dalle iniziali Y e F di Isabella e Ferdinando, insieme alla croce a simboleggiare l'intento dell'impresa. Come anche Marco Polo, Colombo si incarica spesso di descrivere le abitudini spirituali degli indigeni che incontra, nonché il temperamento degli stessi a dimostrazione del fatto che sarebbero adatti ad una eventuale opera di conversione alla religione cristiana, grazie al loro carattere docile e per nulla rivoltoso. Le caravelle vengono da subito accolte con gioia e stupore dagli abitanti delle isole caraibiche, i quali si avvicinano con doni di ogni tipo. Sono proprio questi primi contatti che danno la sicurezza a Colombo della presenza di oro sulle isole e che costituiranno indizi preziosi per il prosieguo della sua ricerca.

Il secondo mandante della spedizione è proprio la presenza di oro (e spezie adatte ad essere commerciate) che nell'idea del genovese avrebbero arricchito la Spagna, permettendo il compiersi della liberazione di Gerusalemme. L'oro viene nominato spesso, le menzioni superano la cinquantina, ad attestare l'ansia di Colombo di trovare questa risorsa che è, infatti, il motivo primario per cui i re hanno concesso l'autorizzazione e, soprattutto, hanno finanziato il progetto. Alla vista dei monili o piccoli gioielli d'oro indossati dagli indios, egli inizia la sua indagine e si sposta da un'isola all'altra - rammaricandosi di non poterle esplorare tutte in

modo approfondito<sup>9</sup> - con l'intento trovare la fonte della ricchezza che, però, durante il primo viaggio effettivamente non trova. Con le poche indicazioni che riesce a ricavare dagli indigeni, sempre tenendo a mente il limite linguistico, cerca di raggiungere le città giapponesi che Marco Polo descrive come ricoperte d'oro sui tetti dei palazzi e si muove seguendo le tracce aurifere che gli si presentano.

Y yo estaba atento y trabajaba de saber si había **oro**, y vide que algunos de ellos traían un pedazuelo colgado en un agujero que tienen á la nariz, y por señas pude entender que yendo al Sur o volviendo la isla por el Sur, que estaba allí un Rey que tenía grandes vasos dello, y tenía muy mucho.<sup>10</sup>

Il passo riportato è datato 13 ottobre 1492, ossia il giorno seguente al primo avvistamento di terra dopo essersi lasciati alle spalle l'arcipelago delle Isole Canarie due mesi prima. L'Ammiraglio si prodiga immediatamente per capire se ci sia oro nelle nuove terre e, come anticipato, fa riferimento ai gioielli indossati dagli indios, che potrebbero essere segnale della presenza di ricchezze. Da quel momento tutto il viaggio di Colombo si concentrerà sul dimostrare la sua teoria ai reali di Spagna e per questo motivo anche il suo racconto sarà disseminato di segnali che lascino intendere la massiccia presenza di oro.

Sono, quindi, due le principali motivazioni che hanno animato l'organizzazione del viaggio e convinto i reali ad appoggiare un progetto tanto ambizioso quanto rischioso: la missione evangelizzatrice e il desiderio di arricchimento. Soprattutto per quanto riguarda il secondo argomento, Colombo resta per così dire "vittima" delle sue stesse convinzioni che ha tratto dalla lettura vecchia di due secoli del *Milione* di Marco Polo e dalle improbabili traduzioni frutto del contatto con gli indios incontrati durante le esplorazioni.

Il problema dell'interazioni linguistiche tra Colombo e gli indios è stato ampiamente considerato tra gli studiosi moderni ed è particolarmente importante ai fini dello studio qui presente. L'atteggiamento di Colombo di fronte alle lingue straniere degli indigeni è il motore che ha generato poi i parallelismi dell'Ammiraglio con il testo del *Milione*. Nonostante il genovese riferisca delle considerazioni sulla similarità di alcune delle lingue parlate nelle isole caraibiche che esplora, rendendosi conto di essere di fronte a degli idiomi nuovi, egli tenta comunque di trovare tracce delle lingue a lui conosciute.

Colombo disconosce dunque la diversità dei linguaggi, per cui, dinanzi a una lingua straniera, non gli restano che due comportamenti possibili e complementari: riconoscere che è una lingua, ma rifiutarsi di credere che è diversa; oppure riconoscere la differenza, ma negare che si tratta

---

<sup>9</sup> Dalla *Lettera* di Cristoforo Colombo ai reali di Spagna del 1493, in cui annuncia la scoperta di nuove terre. L'originale della lettera non fu mai ritrovato, ma nei cinque anni che seguirono la grande scoperta si pubblicarono diciotto edizioni, stampate a Barcellona, Roma, Anversa, Parigi, Basilea, Strasburgo, Firenze e Valladolid, in diverse lingue: castigliano, italiano, latino, tedesco e catalano.

<sup>10</sup> Colombo, 1492, Sábado 13 de octubre.

di una lingua... È appunto quest'ultima la sua reazione allorché, il 12 ottobre 1492, ha il primo incontro con gli indiani. Dopo averli visti, scrive: «A Nostro Signore piacendo, al momento della partenza io porterò sei di questi uomini alle Vostre Altezze, così che possano imparare a parlare.»<sup>11</sup>

Così come accade per i primi contatti con la natura americana e con gli indios, Colombo non riesce a scollarsi dall'Europa e cerca dei parallelismi con ciò che lui conosce. Segue poi un processo di vera e propria invenzione dei significati che lui attribuisce alle parole che sente dagli indigeni, tanto che, ad esempio, gli sembra di riconoscere nel toponimo di *Civao* una deformazione del nome "Cipango", il Giappone di Marco Polo. Se non fosse stato per questi processi - per così dire - *creativi e associativi* attuati da Colombo e scatenati dalla necessità di un riscontro con le letture che hanno preceduto la spedizione, il viaggio forse non sarebbe proseguito allo stesso modo. L'ossessiva ricerca di indizi correlati alle Indie ha fatto sì che l'equipaggio si motivasse a procedere verso l'obiettivo finale di trovare l'impero del Gran Khan e, ancor più importante, l'oro.

---

<sup>11</sup> Todorov, 1992, p. 36.

## 2. La biblioteca di Colombo

Per completare il lavoro sul confronto testuale è utile risalire alle fonti che hanno ispirato o, in una certa misura, guidato l'impresa di Cristoforo Colombo verso le Indie. Conoscere i volumi presenti sulla scrivania del genovese che hanno contribuito all'organizzazione del viaggio, aiuterà a spiegare la presenza di alcune citazioni, contenuti o passaggi del *Diario* la cui origine è ben anteriore allo scritto di Marco Polo. Come si vedrà poi nel capitolo relativo all'impatto con il Nuovo Mondo, Colombo si è diretto verso le Indie con molte aspettative e si è mosso sulla base di informazioni che ha estrapolato dai testi in circolazione all'epoca, insieme anche, si pensa, alle testimonianze di marinai incontrati durante i suoi spostamenti europei. È certamente impossibile stabilire la genesi esatta del progetto colombino, ma si può ricostruire parzialmente l'origine delle convinzioni di Colombo che lo hanno condotto attraverso la decodificazione delle novità in cui si è imbattuto e che hanno anche motivato una spedizione tanto rischiosa. Influenzato dalle letture dei resoconti di viaggio dei suoi predecessori e dagli studi scientifico-geografici degli autori che verranno qui di seguito citati, egli ha affrontato la ricerca della via occidentale verso le Indie come una caccia al tesoro, fondata sulla speranza di soddisfare le promesse fatte ai reali spagnoli che ha convinto a finanziare il viaggio e si è sforzato di individuare tracce delle terre descritte - anche - da Marco Polo per dimostrare la validità delle sue tesi e ottenere conferme della buona riuscita del suo tentativo. I volumi che hanno accompagnato Colombo nel progetto sono quindi fondamentali per comprendere a pieno lo spirito del viaggio, così come il suo atteggiamento nel Nuovo Mondo, e per questo si è rivelato necessario offrire una rassegna dei titoli studiati dal genovese.

### 2.1 I volumi postillati da Colombo

Dell'educazione di Cristoforo Colombo non si hanno notizie precise, ma è nota la sua passione per la cartografia e per la geografia coltivata anche insieme al fratello Bartolomeo durante il soggiorno portoghese fino al 1484, periodo in cui entrambi hanno beneficiato dell'esperienza dei viaggiatori e cartografi del luogo, già ferrati in materia di navigazione come conseguenza delle numerose spedizioni africane. La curiosità di Colombo, le letture effettuate negli anni e le testimonianze di navigatori collezionate durante i suoi spostamenti europei, gli hanno conferito un bagaglio di conoscenze tale da convincerlo a intraprendere la traversata oceanica verso le Indie, nonostante fosse, in realtà, verso l'ignoto. Per quanto riguarda la preparazione del viaggio del 1492, abbiamo informazioni più dettagliate soprattutto grazie all'opera del figlio dell'Ammiraglio, Fernando Colombo, il quale ha conservato nella sua biblioteca i libri letti e postillati dal padre, custoditi dapprima presso la Biblioteca Colombina di Siviglia che è confluita ora all'interno della biblioteca della

cattedrale.<sup>12</sup> I volumi sono quasi tutti incunaboli o stampe raccolte dal figlio, che alla sua morte ha lasciato più di quindicimila titoli in quella che è considerata la biblioteca privata più grande dell'epoca.<sup>13</sup> La genesi del grande progetto di Colombo è sicuramente successiva al 1478, anno in cui il genovese era già stato in Islanda e stava compiendo le prime esperienze nelle isole atlantiche come Canarie, Azzorre, Madera e Capo Verde, che gli serviranno per studiare le correnti e i venti oceanici e per determinare la rotta in vista della grande traversata.<sup>14</sup>

I testi che possono essere ricondotti agli studi preparatori di Cristoforo Colombo sono ancora oggi conservati nella biblioteca savigliana e tra gli esemplari commentati e postillati dalle mani del futuro scopritore si trovano: *l'Imago Mundi* di Pierre d'Ailly, stampato a Lovanio tra il 1480 e il 1483; la *Historia rerum ubique gestarum* di Enea Silvio Piccolomini, divenuto poi papa con il nome di Pio II, stampato a Venezia nel 1477; la *Historia Naturalis* di Plinio, tradotta in italiano da Cristoforo Landino, edita a Venezia nel 1489; il sunto latino del *Devisement du Monde* nella versione di Pipino da Bologna e stampato ad Anversa nel 1485, opera su cui si basa effettivamente il presente studio. Oltre a questi titoli presenti nella biblioteca è certo che Cristoforo Colombo abbia letto anche il libro dei viaggi di Sir John Mandeville, dal quale ha attinto, assieme al *Milione*, per le informazioni sulle *meraviglie* orientali, mentre per le nozioni geografiche non sono mancati gli insegnamenti del cartografo Marino di Tiro, che conosciamo attraverso la *Geografia* di Tolomeo, anch'essa fondamentale per l'impresa, nella sua traduzione latina di Jacopo d'Angelo, stampata per la prima volta a Vicenza nel 1475. Quest'ultima opera, risalente al II secolo, viene riscoperta in Europa proprio nel XV secolo e favorisce decisivi sviluppi nelle scienze geografiche, matematiche e cartografiche dell'epoca, oltre a fornire la collocazione di oltre seimila località tramite il sistema di coordinate con latitudine e longitudine; il trattato contiene, inoltre, 26 mappe raffiguranti tutto il mondo allora conosciuto nonché la rappresentazione dell'ecumene in due diverse versioni, corrispondenti a due sistemi di proiezione differenti ideati dallo stesso Tolomeo.

---

<sup>12</sup> Granzotto, 1984.

<sup>13</sup> Al link <https://icolombina.es/biblioteca-colombina/> si trovano tutte le informazioni sulla Biblioteca Colombina, ora confluita all'interno della Biblioteca della Cattedrale di Siviglia.

<sup>14</sup> Per gli studi sulla cultura e sulla biblioteca di Colombo cfr. Taviani (1982), Pregliasco (1992), Pittaluga (2006), Revelli (1937) e Caraci (1971).





Mappa dell'ecumene di Tolomeo <sup>15</sup>

Nella concezione tolemaica la terra esisteva solo a metà, dimezzata nella sua descrizione e superficie, mentre l'oceano era ritenuto non navigabile, ma nonostante queste limitazioni Colombo apprende dai marinai del nord Europa, conosciuti nei suoi viaggi precedenti la grande scoperta, che la linea posta da Tolomeo come confine occidentale dell'ecumene non è abbastanza a ovest, così si convince della presenza di isole a largo delle coste atlantiche, oltre a quelle già conosciute e da lui stesso già visitate. Il volume di Tolomeo conservato nella biblioteca savigliana non riporta la firma di Cristoforo Colombo, però è certo che da quest'opera ne abbia tratto alcune nozioni fondamentali nell'organizzazione dell'impresa, in particolare quelle relative all'ampiezza dell'Oceano Atlantico derivanti dalle teorie di Marino di Tiro, geografo e cartografo greco del I secolo, il quale riteneva che la distanza tra la costa europea occidentale e quella asiatica orientale fosse relativamente breve.

Sulle stesse idee si basa anche un altro documento prodotto nell'ambito delle scoperte geografiche, la carta di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Siamo a conoscenza dei rapporti intercorsi tra il fiorentino Toscanelli e Colombo grazie a uno scambio epistolare emerso tra i due, in particolare da una lettera che il primo avrebbe inviato per incoraggiare l'impresa oceanica, anch'egli stimolato dalla possibilità di trovare una via alternativa per giungere in Oriente a seguito della caduta di Costantinopoli. Purtroppo, la carta disegnata dal fiorentino è andata perduta, ma sono gli scritti di Las Casas e del figlio di Cristoforo Colombo a dare testimonianza della presenza della mappa durante la prima spedizione.

Tra i documenti puramente legati alla cartografia e correlati alla preparazione del genovese per il suo viaggio atlantico, Marinella Pregliasco in *Antilia* (1992) cita anche la carta

---

<sup>15</sup> Mappa dell'ecumene di Tolomeo realizzata con il secondo metodo di proiezione ideato dall'autore che rappresenta i meridiani non con spezzate, ma con archi di circonferenza. National Library of Poland, Warsaw. <https://katalogi.bn.org.pl/>.

nautica Pizzigano (o Pizzi) prodotta nel 1424 da Zuane Pizzigano in Italia.<sup>16</sup> In essa sono raffigurate l'Europa occidentale, l'Africa occidentale, l'Oceano Atlantico, le Azzorre, le Canarie ed altre quattro isole, due blu e due rosse. Queste isole, non esistenti in realtà, portano il nome di Satanazes, Antillia, Saya e Ymana.



Nel saggio della Pregliasco viene citata la mappa di Pizzigano per la presenza di Antilia, isola spesso riportata nelle carte medievali e anche rinascimentali e rappresentata come rettangolare, un'isola fantastica di cui si ipotizza l'esistenza.

I cartografi popolano terre di sconosciute città, di leggendari regni, così come disperdono nelle acque dell'Oceano isole immaginarie. Una volta segnata sulla mappa, l'isola comincia una sua vita, esiste. Occorrono secoli per cancellarla e dimenticarla. Le mappe si ripetono, si copiano, e poi resta il dubbio che l'isola possa pur sempre esistere realmente. Terre nuove fabbricate in biblioteca, scoperte di carta, luoghi della mente, che vivono nei loro nomi e grazie ai soli loro nomi. Prima le si nomina, poi le si trova (o, cercatele a lungo, non le si trova).<sup>17</sup>

Anche da queste convinzioni il disegno colombiano prende forza e da questa carta in particolare l'Ammiraglio fortifica la sua idea della vicinanza delle Indie alle coste atlantiche e di conseguenza della fattibilità dell'impresa.

---

<sup>16</sup> La carta nautica Pizzigano è attualmente conservata presso la Biblioteca dell'Università del Minnesota. È disponibile la versione digitalizzata della carta al link <https://umedia.lib.umn.edu/item/p16022coll251:8809>.

<sup>17</sup> Pregliasco, 1992, p. 18.



Così come nelle carte nautiche e le carte geografiche, anche la letteratura di viaggio presa in esame da Colombo ha alimentato il desiderio di raggiungere le terre del Gran Khan. Nel *Diario* steso durante il primo viaggio sono numerosi i riferimenti alle meraviglie orientali, come le città ricoperte d'oro e le ricchezze inestimabili asiatiche, ma anche le citazioni di mostruosità, bestie, esseri umani deformati come presenti in testi che circolavano all'epoca. Primo fra tutti *Voyage d'outre mer* di John Mandeville, di cui Colombo - secondo Bernáldez - possedeva una copia probabilmente in lingua latina, un libro che racconta di un viaggio di fantasia in Oriente e che cita molte delle particolarità antropologiche che troviamo anche nel *Diario* come amazzoni, antropofagi e cannibali, uomini con un solo occhio o con la testa di cane, elementi anche questi *riempitivi* di uno spazio sconosciuto e diverso che il genovese voleva far assomigliare il più possibile alle Indie. Il libro di Mandeville contiene anche delle nozioni sulla possibilità di circumnavigare la terra sostenute da teorie sia scientifiche che aneddotiche.<sup>18</sup>

Un altro volume che oggi è conservato nella Biblioteca della Cattedrale di Siviglia e appartenuto a Cristoforo Colombo è il libro incompiuto di Papa Pio II, *Historia rerum ubique gestarum* ed è anche uno dei volumi che contiene il maggior numero di postille scritte dallo scopritore (861), a indicare l'interesse per la trattazione di teorie legate alla navigabilità dell'Oceano Atlantico. L'*Historia rerum* si configura infatti come una specie di enciclopedia storico-cosmografica, in cui si trovano passi di scrittori classici sulla navigazione dalla Spagna al mare arabo e dall'India alla Germania che, secondo l'autore, si erano ripetuti al tempo degli imperatori del Sacro Romano Impero. Colombo perciò ne deduce, e lo appunta in una postilla a margine, che se la distanza fosse stata notevole, allora non sarebbe stata affrontata con facilità, a riprova del fatto che era effettivamente breve. Anche l'*Imago Mundi* del cardinale Pierre d'Ailly nella versione a stampa del 1480-83 è uno dei libri maggiormente commentati da Colombo e contiene infatti 893 postille, anch'esso tenuto in grande considerazione dal navigatore per le sue teorie riguardanti le ridotte dimensioni dell'oceano. Il capitolo di d'Ailly riguardante l'India, cioè l'Asia, è fittamente annotato dall'Ammiraglio per la descrizione di grandi fiumi, dell'oro e pietre preziose, elefanti e pappagalli, i grifoni e i mostri che stimolano la sua fantasia.<sup>19</sup> All'interno della copia dell'*Imago Mundi* posseduta da Colombo risultano inoltre esserci due opuscoli di geografia, scritti e pubblicati dal cardinale posteriormente al trattato, e che sarebbero indirizzati verso una confutazione delle tesi di Tolomeo sulle dimensioni dell'Oceano. Nello stesso trattato Colombo trova anche riferimenti ai testi di Aristotele, Plinio e Seneca, che confermano la relativa vicinanza delle coste spagnole a quelle dell'Asia; si procura infatti un Plinio e un Seneca, anch'essi presenti nella Biblioteca Colombina di Siviglia.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Grafton, 1992, pag. 72-73.

<sup>19</sup> Taviani, 1982, p. 155.

<sup>20</sup> Sulla concezione geografica di Colombo, cfr.: Revelli (1937), Crinò (1943), Nunn (1924), Thacher (1903).

Per concludere questa breve rassegna dei volumi che hanno fatto parte della biblioteca di Colombo e che hanno contribuito alla genesi del viaggio, si tratterà in maniera più approfondita il libro cardine di questo studio, il cui ruolo è ritenuto fondamentale anche nella realizzazione del progetto colombino. Il *Milione* di Marco Polo nella sua versione latina di Pipino da Bologna è presente nella raccolta personale postillata dall'Ammiraglio genovese nell'edizione a stampa del 1485. Così come l'*Imago Mundi* e l'*Historia rerum*, anche il *Devisement* in questione è commentato in lingua latina, mentre tutti gli altri riportano note a margine in castigliano.

## 2.2 Il *Devisement du Monde*

Il libro di Marco Polo e Rustichello di Pisa (1298), fornisce un catalogo dettagliato ed esaustivo dei costumi dei popoli, del panorama religioso e di quello linguistico, nonché della suddivisione amministrativa dei territori attraversati dal veneziano, oltre a comunicare informazioni economico-commerciali sulla corte del Gran Khan Kubilai. Durante il suo viaggio, verificatosi dal 1271 al 1295, in compagnia del padre e dello zio anch'essi commercianti, Marco Polo compie un'operazione di sistematica annotazione di tutto ciò che vede con i suoi occhi o che sente raccontare da fonti autorevoli e, una volta rientrato in Italia prigioniero dei genovesi, con l'aiuto di Rustichello di Pisa e, con tutta probabilità, di un taccuino di appunti, trascrive le sue esperienze nel *Devisement du Monde*. Il libro è affine per struttura e contenuti alle *pratiche della mercatura* diffuse all'epoca e individua elementi preziosi soprattutto per chi si dedica alla pratica del commercio, come i tassi di cambio, monete in uso o indicazioni dei periodi migliori per trovare e vendere certi prodotti. A queste informazioni, Marco Polo affianca descrizioni che esulano totalmente dall'ambito economico-commerciale per dedicarsi ad elementi di antropologia, botanica, pietre preziose, stoffe e spezie, religioni orientali e lingue straniere a lui sconosciute. Il lettore che si cimenta nella lettura di un'opera simile ottiene una panoramica completa di tutto ciò che Polo osserva nel suo viaggio alla scoperta della Via della Seta.<sup>21</sup> Proprio per i suoi contenuti più diversificati, il *Devisement* si rivela un testo fondamentale per Colombo, il quale aveva bisogno di informazioni dettagliate e attendibili sulla corte del Gran Khan, ovvero la meta della sua spedizione. Da questo libro, l'*Almirante* genovese ha potuto trarre indizi sulla disposizione geografica delle isole che cercava, nonché dettagli che lo avrebbero aiutato ad identificarle; nel *Milione* legge anche di città i cui palazzi erano ricoperti d'oro e di terre ricche di pietre preziose e spezie in abbondanza.

---

<sup>21</sup> Sul *Devisement du monde* si veda: Gadrat-Ouerfelli (2015), Montesano (2014) Eusebi e Burgio (2018).

### 2.3 L'incunabolo di Leeu

Il problema che si è deciso di approfondire si basa sul confronto tra il *Diario de la primera navegación* prodotto da Colombo durante l'impresa del 1492-93 e il *Devisement du Monde* nella sua edizione a stampa. Il racconto poliano per lungo tempo è rimasto una delle poche voci riguardo il misterioso Oriente e, grazie alla grande circolazione in diverse versioni e lingue, sappiamo che anche Cristoforo Colombo ha potuto usufruirne per organizzare il suo viaggio verso le Indie. Nel vasto panorama delle edizioni del testo poliano si è deciso di focalizzare l'attenzione su due versioni che hanno in comune la lingua di stesura, il latino, che sono P e Z. Per Z si è scelto di utilizzare l'edizione critica fissata da Barbieri nel 1998, versione che funge "da supporto" per il lavoro vero e proprio, che si concentra invece su un incunabolo che riporta il testo di P, basato sul ms Riccardiano di cui si parlerà in seguito. Il testo di Z è stato usato in particolare per rendere più agevole la ricerca dei capitoli e degli argomenti: laddove il *Diario* di Colombo presenta riferimenti diretti o indiretti alle Indie, Z è servito per una prima ricerca della posizione all'interno del testo dei contenuti analizzati. La scelta è inevitabilmente ricaduta su queste versioni, in particolare P, in quanto coincide con il testo presente nella Biblioteca della Cattedrale di Siviglia e conservato assieme alle postille di Cristoforo Colombo. Le note a margine scritte dal genovese sono tutte ammirative delle meraviglie dell'Estremo Oriente e dei suoi prodotti come oro, argento, spezie, ambra, ma anche aloe e rabarbaro, che sarà oggetto di riflessioni nei prossimi capitoli. Insieme a P, si è rivelato necessario tenere in considerazione l'edizione VA del *Devisement*, opera a lungo ritenuta la redazione veneta «per eccellenza» dalla quale deriva, infatti, la traduzione latina P.<sup>22</sup>

L'incunabolo in questione è opera dello stampatore olandese Gerard Leeu, che produce una versione a stampa del *Devisement* latino intorno al 1483, basato sul testo di Francesco Pipino da Bologna. Il *Devisement* in questione è scritto in latino e noto anche con il titolo di *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. La versione P è quella più diffusa in Occidente grazie alla mole ridotta e alla veste latina che lo rende accessibile a un pubblico più ampio ed è anche la prima versione del testo poliano a raggiungere il traguardo della stampa.

Latin, moreover, was not a parochial dead language but a universal living one, which many could read and understand even if they could not speak and write it fluently and

---

<sup>22</sup> Per le versioni P, Z e VA del *Devisement* cfr. Burgio e Simion (2015).

<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>

Delle tre edizioni prese in considerazione per questo lavoro, solamente P viene utilizzata in maniera diretta per la collazione, mentre Z e VA hanno funzione di supporto per la ricerca delle corrispondenze tra Polo e Colombo. Le edizioni sono raccolte nell'opera di Giovanni Battista Ramusio, (1559). *Dei viaggi di Messer Marco Polo gentiluomo veneziano*, Navigazioni et viaggi, II nell'edizione critica digitale di cui sopra.

grammatically. The medium of every church service, every university lecture, every science, and even some tourist guides, it prevailed as English does in the modern world.<sup>23</sup>

Il latino è dunque, sia per chi scrive, sia per chi legge, la garanzia di comprendere ed essere compresi e il *Devisement*, al pari di testi scientifici, nella sua versione a stampa ottiene una diffusione esponenziale grazie anche alla lingua in cui viene fatto circolare. La realizzazione dell'incunabolo è opera di Gerard Leeu, tipografo olandese attivo nella città di Anversa, che realizza intorno al 1485 la versione, oggi anche digitalizzata, del *Milione*. La suddivisione del testo in tre libri ha reso agevole la ricerca delle porzioni dell'opera utili a questa analisi, facilitata anche dalla presenza degli indici all'inizio dei tre libri stessi. La struttura rispecchia quella proposta del manoscritto Riccardiano, sia per numero che per disposizione dei capitoli. Lo scopo di questa ricerca è analizzare i punti di contatto tra il testo poliano nella versione presa in considerazione e i contenuti del *Diario* del genovese, al fine di poter riflettere sul contributo dell'incunabolo in questione al viaggio di Colombo.<sup>24</sup>

y ordenaron que yo no fuese por tierra al Oriente, por donde se costumbra de andar salvo por el camino de Occidente, por donde basta hoy no sabemos por cierta fe que haya pasado nadie.<sup>25</sup>

Il collegamento tra i due testi è presente già in origine, infatti l'impresa colombiana si basa sulla possibilità di riuscire a raggiungere i territori del Gran Khan, quindi l'Oriente, passando però per la via occidentale. Attraverso il confronto del testo in castigliano del *Diario di bordo* della prima navigazione di Cristoforo Colombo con le trascrizioni da me operate dall'incunabolo di Leeu, saranno messi in evidenza gli elementi comuni, così come quelli di discrepanza, per ottenere un'analisi quanto più completa della connessione tra i due testi. Per questo tipo di studio si è pensato anzitutto di scandagliare il testo colombiano nella versione in castigliano così come stesa in origine, al fine di evitare eventuali distanze testuali dovute alle traduzioni in altre lingue; anche solo catalogando i riferimenti alle Indie e alle *meraviglie* asiatiche che Colombo inserisce nel suo *Diario*, si ha un'idea della massiccia "contaminazione" derivante dalla lettura fatta del *Devisement*. Partendo dalle innumerevoli menzioni dell'oro e delle ricchezze che l'Ammiraglio si aspetta di trovare una volta raggiunta terra, fino ad arrivare alle citazioni dirette di toponimi asiatici, si comprende che, come fa notare Todorov<sup>26</sup>, lo spirito del navigatore non è stato quello di una scoperta, bensì di una ri-scoperta. Il genovese lascia le coste spagnole nell'agosto del 1492 con un notevole "bagaglio" di aspettative; guidato anzitutto dall'intento evangelizzatore, egli descrive spesso ciò che *vorrebbe vedere*, molto più facilmente di ciò che effettivamente vede. Colombo inizia a catalogare ciò che scopre sulla base di ciò che si aspetta di trovare, perché, di fronte a scenari

---

<sup>23</sup> Grafton, 1992.

<sup>24</sup> Per la questione dell'influenza che il *Devisement* ha avuto sul primo viaggio e sul *Diario* di Cristoforo Colombo cfr. Giovannini (1985), Gil Fernández (1986), Wagner (1949).

<sup>25</sup> Colombo, 1492.

<sup>26</sup> Todorov, 1982.

totalmente nuovi, ritiene più semplice descrivere ciò che vede partendo dal confronto con ciò che conosce già. Nel *Diario*, ad esempio, sono frequenti i riferimenti alla primavera in Andalusia, uno stratagemma adottato da Colombo per aiutare il lettore (primi fra tutti i reali di Castiglia) a immaginare ciò che viene descritto, ma che rivela allo stesso tempo la sua difficoltà (o ingenuità) a tracciare i lineamenti di ciò che non ha mai visto prima di allora. A riprova di questo sentimento che lo porta a piegare la realtà per cercare di inquadrarla in ciò che già conosce ci sono riferimenti ricorrenti, soprattutto nella parte iniziale della navigazione che lo condurrà all'avvistamento e sbarco sull'isola di Guanahaní, ad avvistamenti di alghe o addirittura uccelli che avrebbero dovuto suggerire la vicinanza alla tanto anelata terraferma, nonostante la piccola flotta composta dalle tre caravelle si trovasse ancora molto distante dalle coste caraibiche. Lasciate le coste spagnole, il viaggio si sviluppa nell'incertezza e l'equipaggio molto spesso manifesta malcontento e insofferenza, così il Capitano genovese adotta degli stratagemmi per mantenere alto il morale del suo gruppo. Annota ogni giorno la distanza percorsa, ma riduce il numero delle miglia effettive navigate, così da accorciare la distanza dalla destinazione; inoltre, con la menzione di elementi della fauna e flora tipici delle coste, illude gli uomini al suo seguito di essere sempre più prossimi alle Indie. Colombo anticipa ciò che troverà, o meglio, che spera di trovare e, anche quando la realtà non corrisponde alle sue aspettative, fa sì che tutto coincida con il suo progetto di trovare le Indie e l'impero del Gran Khan per la via d'Occidente.

Quisiera hoy partir para la isla de Cuba, que creo que debe ser Cipango, según las señas que dan esta gente de la grandeza de ella y riqueza.<sup>27</sup>

L'Ammiraglio non dubita di essere arrivato nelle Indie e, anzi, si prodiga per trovare le terre descritte da Marco Polo la cui presenza è confermata dalle parole degli indigeni, nonostante diverse volte ammetta di non comprenderli quasi per niente. Quando Colombo muore nel 1506 è convinto di aver scoperto un arcipelago dell'Asia, un lembo dell'Oriente sconosciuto ai geografi<sup>28</sup>, ma di certo non crede di essere approdato in un continente nuovo e sconosciuto all'Europa.

A seguito di una catalogazione attenta di tutti gli episodi e passi del *Diario* di Colombo che rimandano alle meraviglie d'Oriente o che presentano riferimenti diretti alle Indie e ai territori del Gran Khan, propone un confronto con il *Devisement*. In particolare, partendo dall'edizione P, il cui testo preso in considerazione si fonda su l'edizione interpretativa del ms. 983 della Biblioteca Riccardiana di Firenze<sup>29</sup>, sono stati individuati i passi corrispondenti nell'incunabolo di Leeu. Si è rivelato necessario sciogliere diverse abbreviazioni, di cui si è riportato l'elenco nell'apparato finale della tesi. Come detto, è stata utilizzata come supporto

---

<sup>27</sup> Colombo, 1492, Martes 23 de octubre.

<sup>28</sup> Pregliasco, 1992. p. 75.

<sup>29</sup> Disponibile nell'edizione critica digitale de *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio di Burgio e Simion (2015)

anche la versione latina *Z* nell'edizione Barbieri (1998), che è servita a rintracciare più agevolmente i capitoli e gli argomenti interessati dalla ricerca.

### 3. Rapporto tra Antico e Moderno a seguito della scoperta del Nuovo Mondo

La decisione di prendere in analisi solamente uno dei diari tenuti da Cristoforo Colombo durante le sue spedizioni americane è strettamente legata al fattore “novità” che contraddistingue in maniera particolare il primo resoconto di viaggio del genovese. Dallo stupore, alla paura, alla meraviglia, fino ad arrivare al disprezzo: ecco come si modificano i sentimenti degli spagnoli - e non solo - a seguito della scoperta e delle interazioni con il Nuovo Mondo. Da una generale positività e curiosità iniziale, nel corso dei secoli gli intellettuali hanno iniziato a costruire le loro critiche sugli indios e sulla natura americana, principalmente dovute alla difficoltà di classificazione del *nuovo* negli schemi tipicamente europei. Il *diverso* diventa così inferiore e imperfetto e l'indigeno americano perde ogni suo diritto di fronte ai progetti espansionistici ed evangelizzatori dapprima spagnoli e poi anche inglesi, francesi e olandesi. Si cercherà qui di offrire un veloce sguardo sulla società spagnola di fine secolo e sulle conseguenze subite dalla penisola a seguito della scoperta; inoltre sarà presa in considerazione l'evoluzione delle reazioni dell'uomo europeo di fronte alle comunità e alla natura americane, da Cristoforo Colombo in poi.

#### 3.1 La Spagna all'epoca della scoperta

Il 1492 segna un traguardo importante per la Spagna, non solo per il primato ottenuto sul nuovo continente scoperto da Colombo, ma anche per le conquiste interne al Paese che ne hanno modificato l'assetto amministrativo dopo lunghi anni di battaglie. Dopo la prima metà del XV secolo la Penisola Iberica è divisa nei cinque regni di Castiglia, Aragona, Navarra, lo Stato moro di Granada e Portogallo, i suoi abitanti sono linguisticamente divisi e la popolazione non è distribuita in modo omogeneo sul territorio. In generale il terreno offre poche risorse per l'agricoltura ed è per questo che entrambe le potenze di Spagna e Portogallo<sup>30</sup> iniziano a dirigere il proprio interesse verso l'esterno. Oltre al desiderio di espansione di queste ultime, è necessario aggiungere che nel Quattrocento i progressi della tecnica e le innovazioni nell'arte e negli strumenti di navigazione segnano una vera e propria rivoluzione nel settore: all'interno del bacino Mediterraneo era stato introdotto l'uso della bussola con l'ausilio di carte nautiche sempre più dettagliate, innovazioni che hanno favorito la transizione dal *cabotaggio*, navigazione a vista sempre nei pressi delle coste, al *pileggio*, che permetteva di attraversare specchi di mare aperto affidandosi alle stime prodotte grazie ai nuovi strumenti. Infine, sono i progressi della cantieristica a determinare il vero miglioramento per mare, infatti nel corso del XV secolo compaiono imbarcazioni di nuova concezione, progettate per la navigazione oceanica e dalla *cocca nordica* e dalla *galera mediterranea* con vele quadre, passando per la *caracca*, impiegata soprattutto dai portoghesi, si

---

<sup>30</sup> Sull'espansione portoghese in Africa Occidentale, cfr: Canale (1861), Rainero (1970), Ferro (1974).

arriva alla *piccola caravella*, del tipo utilizzato da Colombo per la sua impresa.<sup>31</sup> In Spagna è la conquista del corso navigabile del fiume Guadalquivir, grande centro di commerci, a permettere alla Castiglia di iniziare le sue proiezioni atlantiche ed è proprio in questa fase che il regno si trasforma in una potenza marittima. La data del 1492 divenne anche simbolo della cristianità in Spagna per la sconfitta e cacciata definitiva dei mori musulmani dall'ultima città fortezza di Granada, restituendo al cattolicesimo il controllo su tutta l'Andalusia. Sono proprio di rapporti di repulsione tra islam e Europa ad alimentare lo stimolo di quest'ultima ad uscire dal proprio spazio ristretto<sup>32</sup>.

A seguito della scoperta dell'America le classi sociali più alte, soprattutto quelle nobiliari, hanno goduto di grandi ricchezze e profitti provenienti dalle colonie d'oltremare, ma ben presto il flusso di entrate si blocca anche a causa dei soprusi degli indigeni negli stessi territori. Nei secoli che seguono la scoperta, inoltre, la popolazione spagnola delle regioni del Sud si è spinta a cercare fortuna e nuova vita nelle colonie, lasciando però delle grosse lacune a livello della forza lavoro soprattutto nel settore dell'agricoltura. Nella seconda metà del 1500 inizia il progetto evangelizzatore della corona spagnola, che decide di regolare le migrazioni verso le Americhe con lo scopo di diffondere l'ideale cristiano di famiglia, senza fare i conti però con le difficoltà legate al massiccio spostamento di uomini, che hanno conseguentemente lasciato donne e bambini in condizione di estrema povertà specie nelle città attorno a Siviglia e Cadice, i principali porti d'imbarco verso il Nuovo Mondo. Chi restava in Europa, specialmente le donne, viveva una situazione di totale abbandono con la promessa di ricevere finanziamenti dai familiari imbarcati mesi prima, a volte mai ricevuti, ritrovandosi costretto a trovare lavori di fortuna o addirittura a dedicarsi ad attività illecite. È il caso della città di Siviglia che soprattutto nel secolo XVI ha visto un incremento esponenziale della prostituzione e delle cosiddette case di *mancebía*, case chiuse di tolleranza in cui donne, spesso anche molto giovani, si ritrovano costrette a vendere il proprio corpo, unica "merce" a loro disposizione per guadagnarsi da vivere.<sup>33</sup> La situazione rimane pressoché invariata anche per tutto il secolo successivo, quando la migrazione diventa ancor più restrittiva e gli uomini a partire questa volta sono personalità come medici, avvocati o notai, professionalità specifiche che avrebbero dovuto migliorare e regolarizzare l'organizzazione delle colonie.

Così come Colombo durante le sue esplorazioni, anche il governo spagnolo si lascia influenzare dall'idea di poter imporre modelli europei ad un continente distante chilometri e molto diverso sotto tutti i punti di vista. Ancora una volta le differenze, la paura del diverso, l'incapacità di gestirlo ed accettarlo come tale, insieme alla convinzione di superiorità portano al fallimento dei tentativi di creare una Nuova Spagna da cui spremere le ricchezze materiali

---

<sup>31</sup> Per storia della nautica e dell'evoluzione delle tecniche di navigazione cfr. Donattini (2017), Revelli (1937).

<sup>32</sup> Donattini, 2017.

<sup>33</sup> Candau Chacón, 2018.



oltre che la manodopera. Tanto il desiderio di espansione del cristianesimo, così come quello della conquista di nuovi territori sono stati i mandanti di questa operazione di ripopolazione delle Americhe, iniziata con Colombo a partire dall'episodio in cui ritiene di lasciare un avamposto di spagnoli al termine del suo primo viaggio, fiducioso che sarebbero sopravvissuti perché superiori agli indios. Tuttavia, il primo contatto del genovese con gli indigeni era stato pacifico, sorprendentemente positivo ed è così che l'Ammiraglio ne parla nel suo *Diario* della prima navigazione.

### 3.2 Gli indios

Cristoforo Colombo muore nel 1506 ignaro di aver compiuto la più grande scoperta geografica della storia, nonostante si renda comunque conto di essere di fronte a una terraferma fino ad allora del tutto ignota; una condizione, questa, dovuta anche alle convinzioni dell'Ammiraglio nei confronti di ciò che si aspetta di trovare alla meta. Egli infatti, come anticipato, affronta l'impresa guidata dalle previsioni nate delle letture che precedono la partenza e dalle conoscenze acquisite durante la fase preparatoria. Grafton descrive Colombo come «an active reader»<sup>34</sup>, una definizione che ben si sposa con la doppia personalità del genovese. Pur essendo spinto da un'irrefrenabile curiosità verso l'ignoto e dalla sete di gloria che la riuscita dell'impresa gli avrebbe reso, non riesce a sganciarsi dalle sicurezze prevalentemente eurocentriche che costituiscono la base delle sue idee e che derivano dalle letture dei suoi predecessori, fra i quali anche Marco Polo. Al primo contatto con le comunità indios e con gli ambienti naturali e antropici che osserva, Colombo tenta immediatamente una classificazione di ciò che vede, catalogando le informazioni sulla base di ciò che a lui è già noto.

Si è infatti pronti a riconoscere ormai che l'età delle scoperte ha costituito per il Vecchio Continente una fase di passaggio da un modello di conoscenza tradizionalmente endocentrico a un modello totalmente nuovo, esocentrico, anche se bisogna dire che le modalità concrete di questa transizione non sono state ancora chiarite fino in fondo. Di sicuro vi è che, successivamente al descubrimiento, il "noi" europeo è stato obbligato non solo a ristrutturare velocemente l'enciclopedia delle conoscenze materiali (si pensi, ad esempio, alla codificazione dei nuovi saperi naturali), ma anche a ridefinire, in maniera sofferta, la propria immagine antropologica così come andava proiettandosi nello specchio dell'alterità indigena.<sup>35</sup>

Soprattutto nella descrizione delle diverse pratiche culturali degli indios, si afferma spesso la tendenza a proporre un confronto con quelle spagnole o europee, ponendo automaticamente il Mondo Nuovo in una posizione di inferiorità. Di fronte ad informazioni nuove e per questo ignote, gli europei prendono le distanze da quello che sembra un universo

---

<sup>34</sup> Grafton, 1992, p. 75.

<sup>35</sup> Mancini, 1994, p. 97.

molto arretrato rispetto al loro e guardano alle popolazioni indigene come a “oggetti” e non umani, tant’è che Colombo spesso riporta nel suo *Diario* l’intenzione di rientrare in Spagna con *alcuni esemplari* di indios per mostrarli a Isabella e Ferdinando. I nativi vengono valutati sulla base di ciò che possono offrire all’Europa, infatti alcuni si rivelano adatti alla conversione alla religione cattolica e quindi alla possibile sudditanza con il governo spagnolo, mentre altri come ad esempio i *cannibali*, sono buoni solo ad essere impiegati come schiavi a causa della loro natura aggressiva e animalesca. In ogni caso, ognuno di loro può portare a modo suo un apporto positivo alle casse spagnole anche qualora non si trovasse traccia dell’oro tanto agognato.

Sin dai primi contatti, Colombo intima il suo equipaggio di trattare con rispetto gli indigeni che incontrano e di non derubarli o accettare doni senza aver dato loro in cambio un qualsiasi oggetto, anche se si tratta di pezzi di stoffa o perline di bassa qualità. Tra le pagine del *Diario* si crea dunque un contrasto tra lo spirito benevolo del genovese che vuole proteggere gli uomini che incontra nei caraibi, ma, allo stesso tempo, li considera al pari di qualsiasi altra merce di scambio. Per sopperire al mancato ritrovamento delle grandi quantità d’oro sperate, egli propone ai suoi finanziatori un altro tipo di ricchezza, quella che deriva dagli indios stessi:

Ellos no tienen armas, y son todos desnudos y de ningún ingenio en las armas y muy cobardes, que mil no aguardarían tres, y así son buenos para les mandar y les hacer trabajar, sembrar, y hacer todo lo otro que fuere menester, y que hagan villas y se enseñen á andar vestidos y á nuestras costumbres.<sup>36</sup>

Gli uomini che incontra sono quindi adatti ad imparare il lavoro così come inteso in Spagna e si dimostrano altresì idonei a convertirsi ai costumi europei grazie al loro carattere mansueto e generoso. La generosità degli indios è una delle caratteristiche che maggiormente stupisce il genovese, incredulo del fatto che scambiano prodotti di poco o di moltissimo valore senza fare differenze; gli uomini si rivelano inoltre accoglienti e *buoni*, descrizioni sommarie che però nutrono quella che sarà poi l’immagine del “buon selvaggio”. Colombo, in linea di massima, nel primo viaggio adotta due atteggiamenti nei confronti degli indigeni: o pensa agli indiani come a degli esseri umani completi, che intende proteggere già a partire dai primi baratti con loro, oppure parte dalla differenza, che viene poi tradotta in termini di superiorità.<sup>37</sup> Nel suo saggio sulla conquista dell’America Todorov scrive

Fisicamente nudi, gli indiani - agli occhi di Colombo - sono anche privi di ogni proprietà culturale: sono caratterizzati, in qualche modo, dalla mancanza di costumi, di riti, di religione.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Colombo, 1492, Domingo 16 de diciembre.

<sup>37</sup> Todorov, 1982, p. 51.

<sup>38</sup> Todorov, 1982, p. 42.

Complice la barriera linguistica, egli si convincerà di rappresentare un elemento di meraviglia per le popolazioni caraibiche, che, a suo dire, lo guarderanno come una sorta di messia venuto dal cielo; Colombo sottintende quindi di essere ben accetto e soprattutto desiderato. Un altro elemento che da per scontato è la superiorità a livello militare, infatti più volte scrive nel suo diario che per sottomettere dieci di loro è sufficiente uno solo degli spagnoli, convinzione smentita subito all'inizio del secondo viaggio, quando scopre con amarezza che i suoi compagni rimasti nell'avamposto creato sull'isola di Española sono stati tutti uccisi. La percezione che Colombo ha degli indios dipende sempre dall'atteggiamento che lui stesso ha nei loro confronti, infatti, quando poi i rapporti si incrinano in corrispondenza dei primi tentativi di sottomissione, egli non tarda a definirli codardi e vigliacchi, al contrario di quanto affermato all'inizio del primo viaggio.

Le descrizioni del genovese iniziano sempre dagli elementi naturali, con elogi della vegetazione varia e rigogliosa tanto da suggerirgli l'idea di aver trovato il Paradiso Terrestre. Nonostante i numerosi rimandi alla fauna andalusa del mese di maggio, uno dei termini di paragone privilegiati anche perché quello più affine alle conoscenze dei reali, Colombo non può fare a meno di definire i paesaggi come i più belli che abbia mai visto e infatti molte volte nel corso del *Diario* si preoccupa addirittura della sua credibilità, perché le isole che vede sono ogni volta più belle delle precedenti. In questo immaginario edenico, l'Ammiraglio inserisce riferimenti agli uomini che lo abitano, quasi come a completamento della descrizione del paesaggio, come se facessero parte degli elementi naturali che vede. Ciò che sconvolge oltremodo Colombo durante gli incontri con gli indios è che questi vivano sempre completamente nudi, o quasi, una caratteristica che diventa ben presto sinonimo di arretratezza e inciviltà, tanto da spingerlo a regalare loro vestiti. Insieme alle considerazioni su questa usanza, anche l'assenza di armi e l'apparente assenza di proprietà privata alimentano il sentimento di superiorità degli europei rispetto agli indios. Gli spagnoli non vedono *il diverso*, ma percepiscono solamente *l'altro* che assume automaticamente la posizione di inferiore.

Di fronte alla sfida dell'America, gli europei dispongono di strumenti inadeguati, a partire dai meccanismi della *percezione*. I messaggi raccolti all'esterno dai nostri occhi vengono interpretati dalla mente, che a tal fine si serve del bagaglio di informazioni a lei accessibile, proveniente per forza di cose dal mondo in cui siamo cresciuti, dai suoi valori, miti, culture. Ora, tale meccanismo limita la nostra possibilità di dare un senso a ciò che non ci è familiare; di qui una delle procedure più frequenti nei testi sul Nuovo Mondo: il ricorso all'*analogia*, cioè all'accostamento dei dati sconosciuti a quelli noti, al fine di ridurre l'area dell'inesprimibile.<sup>39</sup>

Non c'è da meravigliarsi dunque se Colombo tenta in tutti i modi di trovare delle corrispondenze con il suo mondo che serve da metro di misura per quello che tenta di descrivere; è immediata anche la necessità di portare questo suo universo conosciuto con lui

---

<sup>39</sup> Donattini, 2017, p. 125.

e infatti, non appena approda sulle spiagge di Guanahani, attua la tipica procedura di conquista di nuovi territori. Inizia con il nominare, o meglio battezzare, le terre su cui sbarca, ignorando che queste hanno già dei toponimi assegnati dai loro abitanti, un atto tipico delle imprese di scoperta che gli attribuisce automaticamente il primato sulle terre in questione. Nominare i luoghi equivale dunque a una presa di possesso. Ancor prima di trovare il nome adatto alle terre che conquista, Colombo issa il vessillo reale spagnolo su cui campeggiano le iniziali dei suoi finanziatori Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, nonché la croce simbolo della religione cattolica di cui lui si fa garante. A onorare l'intento evangelizzatore, il genovese assegna alle prime due isole conquistate i nomi di San Salvador e Santa Maria de la Concepción, in nome delle sue più alte guide durante l'impresa, a cui segue la rinomina in ordine di importanza delle isole di Fernandina e Isabela, finanziatori e destinatari delle eventuali acquisizioni; alla quinta isola, che chiama Juana, dà il nome dell'infanta erede al trono. Con il processo di scelta dei toponimi, Colombo rinnova anche la convinzione di essere superiore agli indios che ritiene non abbiano neanche un'organizzazione amministrativa, pertanto dovrebbero adeguarsi senza opposizioni alle sue direttive. A seguito della nomina egli dichiara che le terre entrano ufficialmente a far parte del regno di Spagna.

Senza averne coscienza il genovese contribuisce alla genesi del mito del "buon selvaggio", secondo cui l'uomo in origine fosse un *animale* buono e pacifico, corrotto solo successivamente dalla società e dal progresso fino a diventare malvagio. Gli individui delle isole con cui si rapporta Colombo sono accoglienti e generosi, non hanno malignità a tal punto che non conoscono nemmeno le armi, elemento in stretta connessione con l'assenza di proprietà privata. Nonostante non conosca la loro lingua, egli sembra comprendere alla perfezione la reazione degli indios, apparentemente meravigliati e riconoscenti. L'ammirazione di Colombo procede dalla fisicità degli uomini e delle donne, a suo dire

Ellos andan todos desnudos como su madre los parió, y también las mujeres, aunque no vide más de una farto moza, y todos los que yo ví eran todos mancebos, que ninguno vide de edad de más de treinta años: muy bien hechos, de muy fermosos cuerpos, y muy buenas caras: los cabellos gruesos cuasi como sedas de cola de caballos, é cortos: los cabellos traen por encima de las cejas, salvo unos pocos detrás que traen largos, que jamás cortan: dellos se pintan de prieto, y ellos son de la color de los canarios, ni negros ni blancos, y dellos se pintan de blanco, y dellos de colorado, y dellos de lo que fallan, y de ellos se pintan las caras, y dellos todo el cuerpo, y dellos solos, los ojos, y dellos sólo el nariz. Ellos no traen armas ni las cognocen, porque les amostré espadas y las tomaban por el filo, y se cortaban con ignorancia.<sup>40</sup>

Alla descrizione fisica segue quella aprioristica morale positiva. Considerata la loro bellezza gli indigeni non possono che essere anche brava gente, un'affermazione che Colombo non si preoccupa di giustificare. Con i viaggi successivi la concezione si modifica, anche a seguito della strage dei suoi che erano rimasti sull'isola di Hispaniola al termine del primo viaggio.

---

<sup>40</sup> Colombo, 1492, Jueves 11 de octubre.

Alle menzioni delle popolazioni che il genovese incontra e con cui intrattiene dei rapporti seppur limitati dalla barriera linguistica, nel *Diario* si aggiungono i racconti su uomini, e donne, che Colombo non vede direttamente ma la cui presenza è data per vera in quanto menzionata dai testi che possiede, primo fra tutti il *Devisement* del Polo. Nel terzo capitolo di questa tesi si vedrà infatti che i rimandi al testo poliano si riconoscono soprattutto nella trattazione di argomenti legati alle abitudini delle genti delle Indie, come ad esempio i cannibali. Nella parte centrale del resoconto del primo viaggio di Colombo, in cui le caravelle effettivamente si spostano da un'isola all'altra senza esplorare accuratamente alcuna di esse, sono inseriti racconti legati alle meraviglie orientali che sono scaturiti, anche qui, dalla paura dell'ignoto e del diverso. Addirittura, la presenza di antropofagi sarebbe per Colombo indizio della vicinanza della flotta ai territori del Gran Khan e in particolare all'isola di Caniba.

[...] y cuasi traen razón que ellos sean trabajados de gente astuta, porque todas estas islas viven con gran miedo de los de Caniba, y así torno a decir como otras veces dije, dice él, que Caniba no es otra cosa sino la gente del Gran Can, que debe ser aquí muy vecino, y tendrá navíos y vendrán a captivarlos, y como no vuelven creen que se los han comido.<sup>41</sup>

La presenza di uomini che si cibano di carne umana gli viene confermata durante il viaggio da alcuni indigeni che lui porta con sé durante le esplorazioni, che a suo dire sono spaventati e non vogliono avvicinarsi a queste isole perché temono di essere catturati e poi mangiati dalle genti del Gran Khan. Oltre ai cannibali l'Ammiraglio descrive una popolazione di cui sente parlare e che abita l'isola di Matinino e che è composta di sole donne, le quali incontrano gli uomini dell'isola di Carib solo una o due volte l'anno per procreare; si parla poi del fatto che tengono sulla loro isola solo le figlie femmine, mentre i maschi vengono inviati all'isola degli uomini. Di seguito l'incipit del capitolo trentasettesimo del terzo libro del *Devisement* nella versione di Pipino, riportata dall'incunabolo di Leeu:

De duabus insulis in quarum una habitant viri sine mulieribus. In alia femine sine viri. Capitulum xxxvij.

[U]ltra regnum Resmacoron ad quinquaginta miliaria in alto mari versus meridie sunt due insule ad xxx miliaria sibi vicine. In una morantur viri sine mulieribus et vocatur in lingua eorum insula masculina. In alia vero sunt femine sine viris et vocatur insula feminea.<sup>42</sup>

Il capitolo prosegue citando l'usanza di dividere i figli maschi e le figlie femmine nelle due isole e a livello contenutistico si rivela vicinissimo al *Diario* di Colombo. Nonostante non abbia esperienza diretta di questa comunità, egli decide comunque di inserirla nel suo resoconto che cerca di avvicinare il più possibile alla descrizione poliana per dimostrare di aver effettivamente trovato le Indie e i territori del Gran Khan. Di nuovo si mostra che il

---

<sup>41</sup> Colombo, 1492, Martes 11 de diciembre.

<sup>42</sup> Il testo di P utilizzato in questo lavoro proviene dall'edizione critica del ms. 983 della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

viaggio di Colombo non è inteso come una scoperta, bensì come una *ricerca* di ciò che la letteratura precedente ha già definito, un'impresa che si esaurisce nel riconoscere e nel ricondurre le terre trovate all'immagine preesistente.<sup>43</sup> Lo stesso accade con i cinocefali e ciclopi anch'essi presenti nel *Diario* a testimoniare l'effettivo raggiungimento delle Indie, nonostante Colombo non li abbia mai visti.

Nonostante la menzione dei cannibali, genti selvagge e degenerate per le pratiche che utilizzano, la concezione che Colombo ha degli indios è positiva perché basata sulla sua esperienza e quindi sugli uomini che lui effettivamente incontra e conosce.

Dopo il primo viaggio del 1492 e degli esploratori successivi l'entusiasmo per il Nuovo Mondo svanisce, lasciando spazio, a resoconti più realistici e metodico e la visione benevola degli indios viene completamente rovesciata nel tempo, tanto che, a metà del Settecento, il naturalista Buffon tenterà di dare dignità scientifica all'idea di immaturità dell'ambiente e degli animali americani, condanna estesa da de Pauw anche agli indigeni, a suo dire fiacchi e impotenti.<sup>44</sup> Può certamente sorprendere il cambio di opinione sul tema perché da Colombo in poi gli indios erano stati definiti come aperti alla catechesi e di buona indole, ma nel suo *Recherches philosophiques sur les Américains*<sup>45</sup> pubblicato a Londra nel 1771, il filosofo olandese Cornelis de Pauw sostiene la sua tesi sull'inferiorità dell'uomo americano. Contro la tesi di Rousseau, secondo cui l'uomo allo stato di natura è pacifico e intrinsecamente buono, corrotto poi dall'ingresso in società, de Pauw crede invece che l'uomo americano si trovi in uno stato di inciviltà che lo rende un bruto incapace di progresso. L'americano per de Pauw è un considerato una *bestia* o poco più, che odia le leggi della società e dell'educazione, difetti che potrebbero essere corretti solamente in una collettività e con l'inserimento di leggi precise. Buffon aveva cercato di lasciar fuori l'uomo dalle sue tesi sull'inferiorità della natura umana, ma il filosofo olandese si accanisce contro lo stato di *degenerazione* che affligge gli abitanti del Nuovo Mondo. Complice il clima ostile alle attività umane e alla formazione di società, gli indios si dimostrano fiacchi e deboli, non adatti al lavoro né predisposti al progresso mentale. La critica, aspra e discriminatoria, è allo stesso tempo una sorta di polemica contro le descrizioni fantastiche sulle Americhe, considerate dapprima come il Paradiso Terrestre privo di difetti. Come anticipato, il clima si rivela essere una delle cause principali dell'arretratezza delle terre scoperte e si attribuisce ad una catastrofe naturale, come un'inondazione, una sorta di diluvio universale, la fiacchezza e la situazione disastrosa cui de Pauw fa riferimento. Un ulteriore elemento a favore della tesi sull'inferiorità dell'uomo americano di de Pauw parte dalla constatazione della mancanza di peli, assoluta o parziale, che sarebbe anch'essa sintomo di debolezza e mancata virilità. Dalla figura biblica di Sansone, la cui forza sovrumana era garantita dalla lunghezza dei suoi capelli, l'idea di forza e vigore

---

<sup>43</sup> Regazzoni, 1990, p. 16.

<sup>44</sup> Gerbi, 2000.

<sup>45</sup> Titolo completo *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'Histoire de l'Espèce Humaine. Avec une Dissertation sur l'Amérique et les Américains.*

fisico è stata successivamente associata alla presenza di peli su tutto il corpo oltre che sul capo. Per questo motivo, gli indios rappresentavano anche fisicamente l'idea di fragilità, fino a convincere de Pauw della loro inferiorità fisica oltre che mentale.

Degli stessi argomenti Bartolomé de Las Casas, pochi anni a seguito della scoperta, fece i pilastri delle sue considerazioni positive sugli uomini americani, docili e benevoli, del tutto estranei alla guerra e alla malvagità, la cui debolezza sarebbe da considerarsi come un pregio. Nella sua difesa degli indios Las Casas associa la loro fiacchezza e le mancanze fisiche degli stessi alla delicatezza degli effeminati nobili di Spagna, elevando quindi i selvaggi al di sopra degli spagnoli stessi grazie alla loro condizione naturale di inadeguatezza verso il lavoro e la mancata predisposizione alle fatiche.

Siamo di fronte, dunque, a dei cambiamenti radicali nella visione che l'Europa ha degli uomini americani, una concezione che oscilla tra il desiderio di proteggere e tutelare la cultura e le usanze dei nuovi popoli incontrati e tra la paura del diverso, che sfocia poi come in de Pauw, nel disprezzo e desiderio di sottomissione. A questo sentimento di superiorità seguiranno le note vicende sulla schiavizzazione degli indios, insieme alla tratta di uomini dall'Africa alle Americhe che avrebbero dovuto sopperire alla mancanza di forza e vigore degli indigeni. Cristoforo Colombo con uno spirito quasi scientifico descrive gli indios per le loro caratteristiche fisiche e morali, adempiendo al compito che gli era stato assegnato alla partenza di verificare l'attuabilità del progetto evangelizzatore e di conquista. Concentrato sulla ricerca dell'oro, diventata quasi un'ossessione, egli ignora la distanza linguistica e così anche la volontà degli indigeni, riportando nei suoi racconti ciò che più gli conveniva, ovvero di aver intrattenuto rapporti pacifici con persone accoglienti e disponibili alla conversione. Con molto rispetto per le pratiche e con gli occhi di un osservatore oggettivo, così come era stato anche per Marco Polo, il genovese assume un atteggiamento positivo verso le persone che incontra, ricordando spesso ai suoi di evitare ingiustizie e soprusi e raccontando ai reali spagnoli della meraviglia nel vedere tante genti di bell'aspetto e di animo buono. Il cambio che segue e che de Pauw fra tutti rappresenta distintamente è anche conseguenza della paura «dell'altro» e del diverso, che all'epoca del *descubrimiento* era legata alle differenze religiose. Le forme del diverso e dell'insolito sono spesso identificate come forme di civiltà "avverse" alla cristianità europea.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Pregliasco, 1992, p. 33.



Cristoforo Colombo sbarca ad Haiti<sup>47</sup>

### 3.3 La natura

La descrizione degli indios nel *Diario* di Cristoforo Colombo non è certo l'argomento centrale del racconto della scoperta del Nuovo Mondo; l'Ammiraglio, infatti, inserisce nozioni e curiosità sui popoli che incontra inserendoli nel contesto della trattazione degli elementi naturali, ciò che effettivamente lo colpisce maggiormente delle terre appena scoperte. Le isole che a mano a mano visita navigando nelle acque cristalline dei Caraibi, rispecchiano l'idea del Paradiso Terrestre e Colombo non può far a meno di esaltarne la rigogliosità e la fertilità con il rischio, alle volte, di risultare poco credibile.

Aquí es, unas grandes lagunas, y sobre ellas y á la rueda es el arboledo en maravilla, y aquí y en toda la isla son todos verdes y las yerbas como en el Abril en el Andalucía; y el cantar de los pajaritos que parece que el hombre nunca se querría partir de aquí, y las manadas de los papagayos que ascorecen el sol; y aves y pajaritos de tantas maneras y tan diversas de las nuestras, que es maravilla; y después ha árboles de mil maneras, y todos de su manera fruto, y todos huelen que es maravilla, que yo estoy el más penado del mundo de no los cognoscer, porque soy bien cierto que todos son cosa. de valía, y de ellos traigo la demuestra, y así mismo de las yerbas.<sup>48</sup>

<sup>47</sup> "Sbarco di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo", incisione di Theodore de Bry, Francoforte sul Meno, 1594. Biblioteca Nazionale di Lucca.

<sup>48</sup> Colombo, 1492, Domingo 21 de octubre.



Attraverso il paragone con le piante andaluse nel mese di aprile, Colombo attua la già menzionata tecnica dell'analogia, utile soprattutto al lettore per poter immaginare ciò che viene descritto e all'autore per convincere in questo caso i finanziatori del viaggio a concedere eventuali permessi per i viaggi successivi. Colombo esagera nelle descrizioni, raccontando di luoghi meravigliosi, ognuno più ricco e bello del precedente, per assicurarsi il sostegno di Isabella e Ferdinando anche in mancanza dell'oro promesso. Egli è cosciente che questi superlativi possono sembrare inverosimili, e quindi poco convincenti, ma se ne assume il rischio e decide di procedere su questa linea.<sup>49</sup> Il risultato di questa opera di elogio della natura americana è, ovviamente, il desiderio di non andarsene mai che contribuisce ad alimentare l'idea paradisiaca che si stava delineando del Nuovo Mondo. Così come per gli indios, anche nelle relazioni sull'ambiente Colombo inserisce elementi meravigliosi prettamente legati all'Oriente, ancora una volta per dimostrare la riuscita della sua impresa di raggiungere le Indie per la via d'Occidente. Nel *Diario* si trovano infatti sono ricorrenti gli avvistamenti di *papagayos* presenti in una quantità tale da oscurare il cielo, uccelli simbolo dell'esotico e che Colombo voleva assolutamente mostrare ai reali spagnoli. Se voleva essere creduto egli avrebbe dovuto assolutamente incontrare i mostri descritti anche da Giovanni del Pian del Carpine o da Odorico di Pordenone, per questo nei suoi scritti si può leggere delle *sirene* incontrate durante la navigazione, diverse però da quelle dell'immaginario medievale e che, al contrario delle sue aspettative, non sono belle e affascinanti come le dipingono e non hanno alcuna somiglianza con la specie umana (erano infatti dei lamantini); oltre a queste, come anticipato, anche gli uomini con testa e coda di cane e i ciclopi. Grazie quindi alla tradizione di cui disponeva, egli riesce a colmare di miti e leggende i vuoti creati dall'ignoto.

Quello su cui si concentra Colombo nei suoi resoconti è di predisporre la natura affinché risulti adatta ad accogliere oro e argento e per questo aggiunge anche notizie sul clima: le alte temperature delle isole caraibiche sarebbero sintomo della grande presenza di oro.

Por este calor que allí el Almirante dice que padecía, arguye que en estas Indias, y por allí donde andaba, debía de haber mucho oro.<sup>50</sup>

Non solo il clima, ma in generale la magnificenza della vegetazione e dell'ambiente sembrano essere la culla ideale di ricchezze e benessere, un luogo tanto bello da sembrare il paradiso perduto.

Successivamente al viaggio di Colombo ciò che prevale negli esploratori è un atteggiamento di conservazione eurocentrica, cercando somiglianze e diversità attraverso attività comparative impedendo al nuovo e al diverso di insinuarsi nell'immaginario di partenza.<sup>51</sup> È su questo filone che si delinea una delle prime critiche che teorizza l'inferiorità delle specie animali nonché l'ostilità della natura nel Nuovo Mondo. Nella sua enciclopedia

---

<sup>49</sup> Todorov, 1982, p. 29.

<sup>50</sup> Colombo, 1492, Miércoles 21 de noviembre.

<sup>51</sup> Pregliasco, 1992, p. 23.

Histoire Naturelle (1749-1804) Georges-Louis Leclerc conte di Buffon avanza le sue teorie sul continente americano. Il lavoro di Buffon non si limita solamente all'ambiente d'oltremare, ma include tutto il sapere dell'epoca sulle scienze naturali in un'enciclopedia in 36 volumi pubblicati tra il 1749 e il 1789 (alcuni volumi sono stati pubblicati postumi). È in quest'opera che Buffon rilevò le somiglianze tra l'uomo e la scimmia e la possibilità di una genealogia comune. Tuttavia, la parte che viene presa in considerazione per questo studio è quella riguardante la natura delle Americhe. Nonostante Buffon sia riuscito a separarsi dal comparare sistematicamente le specie europee a quelle americane, intravedendo la novità di fronte, ad esempio, al leone o puma d'America, questo non gli impedisce di manifestare la sua scarsa considerazione per esse, ritenendole sempre *inferiori*. La sua critica parte dalla riflessione sull'inesistenza dei grandi animali selvatici: laddove il Vecchio Continente presenta ippopotami, rinoceronti, grandi elefanti e leoni, il Nuovo Mondo risponde con varietà diverse ma definitivamente più piccole e deboli. Lo stesso vale per gli animali domestici come capre e pecore, anch'essi inferiori per dimensioni. Il ragionamento di Buffon prosegue affermando che, considerato che gli animali indigeni sono pochi e più piccoli, allora l'ambiente, la natura americana, è ostile allo sviluppo degli animali.

L'idea meravigliosa e paradisiaca che Colombo propone delle isole caraibiche viene ben presto ridimensionata, sia per ciò che concerne la natura, che per gli indigeni. La differenza di opinioni deriva dalle motivazioni a monte delle produzioni. Si ricorda che la mente di Colombo è avvolta di un filtro religioso/mistico che lo porta a vedere le Indie come un luogo edenico e come una possibilità inestimabile di estendere il proprio credo a nuovi popoli perché, d'altronde, il bisogno di comunicare la propria fede ad altri popoli è insito nei fondamenti del cristianesimo. Come analizzato fin qui, l'Ammiraglio è mosso dalla pressione di dimostrare di aver trovato ricchezze e abbondanza, così come promesso dalle credenze sull'Oriente diffuse all'epoca, per soddisfare le richieste e ricambiare la fiducia dei reali spagnoli suoi finanziatori. Quando poi, nei secoli successivi, si inizia a guardare all'America come «l'altro», allora gli occhi di chi osserva diventano oggettivi e spesso cinici, di fronte a tanta diversità inspiegabile e incontrollata. Ma i racconti sul Nuovo Mondo del secolo XVIII sono spesso fondati sul passaparola e non sull'esperienza diretta; infatti, è noto che né Buffon né de Pauw avessero mai messo piede nelle terre che prendono in analisi al di fuori dell'Europa. Quello che Colombo offre non è altro che una prima impressione, a tratti enfatizzata per contribuire al suo scopo di convincere la Spagna della riuscita della sua missione di trovare le Indie per la via occidentale. Gli elementi *falsi* che egli inserisce sono per lo più rimandi alle meraviglie orientali che, oltre ad avere una rilevanza per Isabella e Ferdinando, sono serviti anche a lui stesso per proseguire il viaggio con determinazione, la sua ricerca dei luoghi del Gran Khan. Insieme ai toponimi maldestramente comparati a quelli orientali, si trovano innumerevoli menzioni dell'oro, a dimostrare ancora una volta di aver visitato e trovato le ricchissime città cinesi.

#### 4. Confronto del testo del *Diario* colombiano con le versioni P e Z del *Devisement du monde*

Dopo aver delineato la genesi del *Diario de la primera navegaci3n* di Cristoforo Colombo e un primo approfondimento sulla relazione che il testo evidenzia con il *Devisement* poliano, è opportuno passare al vero e proprio confronto tra le opere. Per evidenziare le ragioni per cui si ritiene che Marco Polo sia una delle principali fonti sull'Oriente utilizzate da Colombo, la cosa piú semplice è collazionare i testi.

Per questa operazione è necessario seguire le *Tablelle dei riferimenti* al punto 1 dell'*Apparato testuale*, dove sono sistematicamente confrontati i testi del *Diario* con quelli del *Devisement* P e Z. Ogni tabella è preceduta da una breve descrizione del suo contenuto e dalla data cui risalgono gli avvenimenti e le colonne contengono, nel seguente ordine, la citazione proveniente dal testo di Colombo, il testo di P e infine quello di Z. La particolarità delle *tablelle* è che riportano anche i passi che non trovano un diretto parallelismo con il *Milione*, infatti la seconda e la terza colonna risultano in molti casi vuote, perché si è deciso di mostrare al lettore la portata dell'influenza poliana nel *Diario* anche quando non rivela riferimenti diretti al testo in questione.

Come anticipato, si vedrà che la seconda colonna di ognuna delle *tablelle* mostra, laddove presenti, le trascrizioni da me operate di Leeu, incunabolo che riporta il *Devisement* nella versione P di Francesco Pipino da Bologna. Il testo dell'incunabolo non si distingue dal testo di P per come si conosce nel ms 983 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, e per questo viene utilizzato nel presente lavoro. In Leeu sono infatti presenti i tre indici con i titoli e numeri dei capitoli che precedono ognuno dei tre libri in cui il testo è suddiviso ed è altresì riportato il *Prologo*, innovazione introdotta dall'autore Pipino. Per semplificare la ricerca, l'*Apparato* contenente le *Tablelle* è preceduto da un indice che assegna un numero e un breve titolo descrittivo ad ognuno dei passi presi in considerazione. Per questo lavoro si è utilizzato Leeu nella sua forma digitalizzata, ma è possibile consultare anche l'edizione in castigliano prodotta da Gil Fernández (1986), che si basa proprio sul testo poliano postillato da Colombo e conservato alla Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia.

La terza colonna delle *Tablelle dei riferimenti* contiene il testo di Z nella versione fissata da Barbieri (1998), testimone del *Devisement* anch'esso in latino, utilizzato in questo studio con l'unica funzione di "supporto" per una ricerca piú immediata e agevole degli argomenti in P. Secondo quanto riportato da Barbieri

l'esemplare franco-toledano su cui si modellò Z doveva essere piú corretto e completo di F. Infatti Z, pur essendo notevolmente abbreviato nella parte iniziale, non soltanto mostra una piú esatta conservazione delle grafie dei toponimi e dei nomi di personale orientali, ma

contiene oltre duecento passi mancanti in F, passi sicuramente autentici che bisogna far risalire alla stesura primitiva.<sup>52</sup>

È stata proprio la questione della correttezza dei toponimi ad aver dato un prezioso supporto alla mia ricerca, perché, a livello pratico, sono stati i nomi di luogo che mi hanno guidato alla corretta associazione dei passi colombiani con quelli del Polo. L'argomento dei toponimi sarà affrontato a mano a mano una volta iniziata la rassegna dei passi del *Diario*.

Per le trascrizioni dall'incunabolo di Leeu sono stati adottati i seguenti accorgimenti: per rendere la lettura del testo più agevole sono state sciolte le numerose abbreviazioni, comprese quelle adottate esclusivamente dallo stampatore; sono state introdotte separazione delle parole, punteggiatura, maiuscole, minuscole secondo l'uso moderno; sono state distinte graficamente u e v.

#### 4.1 Passi colombiani che non hanno corrispondenze dirette in Leeu

L'analisi seguirà un ordine dal generale al particolare, motivo per cui la rassegna inizia con il commento dei passi del *Diario* colombiano che non trovano una diretta corrispondenza con il testo di Leeu, ma che contengono riferimenti precisi all'Oriente, al Gran Khan o alle meraviglie asiatiche. Nella *Tabella dei riferimenti* la situazione appena descritta si verifica alle voci 1, da 8 a 12, 18, 30 e da 37 a 44.

Il primo caso, nonché primo riferimento assoluto alle Indie presente nel *Diario*, si trova nell'*Introdución* e ricopre la funzione di specificare lo scopo del viaggio di Colombo. L'Almirante cita il Gran Khan nella forma *Gran Can*, che sarà poi mantenuta in tutto lo scritto, insieme a *Indias*, fornendo così la meta della sua impresa dopo la menzione dei reali Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, suoi finanziatori. Segue la dicitura *que quiere decir en nuestro romance Rey de los Reyes*, un piccolo approfondimento sulla posizione ricoperta dal Khan all'interno della società che Colombo si aspetta di trovare una volta giunto a destinazione. Anche i passi riportati nelle *Tabelle* dall'ottava alla dodicesima sono stati inseriti in questa rassegna per lo stesso motivo, il cenno al *Gran Can*, figura presente principalmente all'inizio del *Diario* a dimostrazione della valenza anche diplomatica del viaggio. Nella pagina di diario di bordo del 30 ottobre 1492, Colombo esprime la necessità di un incontro con il Gran Khan che, secondo quanto appreso prima della partenza dalla Spagna, deve trovarsi nella città di *Catay*. Il verbo utilizzato è *fue dicho*, una notizia che il genovese avrebbe dunque *ascoltato* e non *letto* durante il suo soggiorno spagnolo; inoltre la forma *Gran Can* che in Marco Polo non è presente nelle versioni latine Z e P, e nemmeno in quella veneta VA, lascia presupporre due possibili spiegazioni: la prima è che Colombo abbia letto altri documenti relativi all'Oriente e ai territori del Gran Khan oltre al testo del *Devisement*, oppure - ma un'ipotesi non esclude

---

<sup>52</sup> Barbieri, 1998.

l'altra - che sia entrato in contatto con notizie diffuse oralmente sull'argomento e che la grafia scelta sia quella più vicina al parlato.

Le tabelle dalla 8 alla 12 riportano informazioni sui rapporti che il Gran Khan intrattiene con i suoi territori, in questo caso sempre conflittuali, di guerra o sudditanza, infatti molti lo temono. Colombo scopre dagli indigeni traducendo sommariamente le loro lingue sconosciute che la maggior parte di loro è spaventata dal Khan e si assicura che il genovese non faccia parte dei suoi eserciti.

Il passo contenuto nella tabella 18 rende una notizia particolare, secondo cui le terre scoperte da Colombo dovrebbero essere ricche d'oro grazie anche al clima molto caldo che ne favorirebbe i giacimenti, un'informazione che non è presente nel *Devisement*.

Il passo 30 è esemplare dell'atteggiamento che Cristoforo Colombo adotta rispetto alle novità in cui si imbatte nel suo percorso, infatti il 9 gennaio 1492 vede saltare fuori dalle onde del mare tre *sirene*, ma aggiunge che non le trova tanto belle così come le dipingono e in nessun modo hanno sembianze umane. Di fronte a un esemplare mai visto prima, egli cerca subito una corrispondenza con il suo repertorio di mondo conosciuto e trova delle analogie con le sirene, esseri dalle sembianze umane combinate a quelle di pesce che, secondo i racconti medievali, popolano i mari orientali. Ecco allora che Colombo vuole dimostrare di essere arrivato nelle Indie e inserisce una delle tante *meraviglie* del lontano Oriente. Marco Polo nel *Milione* non parla mai di sirene.

Le ultime tabelle il cui contenuto non trova corrispondenze dirette con il *Devisement* sono quelle dalla 37 alla 44 i cui passi sono relativi al viaggio di ritorno dalle Americhe a Palos de la Frontera, nei quali Colombo menziona le Indie che ha visitato e conquistato per dimostrare ai re di Spagna di essere riuscito nella sua impresa.

#### 4.2 Colombo menziona i *mappamondi*

Il passo del *Diario* analizzato nella *Tabella* 16 contiene contemporaneamente due elementi che rimandano al *Milione* di Marco Polo. Anzitutto viene nominato in maniera esplicita l'Oriente, ma il dato particolare riguarda l'utilizzo del termine *mappamondi*. Il giorno 14 novembre 1492 Colombo è alla ricerca di isole orientali e il *Diario* riporta la frase:

[...] y dice que cree que estas islas son aquellas innumerables que en los mapamundos en fin de Oriente se ponen.

Ciò che in questo caso ha richiamato la mia attenzione è stato l'utilizzo della forma plurale usata per il sostantivo "isole" e l'associazione allo strumento cartografico del mappamondo, una formula che si presenta simile anche in Leeu. Nel libro III al capitolo 42, il *Milione* nella versione latina di Pipino recita:

Et sicut habent ex scriptura et nota compassum maris yndici. In ipso mari Yndie sunt insule numero Dece lxxviiij omnes insulas ut aiunt habitatas universaliter computando.

Di nuovo vengono nominate le isole in numero plurale insieme con la notizia del fatto che sui mappamondi (qui *nota compassum*) si collocano nel mare delle *Indie*, un'indicazione che, seppur vaga, viene assorbita e riportata anche da Colombo.

### 4.3 Passi in cui Colombo menziona *Cipango*

La rassegna prosegue con i passi del *Diario* di Cristoforo Colombo in cui viene menzionato il toponimo di *Cipango*, il Giappone di Marco Polo. Nel giornale di bordo si capisce che a questa isola asiatica sono associate l'idea di ricchezza e di massiccia presenza di oro, ragione per cui il genovese è motivato a raggiungerla. *Cipango* appare per la prima volta in Colombo il 13 ottobre 1492, il giorno seguente l'arrivo della flotta a El Salvador e da quel momento l'Ammiraglio inizia la sua appassionata ricerca per trovare conferma di aver effettivamente raggiunto le terre del Gran Khan. Per comodità, si è deciso di rinviare tutte le *Table* contenenti l'argomento "Cipango" alla numero 5<sup>53</sup>, dove sono altresì trascritti i passi di Z e P che trattano della suddetta isola. In due occasioni Colombo crede di ottenere indicazioni riguardanti la posizione del Giappone, infatti gli indigeni gli suggeriscono la direzione per raggiungere *Cuba* e *Civao*, toponimi che egli traduce liberamente con *Cipango*, ritenendo che si tratti di due varianti locali dello stesso nome. Dal libro di Marco Polo, Colombo trae informazioni riguardanti la presenza di oro e perle, infatti nel Libro III al capitolo 2 di Leeu si trova la seguente descrizione:

Ibi sunt margarite in copia maxima que rotunde et grosse sunt rubeique coloris que margaritas albas pretio et valore procellunt.

E anche:

Rex insule palatium magnum habet auro optimo supratectum sicut apud nos ecclesie operiuntur plumbo. Fenestre impius palatij omnes auro ornate sunt pavementum aularum atque camerarum multarum aureis tabulis est coopertum que quidem auree tabule duorum digitorum mensuram in grossitudine protinent.

Il giorno 26 ottobre 1492 Colombo afferma di aver appreso dai segni e gesti degli indigeni dell'esistenza di un'isola ricca di oro e *perlas*, così da indurlo a credere che questa sia proprio *Cipango*. La ricerca dell'isola tornerà poi in un altro momento del viaggio e dal 24 dicembre 1492 fino al gennaio 1493 viene nominata a più riprese perché associata al nome di

---

<sup>53</sup> Le *Table* che trattano dell'argomento *Cipango* sono le seguenti: 2, 3, 5-7, 24, 25, 28.

*Civao* e, come nel caso delle perle, alla presenza sull'isola della pianta di rabarbaro di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

Considerando sempre la difficoltà di interazione tra Colombo e gli indigeni dovuta alla distanza linguistica, si può certamente affermare che i colloqui intercorsi tra le parti non siano stati così chiari da permettere al genovese di apprendere tutte queste informazioni nel dettaglio e lo afferma lui stesso a più riprese nelle pagine del *Diario*. Per questo motivo si può pensare che la scelta di Colombo di trovare Cipango sia dovuta alla presenza di oro e perle raccontata da Marco Polo, elementi che sono poi entrati a far parte dello scritto colombiano ancora una volta a dimostrare di aver raggiunto le Indie.

#### **4.4 Passi del *Diario* in cui vengono nominati prodotti tipicamente asiatici**

Per rendere ancora più realistici i racconti sulla sua permanenza nelle Indie, Colombo dissemina nel suo diario notizie riguardanti prodotti asiatici che possono essere facilmente commerciati ovvero il *cotone*, il *muschio* e il *rabarbaro*.

Il cotone in Marco Polo è trattato a più riprese e per restringere la ricerca ho riportato nella *Tabella 15* solamente i capitoli relativi al commercio di questo prodotto in area cinese e dunque nelle province di *Cascar* e *Coram*, dove è presente in grandi quantità. Anche Colombo trova il cotone e spiega ai reali spagnoli che c'è la possibilità di rivenderlo direttamente nell'area indiana senza doverlo trasportare in Europa.

La seconda merce tipica dell'Oriente e ampiamente trattata da Marco Polo anche sotto l'aspetto della sua estrazione e del suo impiego è il muschio, che in questo lavoro si trova nella *Tabella 17*. Il diario di bordo di Colombo, alla data del 17 novembre 1492 riporta la seguente descrizione:

Halló nueces grandes de las de India, creo que dice, y ratones grandes de los de India también, y cangrejos grandísimos. Aves vio muchas y olor vehemente de almizque, y creyó que lo debía de haber allí.

Oltre alle noci d'India, che sarebbero le noci di cocco, ai topi e ai granchi, tutti di grandi dimensioni, si avverte anche un forte odore di muschio, una sostanza utilizzata all'epoca soprattutto nell'industria dei profumi e che, secondo le indagini della Montesano<sup>54</sup>, avrebbe fatto la fortuna della famiglia veneziana dei Polo. Se nel caso del cotone possiamo immaginare che Colombo abbia trovato nelle isole caraibiche qualche prodotto simile o similmente impiegato, possiamo dire con certezza che il muschio è invece una merce proveniente dalle Indie, inserito in questo contesto nonostante non sia effettivamente presente e che quindi,

---

<sup>54</sup> Montesano, 2014, p. 54.

anche in questi due passi, l'Ammiraglio abbia cercato di convincere sé stesso e i suoi lettori di essere in contatto con il commercio indiano.

Lo stesso accade con il rabarbaro, argomento che si trova nelle *Tabelle* da 26 a 28. La menzione del rabarbaro in Colombo scatena immediatamente dubbi sulla sua effettiva presenza nelle Americhe, infatti è sufficiente consultare una qualsiasi enciclopedia per verificare che la pianta è originaria della Cina occidentale<sup>55</sup>; inoltre il genovese ne descrive l'aspetto e il colore indicando lo stelo come giallo e con una radice nel terreno simile ad una grande pera, mentre in realtà lo stelo della pianta è tipicamente rosso. Ancora una volta, Colombo si trova di fronte ad una novità che non riesce a descrivere se non attraverso l'utilizzo dell'analogia con qualcosa di conosciuto e questa volta, come termine di paragone, utilizza un prodotto tipicamente asiatico così da alimentare gli indizi a favore del suo successo. Il rabarbaro è presente in Leeu in due diversi momenti, nel libro I al capitolo 48, sulla provincia di Succuyr e nel libro II al capitolo 63, sulla città di Synguy, ed in entrambi i casi la pianta viene raccolta in zone montuose, dunque lontano dalle zone costiere.

#### 4.5 Passi di Colombo che descrivono mostruosità orientali

Un argomento già trattato in questo lavoro è l'abitudine di Colombo ad inserire nel suo racconto personaggi legati all'immaginario orientale, così come nel caso delle sirene (cfr. 4.1). Nel *Diario* vengono nominati, anche a seguito di colloqui con gli indios, cannibali, uomini con sembianze di cane e ciclopi la cui prima menzione è registrata già in data 4 novembre 1492, quando l'Ammiraglio si trova ad esplorare le isole caraibiche una ad una. In questa occasione Colombo riporta la testimonianza di alcuni indigeni, secondo i quali un'isola poco distante sarebbe popolata da

hombres de un ojo, y otros con hocicos de perros, que comían los hombres, y que en tomando uno lo degollaban y le bebían su sangre, y le cortaban su natura.

Colombo non si accerta personalmente dell'esistenza di questi esseri ma ne dà per scontata la presenza nelle isole indiane che si accinge a visitare; inoltre, come accaduto anche in altre occasioni, egli interpreta sommariamente le parole degli indios e scova in esse delle tracce di queste violente popolazioni. Nella *Tabella* 19 si trovano riuniti tutti i passi del *Milione* di Leeu che trattano l'argomento dei *cannibali* e, ad esempio, nel libro II al capitolo 67 si può notare una corrispondenza con le parole del *Diario* di Colombo della citazione precedente:

Cum occidunt in bello homines eorum sanguinem bibunt et carnes manducant.

---

<sup>55</sup> Treccani, Enciclopedia online. <https://www.treccani.it/enciclopedia/rabarbaro>



In questi due passi troviamo gli stessi contenuti, ovvero i cannibali che uccidono gli uomini, ne mangiano la carne e ne bevono il sangue. Ciò che il genovese associa sempre alla menzione dei cannibali è il sentimento di paura che le genti delle isole attigue provano nei confronti di questa popolazione e del Gran Khan. Colombo identifica i cannibali con i *Caniba* o *Canima*, sudditi del Khan, pericolosi e bellicosi.

Nonostante si pensi che Colombo abbia effettivamente incontrato degli antropofagi nei Caraibi<sup>56</sup>, è altrettanto vero che la lettura del *Devisement* anche in questo caso ha fornito all'Ammiraglio elementi aggiuntivi per completare le sue descrizioni delle isole orientali. A sostegno di questa tesi si deve considerare il fatto che, come si vede nelle *Tabelle* 14 e 20, i cannibali sono citati assieme ad altre bestie orientali, gli uomini con la testa di cane e i ciclopi, come se fosse scontato che la presenza dell'uno prevede necessariamente la presenza degli altri. L'argomento dei cannibali ricorre spesso nel *Dario* della prima navigazione, sono presenti infatti dieci menzioni a riguardo e anche il *Devisement* è disseminato di riferimenti a queste popolazioni. Questo lascia intendere che i cannibali, per Colombo, sono simbolo di "orientalità" e per questo, insieme all'oro, sono la materia più trattata.

Alla *Tabella* 14 si trova la descrizione di altri esseri mostruosi orientali, gli uomini con sembianze di cane, che, in particolare, hanno *hocicos de perros* ossia "musi di cane" così come raccontato da Marco Polo, in questo caso nel passo dell'incunabolo di Leeu che è stato trascritto nella *Tabella*:

Homines ibi valde deformes sunt nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes.

#### 4.6 L'Isola delle Femmine in Colombo

Durante la lettura del *Diario* si può notare che Colombo descrive con particolari minuziosi ciò che accade sull'Isola delle Femmine. L'Ammiraglio, così come Marco Polo, riporta l'usanza di queste donne di vivere da sole in un'isola in cui gli uomini sono ammessi solamente una o due volte l'anno e la consuetudine di crescere solamente le figlie femmine, dal momento che i nuovi nati di sesso maschile vengono mandati sull'Isola dei Maschi. I passi colombiani che trattano l'argomento sono riportati nello specifico alle *Tabelle* 29, 32, 34 e 36, mentre in Leeu si trovano nel Libro III al capitolo 37.

Anzitutto è opportuno notare che le due isole vengono citate in coppia da entrambi gli autori e sono chiamate *insula masculina* e *insula feminea* in Marco Polo, mentre Colombo le identifica nelle isole di *Matinino* e *Carib*. Nella data del 16 gennaio 1493 il resoconto colombiano riporta le seguenti informazioni:

---

<sup>56</sup> Ross, A.H., Keegan, W.F., Pateman, M.P. et al. *Faces Divulge the Origins of Caribbean Prehistoric Inhabitants*. Scientific Reports 10, 147 (2020). <https://doi.org/10.1038/s41598-019-56929-3>

Dijéronle los indios que por aquella via hallaría la isla de Matinino, que diz que era poblada de mujeres sin hombres, lo cual el Almirante mucho quisiera por llevar, diz, que a los Reyes cinco o seis de ellas; pero dudaba que los indios supiesen bien la derrota, y él no se podía detener, por el peligro del agua que cogían las carabelas; más diz que era cierto que las había, y que cierto tiempo del año venían los hombres a ellas de la dicha Isla de Carib, que diz que estaba de ellas diez o doce leguas, y si parían niño enviábanlo á la isla de los hombres, y si niña dejábanla consigo.

Ancora una volta si constata che Colombo non raggiunge personalmente i territori che descrive nel suo *Diario*, bensì ottiene le informazioni sulle due isole dagli indios. Accanto alle ragioni tecniche nautiche per cui non può avvicinarsi all'Isola Femmina, Colombo aggiunge la descrizione della pratica per cui, in un certo tempo dell'anno, gli uomini dell'Isola Carib raggiungono Matinino per giacere con le donne; se quest'ultime avessero partorito un figlio maschio, allora sarebbe stato inviato all'isola degli uomini, mentre se avessero partorito una femmina l'avrebbero tenuta con loro. Il testo di Leeu riporta:

Mulieres filios secum tenent usque ad xiiij annum postea mittuntur ad patres.

I due testi risultano dunque strettamente collegati per due motivi: il racconto dell'usanza delle donne che abitano l'Isola di tenere con sé solamente le figlie femmine e il fatto che le due isole sono nominate insieme, a rappresentare l'una l'antitesi dell'altra.

#### **4.7 Colombo trova le città di Zaitó e Guisay**

La raccolta si conclude con i passi trascritti nelle *Tabelle* 4 e 13, quelle relative a *Zaitó* e *Guisay*. Già il 21 ottobre 1492, il *Diario* di Colombo nomina, assieme al desiderio dell'Ammiraglio di incontrare il Gran Khan, anche la città di *Guisay*, ovvero *Quinsay*, che riappare poi il 1° novembre assieme alla città di *Zaitó*. I capitoli che in Leeu trasmettono la descrizione di queste due città sono stati trascritti interamente e riportati nella *Tabella* 14 e nell'Apparato 2 del testo, a dimostrare il ruolo che ricoprono all'interno dell'opera poliana. Le due città vengono infatti raccontate ampiamente sia dalla versione P che da Z, ed è probabile che Colombo abbia scelto proprio questi due toponimi anziché altri di secondaria importanza come simbolo dell'Oriente. In questo momento della ricerca è stato fondamentale il supporto dell'edizione Z del *Devisement* che mi ha permesso di risalire al toponimo che in P indica la città di *Zaitó*, *Çayçen*. La correttezza della corrispondenza è confermata dalla descrizione di Colombo che colloca la città alla foce di un fiume, così come raccontato da Marco Polo, il quale aggiunge inoltre molti dettagli sulla magnificenza del porto commerciale da cui partirebbero la maggior parte dei prodotti orientali destinati alla vendita in tutti i Paesi. Considerato che Colombo ha letto il *Devisement* e che, oltre alla missione evangelizzatrice, rimane ben saldo il

progetto di trovare nuove vie commerciali, va da sé che vuole dare dimostrazione ai suoi finanziatori di aver trovato uno dei principali porti asiatici con cui stabilire rapporti a nome della Spagna.

Anche nel caso della città di *Quinsay* si è operata la stessa scelta di riportare l'intero capitolo così come si trova in *Leeu* per dar prova della mole di informazioni che Colombo può aver ottenuto dalla lettura delle pagine in questione. *Quinsay* occupa infatti il capitolo più lungo del *Devisement du monde*, in quanto Marco Polo l'aveva definita come la città più grande del mondo, per la sua elevata estensione e per il numero di ponti costruiti. È proprio la grandiosità della città di *Quinsay* ad assicurare un posto all'interno della narrazione dell'impresa colombiana, perché fra tutte risulta essere quella che darà più credibilità al racconto del genovese.

## 5. Conclusioni

La relazione tra il *Diario* della prima impresa di Cristoforo Colombo e il *Devisement du monde* nella versione riportata dall'incunabolo di Leeu dovrebbe risultare ora più chiara e definita, grazie anche alle informazioni specifiche fornite dal capitolo 4. I due testi, legati già al principio dal loro contenuto generale relativo alle Indie e dal proposito del navigatore genovese di *buscar el levante por el ponente*, dimostrano ora una collaborazione più profonda. Come si evince dallo studio qui offerto, Colombo ha sicuramente tratto dalla lettura del *Milione* la maggior parte delle informazioni relative all'Oriente che sono entrate poi a far parte delle pagine del suo resoconto di viaggio. L'esemplare del *Devisement* postillato dall'Ammiraglio stesso e conservato alla Biblioteca colombina di Siviglia dà prova della presenza del volume sulla scrivania del genovese nel momento preparatorio del viaggio, ma ciò che si è cercato di dimostrare con questa analisi è che le *meraviglie* orientali inserite sono tutte di provenienza poliana.

Nonostante siano presenti delle menzioni che non trovano un riferimento diretto con il *Milione*, si ritiene che anch'esse concorrano ad alimentare la tesi già esposta, soprattutto quelle relative al *Gran Can*.

Ci sono poi delle notizie molto specifiche sulla fauna indiana e su prodotti solitamente provenienti dalle vie commerciali orientali, che assegnano a Colombo il merito di aver osservato con attenzione ogni aspetto delle terre raggiunte, al fine di adempiere al suo compito di stabilire nuovi rapporti con la corte del Gran Khan. In questo ambito è opportuno ricordare anche la precisione che il navigatore impiega nella descrizione delle pratiche religiose degli indigeni delle isole caraibiche, informazioni preziose per organizzare un progetto evangelizzatore insieme ai mandanti della spedizione, interessati anche al lato spirituale dell'impresa, oltre che a quello economico.

I riferimenti alle meraviglie asiatiche superano la quarantina, ma è necessario notare che buona parte di essi è legato ad argomenti puramente fantastici o verosimili, come i *cannibali*, le *sirene* o anche *l'isola di Matinino*, popolata da sole donne. L'indice che precede le *Tablelle* mostra che, insieme ai toponimi, Colombo si serve in particolare delle stranezze asiatiche per riempire le lacune della sua conoscenza di fronte alle novità del Nuovo Mondo. Così come Marco Polo, inoltre, egli utilizza la tecnica dello scrivere nel suo resoconto ciò che vede con i suoi occhi o ciò che sente raccontare da fonti per lui fededegne, che in questo caso sono gli indios che conosce nel suo viaggio nelle isole dei Caraibi, i quali, si ricorda, si esprimono attraverso idiomi totalmente sconosciuti all'equipaggio di Colombo. L'impiego di materiale letterario, come le leggende e i miti all'epoca in circolazione sul tema dell'Oriente, ricoprono due funzioni nel caso del *Diario*: anzitutto sono fondamentali per garantire la credibilità dello scritto colombiano agli occhi del lettore e, in particolare, di Isabella e Ferdinando di Spagna cui è data la possibilità di confrontare il testo con quelli di chi, prima di Colombo, ha visitato le Indie; il genovese usa il *Devisement* come un contenitore di informazioni utili a spiegare ciò che non sa descrivere, ma che riconduce, tramite il ricorso all'analogia, a qualcosa che invece conosce.

I toponimi orientali che Colombo utilizza nel suo racconto di viaggio, ovvero Cipango, Quinsay e Zaitó, servono a collocare geograficamente i suoi spostamenti e le sue scoperte e nel *Diario* sono sempre accompagnati da precise informazioni sulla distanza in leghe nautiche necessarie per raggiungerli. Oltre a dare un'ulteriore conferma del raggiungimento delle Indie, i nomi scelti da Colombo sono anche iconici, o meglio, simbolici rispetto a tutti quelli presenti nel *Devisement*. Cipango, isola ricchissima, i cui tetti dei palazzi sono ricoperti d'oro, rappresentano nel *Diario* la riuscita dell'impresa colombiana dal punto di vista dell'arricchimento della corona, insieme a Zaitó, la città portuale e commerciale tra le più attive del testo poliano. Infine, Quinsay che, secondo la traduzione del Polo, sarebbe la "città del cielo", è la più ampiamente descritta nel *Milione* ed è una delle più estese tra quelle visitate dal mercante veneziano.

L'utilizzo che Colombo fa delle informazioni poliane sfocia in due diversi atteggiamenti. In alcuni casi, come si vede nei passi del *Diario* senza un riscontro preciso in Leeu, le menzioni sono generiche e potrebbero essere frutto di un bagaglio di nozioni che il genovese può aver appreso dal *Devisement* congiuntamente ad altri testi o informatori orali. In tutti gli altri casi riportati nelle *Table* ai quali è stato associato un capitolo intero o parti di capitoli di Leeu, si può dire che l'impiego del *Milione* è cosciente e intenzionale, a volte quasi un atto di copia come nell'episodio dell'Isola delle Femmine o delle perle di Cipango. Nella sezione di questa ricerca dedicata alla Biblioteca di Colombo si sottolinea la centralità dei testi citati nell'organizzazione del viaggio e soprattutto nell'aver convinto il navigatore della fattibilità dell'impresa. Il ruolo ricoperto dal *Devisement* si estende invece anche alla produzione del resoconto, innalzando il libro di Marco Polo alla posizione di enciclopedia o guida alla scoperta/riconoscimento delle Indie. I rimandi alle meraviglie asiatiche contenuti nel primo *Diario* di Colombo sono stati tutti rintracciati e catalogati in questo lavoro ed escludendo le sedici *Table* del paragrafo 4.1, che riunisce i passi senza corrispondenze in Leeu, i restanti ventotto casi trovano un legame contenutistico e spesso anche formale con il testo del *Devisement* dell'incunabolo citato. È utile ricordare che, nonostante Colombo abbia in qualche modo comunicato con gli indigeni con cui è entrato in contatto, le lingue che ascolta gli sono totalmente estranee, motivo per cui è improbabile che abbia acquisito indicazioni tanto dettagliate da colloqui che si sono svolti con tutta probabilità principalmente con l'uso della gestualità. I particolari relativi alle usanze degli antropofagi e delle donne che abitano Matinino, così come tutte le informazioni sulle città che Colombo cerca, sono frutto della lettura di Leeu e non potrebbero provenire dagli indios.



## Apparato

### 1. Tabelle dei riferimenti alle meraviglie asiatiche e delle citazioni delle Indie nel *Diario di Cristoforo Colombo*

#### Indice

1. Menzione del Gran Khan nell'Introduzione al *Diario di bordo* della prima navigazione
2. Ricerca della «isla de Cipango»
3. Ricerca di Cipango
4. Ricerca di Guisay e desiderio di incontrare il Gran Khan
5. Verso l'isola di Cipango dove ci sono grandi ricchezze
6. Verso l'isola di Cipango
7. Verso l'isola di Cipango
8. Isola di San Salvador, dove venivano le navi del Gran Khan
9. Cuba, grande città in guerra con il Gran Khan
10. Necessità di un incontro con il Gran Khan
11. Gli indios comunicano a terra che Colombo non è suddito del Gran Khan
12. La lingua degli indios
13. Colombo trova Zaitó e Guinsay
14. Ciclopi, cinocefali e cannibali
15. Commercio di cotone con le città del Gran Khan
16. Isole che i mappamondi collocano alla fine dell'Oriente
17. Grossi topi indiani, grandissimi granchi e un forte odore di *muschio*
18. Considerazioni sulla presenza di oro dovuto al clima molto caldo
19. Cannibali
20. Cannibali, ciclopi e cinocefali
21. Cannibali
22. I Caniba, gente del Gran Khan
23. Cannibali
24. *Cibao* (Cipango), dove c'è una gran quantità di oro
25. *Civao* (Cipango)
26. Rabarbaro
27. Rabarbaro
28. A Cipango c'è molto oro, spezie e rabarbaro
29. Isola delle Femmine
30. Sirene
31. Cannibali
32. Isola delle Femmine
33. Cannibali
34. Cannibali e Isola delle Femmine

35. Cannibali
36. Isola delle Femmine
37. Menzione delle Indie
38. Menzione delle Indie
39. Menzione delle Indie
40. Menzione delle Indie
41. Menzione delle Indie
42. Menzione delle Indie
43. Menzione delle Indie
44. Menzione delle Indie



1. *Menzione del Gran Khan nell'introduzione al Diario di bordo della prima navigazione (Diario Introduzione)*

<b>Diario</b>		
«[...] y besar las Reales manos de vuestras Altezas y del Príncipe mi Señor, y luego en aquel presente mes por la información que yo había dado a vuestras Altezas de las tierras de <b>India</b> , y de un Príncipe que es llamado <b>Gran Can</b> , que quiere decir en nuestro romance Rey de los Reyes [...]»		

2. *Ricerca della «isla de Cipango» (Diario 13 ottobre 1492)*

<b>Diario</b>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>
«Aquí nace en esta isla, más por el poco tiempo no pude dar así del todo fe, y también aquí nace el oro que traen colgado a la nariz; más por no perder tiempo quiero ir a ver si puedo topar a la <b>isla de Cipango</b> .»	Vedi n. 5	Vedi n. 5

3. *Ricerca di Cipango (Diario 21 ottobre 1492)*

<b>Diario</b>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>
«Yo quería hinchir aquí toda la vasija de los navíos de agua; por ende, si el tiempo me da lugar, luego me partiré a rodear esta isla que yo haya lengua con este Rey, y ver si puedo haber del él oro que oyó que trae, y después partir para otra isla	Vedi n. 5	Vedi n. 5

grande mucho, que creo que debe ser <b>Cipango</b> .»		
---	--	--

4. *Ricerca di Guisay e desiderio di incontrare il Gran Khan (Diario 21 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro II cap. 64</b>	<b>Z, 85, 1 - 66</b>
«Mas todavía tengo determinado de ir a la tierra firme y a la ciudad de <b>Guisay</b> y dar las cartas de Vuestras Altezas al <b>Gran Can</b> , y pedir respuesta y venir con ella.»	Capitolo intero (Cfr. apparato 2)	Capitolo intero (Cfr. apparato 2)

5. *Verso l'isola di Cipango dove ci sono grandi ricchezze (Diario 23 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>
«Quisiera hoy partir para la isla de Cuba, que creo que debe ser <b>Cipango</b> , según las señas que dan esta gente de la grandeza de ella y riqueza, y no me detendré más aquí ni esta isla alrededor para ir a la población, como tenía determinado, para haber lengua con este Rey o Señor.»	<b>De insula Cyampagu Capitulum secundum</b>  Nunc ab describendum regiones Yndie accedamus et incipiam ab insula Cyampagu que est insula ad orientem in alto mari distans a littore Mangy per miliaria mille et cccc et est magna valde. Habitatores eius sunt decentis figure ydolatre sunt et regem habent sed rex de facili aum extra insulam portari non permittit propter quod mercatores pauci vadunt illuc et naves raro illuc ducuntur de regionibus alijs. Rex insule palatium magnum habet auro optimo suprategum sicut apud nos ecclesie operiuntur plumbo. Fenestre impius palatij omnes auro ornate sunt	55v  [1] Çypingu est quedam insula in levante, que distat a terra et est in alto mari .MD. miliaribus. [2] Et est valde magna insula, cuius gentes sunt albe, et de pulcra manerie et pulcre. [3] Adorant ydolla et se manutinent per se ipsos, videlicet quod a proprio rege reguntur. [4] Habent aurum in maxima habundantia, quia ibi invenitur aurum ultra modum. [5] Et nullus homo aurum de insula illa trahit, quia quasi nullus mercator vel alius de terra firma partem illam frequentat. [6] Et ideo habent tantum aurum. [7] Et vobis dicemus inmensam diviciarum excellentiam palatii domini illius insule dominantis, secundum quod dicunt

	<p>pavimentum aularum atque camerarum multarum aureis tabulis est coopertum que quidem auree tabule duorum digitorum mensuram in grossitudine protinent. Ibi sunt margarite in copia maxima que rotunde et grosse sunt rubeique coloris que margaritas albas pretio et valore procellunt. Multi sunt etiam ibi lapides pretiosi propter quod insula Cyampagu opulentissima est valde.</p>	<p>homines scientes contratam. [8] Habet enim quoddam palatium magnum totum auro copertum, quemadmodum plumbo domus nostras vel ecclesias coperimus. [9] Etiam omnia pavimenta camerarum, que multa sunt ibi, sunt de auro, valde grossa. [10] Omnes alie partes palatii, et salle et fenestre, sunt ornate auro. [11] Istud palatium est ita ultra modum magnarum diviciarum, quod nullus posset ipsius valorem alicqualiter explicare. [12] Habentur etiam in hac insulla perule infinite, que sunt rubeae, rotunde et grosse; que valent quanto albe et pluri. [13] Et in ista insula aliqui sepeliuntur cum mortui sunt, aliqui comburuntur, sed cuilibet qui sepelitur ponitur una ex perulis istis in ore; et talis consuetudo apud eos servatur. [14] Habentur etiam ibi multi lapides preciosi. [15] Ista insula est tam dives quod nullo modo possent eius divicie computari.</p>
--	---	--

6. Verso l'isola di Cipango (Diario 24 ottobre 1492)

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>
<p>«[...] porque por lengua no los entiendo, es la isla de <b>Cipango</b>, de que se cuentan cosas maravillosas, y en las esferas que yo vi y en las pinturas de mapamundos es ella en esta comarca.»</p>	<p>Vedi n. 5</p>	<p>Vedi n. 5</p>

7. *Verso l'isola di Cipango (Diario 26 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Redazione Z</b>
Partió de allí para Cuba porque, por las señas que los indios le daban de la grandeza y del oro y perlas de ella, pensaba que era ella, conviene a saber, <b>Cipango</b> .	Vedi n. 5	Vedi n. 5

8. *Isola di San Salvador, dove venivano le navi del Gran Khan (Diario 28 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>		
Decían los indios que en aquella isla había minas de oro y perlas, y vio el Almirante lugar apto para ellas y almejas, que es señal de ellas, y entendía el Almirante que allí venían naos del <b>Gran Can</b> , y grandes, y que de allí a tierra firme había jornada de diez días. Llamó el Almirante aquel río y puerto de San Salvador.		

9. *Cuba, grande città in guerra con il Gran Khan (Diario 30 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>		
[...] y dijo el capitán de la Pinta que entendía que esta Cuba era ciudad y que aquella tierra era tierra firme muy grande, que va mucho al Norte y que el Rey de aquella tierra tenía guerra con el <b>Gran Can</b> , al cual ellos llamaban <i>Cami</i> , y a su tierra o ciudad <i>Fava</i> , y otros muchos nombres.		

10. *Necessità di un incontro con il Gran Khan (Diario 30 ottobre 1492)*

<i>Diario</i>		
Al parecer del Almirante distaba de la línea equinoccial cuarenta y dos grados hacia la banda del Norte, si no está corrupta la letra de donde trasladé esto, y dice que había de trabajar de ir al <b>Gran Can</b> , que pensaba que estaba allí, o a la ciudad de <b>Catay</b> , que es del <b>Gran Can</b> , que diz que es muy grande, según le fue dicho antes que partiese de España.		

11. *Gli indios comunicano a terra che Colombo non è suddito del Gran Khan (Diario 1° novembre 1492)*

<i>Diario</i>		
Y después de comer tornó a enviar tierra uno de los indios que llevaba, el cual desde lejos le dio voces diciendo que no hobiesen miedo porque era buena gente y no hacían mal a nadie, ni eran del <b>Gran Can</b> , antes daban de lo suyo en muchas islas que habían estado; y echóse a nadar el indio y fue a tierra, y dos de los de allí lo tomaron de brazos y lleváronlo á una casa donde se informaron de él.		

12. *La lingua degli indios (Diario 1° novembre 1492)*

<i>Diario</i>		
---------------	--	--

<p>Toda la lengua también es una y todos amigos, y creo que sean todas estas islas, y que tengan guerra con el <b>Gran Can</b>, á que ellos llaman <i>Cavila</i> y a la provincia <i>Bafan</i>.</p>		
---	--	--

13. Colombo trova Zaitó e Guinsay (Diario 1 novembre 1492)

<i>Diario</i>	<b>P, Libro II, cap. 70</b>	<b>Z, 89, 31-33</b>
<p>Esto dice el Almirante. El río, dice, que es muy hondo, y en la boca pueden llegar los navíos con el bordo hasta tierra: no llega el agua dulce á la boca con una legua, y es muy dulce. Y es cierto, dice el Almirante, que ésta es la tierra firme y que estoy, dice él, ante <b>Zaitó</b> y <b>Guinsay</b>, cien leguas poco más o poco menos lejos de lo uno y de lo otro, y bien se amuestra por la mar que viene de otra suerte que hasta aquí no ha venido, y ayer que iba al Noroeste hallé que hacía frío.</p>	<p><b>De civitate Çayçen et nobilissimo portu eius et de civitate Zinguy Capitulum lxx</b></p> <p>Post transitum fluminis memoati itur per dietas quinque per syrochum et inveniunt in via civitates optime et castra multa et ville nemora. In quibus inveniuntur arbores multe. Ex quibus colligitur camphora. Post dietas autem quinque invenitur civitas Çayçen que grandis est valde et habet nobilissimum portum ab quem naves de Yndia cum marcacionibus veniunt cum multitudine máxima. Hac provincia que pro pipere vadit in Alexandria ut deferatur inde postmodum ad christianorum terras ad portumm istum veniunt centum. Este nim portum ille unus ex maioribus et melioribus qui in mundo sunt propter multitudinem et magnitudinem marcacionum que deferunt ad ipsum. Habet enim Magnus Kaam de portu illo</p>	<p>[31] Ista quoque civitas Fugiu est prope portum Çaytun per sex dietas. [32] Et iste portus Zaytun est in Mari Oceano;  50r  et illuc multe naves de India veniunt cum mercimoniis multis, et abinde veniunt naves usque ad civitatem Fugiu per magnum flumen superius nominatum. [33] Et per hunc modum multe preciose res de India veniunt ad hanc civitatem.</p> <p>Vedi n. 4 per Quinsay</p>

	<p>proventus máximos quilibque enim navis de marcacionibus suis omnibus soluit de centenario quolibet mensuras decem. Navis vero recipit a marcatoribus pro naulo de marcacionibus subtilibus mensuras xxx. pro centenario de ligno aloes et sandalis et de grossis marcacionibus reliquis recipit de centenario xl propter quod soluunt negociatores in universo proputato tributo regis et naulo medietatem omnium. Suarum marcacionum quas deferunt ad portum superius nominatum. In hac civitate omnium. Victu alium magna copia est. IN hac regione est civitas Tinguy ubi sentelle pulcherrime fiunt de terra que dicitur porcellana in regione una que est de novem partibus Mangy linguam propriam habent hii. De hoc regno habet Magnus Kaam eque magnus proventus aut maiores sicut de regno Quinsay de alijs autem regnis Mangu obmitto scribere gran brevitatis si debere scibere singula regna eius nimia esset huius libri prolixitas. Oportet autem me transire ad Yndiam ubi fui ego Marcus diucius imoratus de quo sunt magna et innumerabilia describenda.</p> <p>Vedi n. 4 per Quinsay</p>	
--	---	--

14. *Ciclopi, cinocefali e cannibali (Diario 4 novembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, 21</b>	<b>Z, 105, 3</b>
Entendió también que lejos de allí había <b>hombres de un ojo</b> , y otros con <b>hocicos de perros</b> , que <b>comían los hombres</b> , y que en tomando uno lo degollaban y le <b>bebían su sangre</b> , y le cortaban su natura.	Homines ibi valde deformes sunt nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes.  Vedi n. 19 per cannibali	[3] Noveritis itaque quod omnes homines istius insule habent capud simile capiti canum, et oculos et dentes.  Vedi n. 19 per cannibali

15. *Commercio di cotone con le città del Gran Khan\* (Diario 12 novembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b> <b>*riferimenti al cotone solo di area cinese</b>	<b>Z, 25, 1-3</b>
Y también aquí se habría grande suma de <b>algodón</b> , y creo que se vendería muy bien acá sin le llevar a España, salvo a las grandes ciudades del <b>Gran Can</b> que se descubrirán sin duda y otras muchas de otros señores que habrán en dicha servir a Vuestras Altezas, y adonde se les darán de otras cosas de España y de las <b>tierras de Oriente</b> , pues estas son a nos en Poniente.	<b>P, Libro I, cap 38</b>  <b>De provincia Cascar Capitulum xxxviiij</b>  Post hec pervenitur ab provinciam Cascar que Magno Chaam tributaria est ubi sunt vinee pulchre valde et viridaria multa et possessiones fructifere. Ibi est bombicis copia. Homines autem illibus regionis linguam habent propria negociatores et artifices sunt multum discurrunt pro negociacionibus suis avari sunt et pro nimia avaricia parce vivunt. Habent vero legem mirabil machometti. Sunt nichilominus ibi aliqui christiani nestorini qui proprias haben ecclesias. Quinque autem dietis tota protenditur regio.  <b>P, Libro I, cap 41</b>	[1] Carschar regnum fuit, sed nunc est sub dominio Magni Canis; cuius gentes Macometi legem observant. [2] Provincia magna est, et in ea multe sunt civitates et castra, quarum Cascar est nobilior atque maior. [3] Habitantes de mercimoniis vivunt et artibus, et specialiter de laborerio bonbicino.



	<p><b>De provincia Coram Capitulum xli</b></p> <p>Provincia vero Coram reperitur post Carchan inter plagam orientalem et aquilonarem que subiecta est dominio Magni Kaam. Habens civitates multas et opida multa. Principalis autem civitas est Coram. Protenditur provincia in longum octo dietas ubi est bombicis et omnium victualium copia. Vinee multe et optime sunt ibi. Homines ibi inbecilles sunt artifices vero et negociatores sunt et habent legem turpis machometti.</p>	
--	--	--

16. Isole che i mappamondi collocano alla fine dell'Oriente (Diario 14 novembre 1492)

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap 42</b>	<b>Z, 106, 1-2</b>
<p>[...] y dice que cree que estas islas son aquellas innumerables que en los mapamundos en fin de <b>Oriente</b> se ponen.</p>	<p><b>De multitudine insularum Yndie Capitulum xlij</b></p> <p>Licet multa de Yndia scripserim non tamen scripsi nisi de principalioribus insulis Ille autem quas obmisi scribere de scriptis insulis sunt subiecte. Est autem tanta multitudo insularum Yndie quod viventes homo non posset earum condiciones recitare. Sicut enim asserunt marmarij et pedote magni regionum illarum. Et sicut habent ex scriptura et <b>nota compassum</b> maris yndici. In ipso mari Yndie sunt insule numero Dece lxxvij omnes insulas ut aiunt habitatas</p>	<p><b>De insula Seylan.</b></p> <p>[1] Quando discedendo ab insula Angaman itum est circa mille miliaria perponentem, aliquantum tamen minus versus syrocom, invenitur insula Seylan, que vere est melior insula que reperiatur in mundo de continentia sua: girat enim per dua milia miliarium et quadri&lt;n&gt;genta. [2] Et antiquitus erat maior, quia girabat circumcirca bene tribus milibus miliaribus et sexcentis, secundum quod invenitur in mappa mundi marinariorum illius maris.</p>

	<p>universaliter computando. Descriptis igitur summarie insulis principalioribus et regionibus maioribus insule que protendunt a provincia Moabar ut ab regnum Resmacoron et minoris Yndie. Cuius termini sunt a regno Cymbal usque ab regnum Murfyl.</p>	
--	---	--

17. *Grossi topi indiani, grandissimi granchi e un forte odore di muschio (Diario 17 novembre 1492)*

<i>Diario</i>	<i>P, Libro I, cap 63</i>	<i>Z</i>
<p>Halló nueces grandes de las de India, creo que dice, y <b>ratones grandes de los de India</b> también, y <b>cangrejos grandísimos</b>. Aves vio muchas y olor vehemente de <b>almizque</b>, y creyó que lo debía de haber allí.</p>	<p><b>De regno Ergimul et de civitate Singuy Capitulum lxiiij</b></p> <p>Oportet hinc nos redire iterum ad civitatem Campion de qua superius mencio facta est ut alias confines et provincias describeremus. Post recessus a citate Campion versus orientem itur per dietas quinque et in illa via de nocte in locis plimis voces demonum audiuntur. Post dietas vero quinque invenitur regnum Ergimul quod est in provincia magna Tanguth quod regnum Magno Kaam subiectum est. Ibi sunt christiani nestorini ydolatre et alii sectatores legis machometti. Multe civitates et castra multa sunt ibi versus syrochum inter orientalem et meridionalem plogam itur ad provinciam Talchay prius tamen invenitur civitas Singuy Magno Kaam tributaria ubi</p>	<p><b>Z, 39, 15</b></p> <p>[15] In ista itaque bestia, in umbilico, sub ventre, habet&lt;ur&gt; quoddam sanguinis apostema, quod ab ea cum corio toto abscinditur; et sanguis qui intus est, est illud <b>muscatum</b> quod tantum redit odorem.</p> <p><b>Z, 52, 9</b></p> <p>[9] Ibi sunt multi leones, ursi, linces, dayni, caprioli et cervi; et sunt ibi bestie in magna quantitate que <b>muscatum</b> producunt.</p> <p><b>Z, 53, 40-43</b></p> <p>[40] Sunt etiam in illa contrata quam plures bestie que generant muscatum, et in tanta quantitate quod per totam contratam percipitur ille odor. [41] Quia omni luna semel bestie ille de <b>muscato</b> effundunt. [42] Nam, sicut alias est dictum,</p>

	<p>similiter sunt christiani nestorini ydolatre et alij sectatores legis machometti. Ibi sunt boves silvestres pulcherrimi grandes velut elephantes pilos habent pro corpus undique albos preter dorsum et ibi .s. in dorso nigros habent pylos longitudinis palmorum trium. Multique ex bobque istis domestici sunt et domiti et ad deferendum máxima onera assueti. Alii autem alligantur ad aratra qui pre mirabili fortitudine multum operis in aratura terre in brevi perficiunt tempore: In hac parte [?] muscatum habetur melibus quod est in mundo quod ab [animali?] quodam habetur. Est enim tale animal quoddam pulchrum valde magnitudinem habens gatte. Pilos grossos ut cervus et duos inserius longitudinis trium digitorum. Hoc animal iuxta umbilicum inter carnem et cutem vescicam habet sanguine plenam. Et ille sanguis est muscatum de quo tantus odor exalat et de hijs est ibi multitudo maxima.</p>	<p>iuxta umbilicum istius bestie unum apostema, in modum cuiusdam tuberis, plenum sang&lt;u&gt;ine concreatur. [43] Et sanguis ille est muscatum.</p> <p><b>Z, 55, 29</b></p> <p>[29] Habent equidem bestias multas, in illa patria conversantes, que <b>muscatum</b> producent, ex quibus habent utilitatem maximam.</p>
--	--	---

18. *Considerazioni sulla presenza di oro dovuto al clima molto caldo (Diario 21 novembre 1492)*

<b>Diario</b>		
<p>Por este calor que allí el Almirante dice que padecía, arguye que en estas <b>Indias</b>, y por allí donde andaba, debía de haber mucho oro.</p>		

19. *Cannibali* (Diario 23 novembre 1492)

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
<p>El viento era Lesnordeste y razonable para ir al Sur, sino que era poco; y sobre este cabo encabalga otra tierra o cabo que va también al Este, a quien aquellos indios que llevaba llamaban <i>Bohío</i>, la cual decían que era muy grande y que había en ella gente que <b>tenía un ojo en la frente</b>; y otros que se llamaban <b>caníbales</b>, á quien mostraban tener gran miedo. Y desque vieron quel leva este camino, diz que no podían hablar <b>porque los comían</b> y que son gente muy armada.</p>	<p><b>P, Libro I , 66</b></p> <p>Nota in hac provincia comedunt hominem carnes qui sunt a iusticia publica interfecti. Eorum autem qui ex infirmitate discedunt carnes comedere nolunt.</p> <p><b>P, Libro II, 67</b></p> <p>In hac regione comedunt homine avide valde carnes humanas dum homines illi propria morte non recedant et has carnes reputant optimas. Quando ad bellum procedunt quilibet sibi in fronte ferro calido signum imprimat. Nullus eorum eques valid nisi dux exercitus lanceis utuntur et spadis crudelissimi homines sunt ultra modum. Cum occidunt in bello homines eorum sanguinem bibunt et carnes manducant.</p> <p><b>P, Libro III, 7</b></p> <p>Habitatores vero insule Cyampagu quando hominem extraneum capiunt si captivus potest pecunia redimi illum dimittunt recepta pecunia. Si autem pro redemptione sua precium habere non potest occidunt illum et coctum manducant et ab huiusmodi convivium</p>	<p><b>Z, 88, 11-15</b></p> <p>[11] Nam comedunt et humana&lt;m&gt; carnem valde libenter si homines gladio vel aliter occiduntur, sed si morte naturali moriatur non. [12] Et valde carnem ipsam bonam reputant et sapidam. [13] Ho. mines vero qui ad exercitum pergunt, qui sunt pro armis, faciunt se tundere capilos usque ad auriculas et in vultu faciunt se depingere cum auro; et omnes incedunt pedites, excepto capetano eorum. [14] Portant lanceas et enses, et sunt crudeliores homines qui reperiantur  48r  in mundo, quia cotidie vadunt occidendo homines, quibus occisis, sanguine&lt;m&gt; primo bibunt, et post carnem edunt. [15] Et continuo procurant homines occidere ut eorum bibant sanguinem et postmodum carnem edant.</p> <p><b>Z, 94, 9-10</b></p> <p>[9] Sed tamen hoc scire vos volumus quod omnes adorantes ydola in hiis insulis comorantes, pro maiori parte, quando aliquem hominem capiunt, qui non sit eorum amicus et qui se non valeat redimere pro moneta, convitant</p>

	<p>invitant consanguineos et amicos que carnes illas libentissime comedunt dicentes humanas carnes ceteris carnibus esse meliores.</p> <p><b>P, Libro III, 14</b></p> <p>Omnium animalium mundorum et inmondorum et etiam hominem carnes manducant.</p> <p><b>P, Libro III, 16</b></p> <p>De regno Samara Capitulum xvi</p> <p>Post regnum Bosman invenitur regnum Samara in eadem insula in quod regno ego Marcus duabus mensibus fui cum socijs inmoratus quia tempus navigacionis aptum habere non potimus. Descendimus enim in terram et ibi castra lignea cum propugnaculis fecimus in quibus maioris parte temporis morabamur bestialem illius patrie metuentes qui libentissime comedunt carnes humanas.</p> <p><b>P, Libro III, 17</b></p> <p>Est ibi consuetudo talis quando quis graviter infirmatur consanguinei eius magos et incantadores ab illum adducunt et interrogant an ille valebit liberari. Illi autem sibi facta demonum sibi facta de illius convalescencia vel monte</p>	<p>omnes consanguineos et amicos ad domum, et facientes hominem captum occidi, ipsum decocunt, et in caritate eum comedunt, tunc decoctum. [10] Dicunt enim quod humana caro sapidior est et melior que valeat inveniri.</p> <p><b>Z, 99, 12</b></p> <p>[12] Et solum in civitatibus; sed comorantes in montibus sunt tanquam bestie: nam ipsi comedunt carnem humanam et generaliter omnes carnes, mundas et immundas; et diversas adorant res, quia, quando aliquis exurgit in mane, primam rem quam videt illam adorat.</p>
--	---	--

respondent. Si dicunt infirmum liberari non posse convocant illos qui sciunt optime et facillime infirmos occidere et os infirmi concludunt ita ut faciliter alitur perdant quo mortuo carnes illius incidunt et coquunt et congregati in unum omnes consanguinei eius illas carnes cum medulis omnibus comedunt. Dicunt enim quod si carnes illius putrescerent converterentur in verms postea fame morerentur. Et anima defuncti illius ex hoc gravissime penas pareretur. Ossa in cavernis montium sepeliunt ne possint ab homine vel a bestia tangi. Quando homines reigionis illius aliquem capiunt de partibus alienis si se pecunia non possunt redimere ipsum occidunt et comedunt.

**P, Libro III, 21**

De insula Angaman  
Capitulum xxi  
Alia insula que dicuntur Angaman que magna est. Cuius populus ydola veneratue et bestialitur valde vivunt. Homines eius silvestres atque crudelissimi sunt. Riso lacte et carnibus vescuntur nullam carnem abhominantur in cibum humanas enim comedunt. Homines ibi valde deformes sunt nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes.

20. *Cannibali, ciclopi e cinocefali (Diario 26 novembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
Toda la gente que hasta hoy ha hallado diz que tiene grandísimo temor de los de Caniba o Canima, y dicen que viven en esta isla de Bohío, la cual debe de ser muy grande, según le parece, y cree que van a tomar a aquellos a sus tierras y casas, como sean muy cobardes y no saber de armas. Y a esta causa le parecía que aquellos indios que traía no suelen poblarse a la costa de la mar, por ser vecinos a esta tierra, los cuales diz que después que le vieron tomar vuelta de esta tierra no podían hablar temiendo que <b>los habían de comer</b> , y no les podía quitar el temor, y decían que <b>no tenían sino un ojo y la cara de perro</b> , y creía el Almirante que mentían, y sentía el Almirante que debían de ser del señorío del <b>Gran Can</b> , que los cautivaban.	Vedi n. 14 per cinocefali Vedi n. 19 per cannibali	Vedi n. 14 per cinocefali Vedi n. 19 per cannibali

21. *Cannibali (Diario 5 dicembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
De esta gente diz que los de Cuba o Juana, y de todas esotras islas tienen gran miedo porque diz <b>que comían los hombres</b> .	Vedi n. 19 per cannibali	Vedi n. 19 cannibali

22. *I Caniba, gente del Gran Khan (Diario 11 dicembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
[...] y cuasi traen razón que ellos sean trabajados de gente astuta, porque todas estas islas viven con gran miedo de los de Caniba, y así torno a decir como otras veces dije, dice él, que Caniba no es otra cosa sino la gente del <b>Gran Can</b> , que debe ser aquí muy vecino, y tendrá navíos y vendrán a captivarlos, y como no vuelven creen que se <b>los han comido</b> .	Vedi n. 19 cannibali	Vedi n. 19 cannibali

23. *Cannibali (Diario 17 dicembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
Envió a pescar los marineros con redes: holgaronse mucho con los cristianos los indios, y trajéronles ciertas flechas de los de Caniba o de los Caníbales, y son de las espigas de cañas, y exigieronles unos palillos tostados y agudos y son muy largos. Mostraronles dos <b>hombres que les faltaban algunos pedazos de carne de su cuerpo</b> , y hicieronles entender que los <b>caníbales los habían comido á bocados</b> : el Almirante no lo creyó.	Vedi n. 19 cannibali	Vedi n. 19 cannibali

24. *Cibao (Cipango) dove c'è gran quantità di oro (Diario 24 dicembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>



Este trujo otro compañero o pariente consigo, los cuales, entre los otros lugares que nombraban donde se cogía el oro, dijeron de <b>Cipango</b> , al cual ellos llaman <i>Cibao</i> , y allí afirman que hay gran cantidad de oro, y que el cacique trae las banderas de oro martillo, salvo que está muy lejos, al Este.	Vedi n. 5	Vedi n. 5
--	-----------	-----------

25. *Civao, Cipango (Diario 26 diciembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 2</b>	<b>Z, 92, 1-15</b>
[...] y de ello diz que le daba razón, y en especial que lo había en <b>Cipango</b> , a que ellos llamaban <i>Civao</i> , en tanto grado que ellos no le tienen en nada, y que él lo traería allí, aunque también en aquella Isla Española, a quien llaman <i>Bohío</i> , y en aquella provincia Caribata lo había mucho más.	Vedi n. 5	Vedi n. 5

26. *Rabarbaro (Diario 30 diciembre 1492)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
Tornóse el Almirante a la carabela, y Vicente Anos, capitán de ella, afirmó que había visto <b>ruibarbo</b> , y que lo había en la isla Amiga, que está a la entrada de la mar de Santo Tomé, que estaba seis leguas de allí, e que había conocido los ramos y raíz. Dicen que el <b>ruibarbo</b> echa unos ramitos fuera de tierra, y unos frutos que parecen moras verdes cuasi secas, y el palillo que	<b>Libro I, cap 48</b>  <b>De provincia succuyr Cap.lm xlviij</b>  Quadam vero relictia provincia Chynchynculas ab orientem per dietas decem continuas nulla habitacio reperit nisi paucis locis quibus transactis invenitur provincia Succuyr habens multas civitates opida cuius maior citas dicit Succuyr. In	<b>Z, 35, 5</b>  [5] Invenitur in hiis provinciis reobarbaro in maxima quantitate, et mercatores per universum mundum ipsum portant.  <b>Z, 84, 12</b>  [12] Et in montibus istius civitatis nascitur reobarbar et çinçiber in magna quantitate: nam pro uno

<p>está cerca de la raíz es tan amarillo y tan fino como la mejor color que puede ser para pintar, y debajo de la tierra hace la raíz como una grande pera.</p>	<p>hac provincia sunt christiani. Relique vero provincie ydolatre sunt et subdite Magno Kaam. Negociatores vero non sunt [k] de terre fructibus vivunt. In cunctis montibus huius provincia invenit <b>reubarbar</b> in máxima copia et inde per mercatores ad cunctas mundo partes portatur.</p> <p><b>P, Libro II, cap. 63</b></p> <p><b>De civitate Synguy Capitulum lxiiij</b></p> <p>Synguy autem est nobilis civitatis cuius circuits continente in miliaria lx. Ibi est maxima multitudo populi. Sic enim est Mangij provincia populosa quod si populus terre in armis strenuus esset totum alium mundum conquirere et devincere debuisset sed mercatores et artifices multi ibi sunt et multi medici et phi[losophi] ibi sunt inter eos. In hac civitate sunt pontes lapidei circa sex milia tante altitudinis quod sub unoquoque ipsorum galea libere transire posset vel valeat atque sub multibus pontium predictorum simul possint due transire galee. In montibus civitatis illius crescit reobarbarum ibi etiam zinziber in multa copia crescit quod pro uno argento veneto haberent octaginta libre zinziberis recentis et optimi. Hec civitas sub sua iurisdictione</p>	<p>veneto grosso haberentur bene sexaginta libre çinciberis recentis, qui est valde bonus.</p>
---	---	--

	huius citates xvi magnarum mercatorum et antium valde. Ideoque multi panni de serico ibi fiunt. Vocatur autem Synguy .i. civitas tres alia vero civitas magna dicit Quynsay .i. civitas celi. Et hec obtinuerunt nomina citates ille quia in orientis partibus sunt nobilissime citates.	
--	--	--

27. *Rabarbaro (Diario 1 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
A media noche despachó la barca que fuese á la isleta Amiga para traer el <b>ruibarbo</b> .	Vedi n. 26	Vedi n. 26

28. *A Cipango c'è molto oro, spezie e rabarbaro (Diario 4 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
Concluye que <b>Cipango</b> estaba en aquella isla, y que hay mucho oro y especería y almáciga y <b>ruibarbo</b> .	Vedi n. 26	Vedi n. 26

29. *Isola delle Femmine (Diario 6 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 37</b>	<b>Z, 122, 1-8, 15-17</b>
También diz que supo el Almirante que allí hacia el Este había una isla adonde <b>no había sino solas mujeres</b> , y esto diz que de muchas personas lo sabía.	<b>De duabus insulis in quarum una habitant viri sine mulieribus. In alia femine sine viri. Capitulum xxxvij.</b>  [U]ltra regnum Resmacoron ad quinquaginta miliaria in alto mari versus meridie sunt due insule ad xxx miliaria sibi vicine. In una morantur viri sine	[1] Insula quidem que Mascula nuncupatur est in alto mari bene per quingenta miliaria versus meridiem quando quidem disceditur a Ckesmacoran. [2] Omnes sunt christiani baptizati et observant mores et consuetudinem Veteris Testamenti. [3] Quia, quando eorum uxores sunt pregnantes, ipsas non

	<p>mulieribus et vocatur in lingua eorum insula masculina. In alia vero sunt femine sine viris et vocatur insula feminea. Hii qui has insulas inhabitant unum sunt ad invicem et sunt christiani. Mulieres numquam vadunt ab insulas virorum. Viri autem vadunt ab insulas feminarum et cum eis continuis tribus mensibus immorantur. Habitant autem quilibet in domo sua cum uxore propria. Postmodum ab masculinam insulam reveritur ubi alio anni tempore manet continue. Mulieres filios secum secum tenent usque ad xiiij annum postea mittuntur ad patres [z]. Mulieres filios nutriunt et quorumdant fructuum sue insule curant habent. Viri autem sibi et filiis et uxoribus de victu provident. Piscatores optimi sunt et pisces capiunt infinitos quos receptos et siccos negotiatoribus vendunt et lucra magna de hiis piscibus faciunt et pro se magnam copiam habent lacte carnibus piscibus et riso vescuntur. In hoc mari est ambri copia magna et ibi cete multa et grandia capiuntur. Viri insule illius regem non habent sed Episcopum suum pro domino recognoscunt. Sunt autem subiecti episcopo de Scoyran et habent proprium ydeoma.</p>	<p>tangunt donec peperierint. [4] Et a tempore quo partum fecerint usque ad quadragessimam diem ipsas non tangunt, sed a quadragessima die inantea tangunt eas ad vele eorum. [5] Sed in ista insula non permanent eorum [94r] uxores, ymo comorantur in alia insula que nuncupatur Insula Feminina. [6] Et homines pergunt ad hanc insulam mulierum et ibi tribus mensibus permanent, videlicet in mensibus martii, aprilis et madii. [7] In istis quidem tribus mensibus vadunt homines ad hanc insulam ad permanendum cum eorum uxoribus, et de ipsis solatium capiunt. [8] In capite vero trium mensium, ad eorum insulam revertuntur, profectum suum ibidem aliis novem mensibus procurantes.</p> <p>[15] Et ideo non permanent cum eorum uxoribus toto anno, secundum quod dicunt, quia vivere non posent. [16] Et filios qui nascuntur nutriunt uxores in suis insulis. [17] Verum est quod puer masculus, quando est duodecim annorum, mititur ad patrem in insulam suam.</p>
--	---	---

30. *Sirene (Diario 9 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>		
El día pasado, cuando el Almirante iba al Río de Oro, dijo que vio tres <b>serenas</b> que salieron bien alto de la mar, pero no eran tan hermosas como las pintan, que en alguna manera tenían forma de hombre en la cara. Dijo que otras veces nido algunas en Guinea en la costa de la Manegueta.		

31. *Cannibali (Diario 13 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
Juzgó el Almirante que debía de ser de los caribes <b>que comen los hombres</b> , y que aquel golfo que ayer había visto, que hacía apartamiento de tierra, y que sería isla por sí.	Vedi n. 19	Vedi n. 19

32. *Isola delle Femmine (Diario 13 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 37</b>	<b>Z, 122, 1-8, 15-17</b>
De la isla de Martinino dijo aquel indio que era <b>toda poblada de mujeres sin hombres</b> , y que en ella hay mucho tuob, que es oro o alambre, y que es más al Este de Carib.	Vedi n. 29	Vedi n. 29

33. *Cannibali (Diario 13 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
[...] y que debe de ser gente arriscada, pues andan por	Vedi n. 19	Vedi n. 19

todas estas islas, y <b>comen la gente</b> que pueden haber.		
--	--	--

34. *Cannibali e Isola delle Femmine* (Diario 15 gennaio 1493)

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
[...] y que en la isla de Carib había mucho alambre y en Matinito, puesto que será dificultoso en Carib, porque aquella gente diz que <b>come carne humana</b> y que de allí se parecía la isla de ellos, y que tenía determinado de ir allá, pues está en el camino, y á la de Matinito que diz que era <b>poblada toda de mujeres sin hombres</b> , y ver la una y la otra, y tomar diz algunos de ellos.	Vedi n. 19 per cannibali Vedi n. 29 per Isola delle Femmine	Vedi n. 19 per cannibali Vedi n. 29 per Isola delle Femmine

35. *Cannibali* (Diario 16 gennaio 1493)

<i>Diario</i>	<b>P</b>	<b>Z</b>
[...] donde estaba la gente de quien toda aquellas islas y tierras tanto miedo tenían, porque diz que con sus canoas sinnúmero andaban todas aquellas mares y diz que <b>comían los hombres</b> que pueden haber.	Vedi n. 19	Vedi n. 19

36. *Isola delle Femmine* (Diario 16 gennaio 1493)

<i>Diario</i>	<b>P, Libro III, cap. 37</b>	<b>Z, 122, 1-8, 15-17</b>
Dijéronle los indios que por aquella via hallaría la isla de Matinito, que diz que era <b>poblada de mujeres sin hombres</b> , lo cual el Almirante mucho quisiera por llevar, diz, que a los	Vedi n. 29	Vedi n. 29

<p>Reyes cinco o seis de ellas; pero dudaba que los indios supiesen bien la derrota, y él no se podía detener, por el peligro del agua que cogían las carabelas; más diz que era cierto que las había, y que cierto tiempo del año venían los hombres a ellas de la dicha Isla de Carib, que diz que estaba de ellas diez o doce leguas, y <b>si parían niño enviábanlo á la isla de los hombres, y si niña dejábanla consigo.</b></p>		
--	--	--

37. *Menzione delle Indie (Diario 25 gennaio 1493)*

<i>Diario</i>		
<p>Mataron los marineros una tonina, y un grandísimo tiburón, y diz que lo había bien menester, porque no traían ya de comer sino pan y vino y ajes de las <b>Indias.</b></p>		

38. *Menzione delle Indie (Diario 14 febbraio 1493)*

<i>Diario</i>		
<p>Por esto, y porque supiesen Sus Altezas como Nuestro Señor le había dado victoria de todo lo que deseaba de las <b>Indias.</b></p>		

39. *Menzione delle Indie (Diario 18 febbraio 1493)*

<i>Diario</i>		
<p>[...] los cuales diz que dieron muchas gracias a Dios, y hicieron muchas alegrías por las nuevas que sabían de haber el</p>		

Almirante descubierto las <b>Indias</b> .		
---	--	--

40. *Menzione delle Indie (Diario 18 febbraio 1493)*

<i>Diario</i>		
Y diz que fingió haber andado más camino por desatinar a los pilotos y marineros que carteaban, por quedar él Señor de aquella derrota de las Indias, como de hecho queda, porque ninguno de todos ellos traía su camino cierto, por lo cual ninguno puede estar seguro de su derrota para las <b>Indias</b> .		

41. *Menzione delle Indie (Diario 19 febbraio 1493)*

<i>Diario</i>		
[...] y que él era su Almirante del mar Océano y Visorrey de las <b>Indias</b> , que agora eran de Sus Altezas, de lo cual mostraría las provisiones firmadas de sus firmas y selladas con sus sellos, las cuales le enseñó de lejos.		

42. *Menzione delle Indie (Diario 21 febbraio 1493)*

<i>Diario</i>		
Dice que estaba maravillado de tan mal tiempo como había en aquellas islas y partes, porque en las <b>Indias</b> navegó todo aquel invierno sin surgir, e había siempre buenos tiempos, y que una sola hora no vio la mar que		



no se pudiese bien navegar, y en aquellas islas había padecido tan grave tormenta y lo mismo le acaeció a la ida hasta las islas de Canarias; pero, pasada de ellas, siempre halló los aires y la mar con gran templanza.		
---	--	--

43. *Menzione delle Indie (Diario 4 marzo 1493)*

<i>Diario</i>		
[...] y que el Rey le mandase dar lugar para ir con la carabela a la ciudad de Lisboa, porque algunos ruines pensando que traía mucho oro, estando en puerto despoblado, se pusiesen a cometer alguna ruindad, y también porque supiese que no venía de Guinea, sino de las <b>Indias</b> .		

44. *Menzione delle Indie (Diario 6 marzo 1493)*

<i>Diario</i>		
Sabido cómo el Almirante venía de las <b>Indias</b> , hoy vino tanta gente a verlo y a ver los indios de la ciudad de Lisboa, que era cosa de admiración, y las maravillas que todos hacían, dando gracias a nuestro Señor y diciendo que, por la gran fe que los Reyes de Castilla tenían y deseo de servir a Dios, que su Alta Majestad los daba todo esto.		

## Apparato 2

### 2a. P, Libro II, cap. 64

#### De nobilissima civitate Quinsay Capitulum lxiiij

Post recesum a civitate Syngy iter pro dietas quinque et inveinuntur in via civitates plures magnas ubi negociaciones maxime fiunt postmodum venit ad civitatem nobilissimam Quisay quod in nostra lingua sonat civitas celi que maior civitas orbis est et est principalior in provincia Mangy. Ego Marcus fui in hac civitate et diligenter condiciones impius perscrutatus sum quas summam ut repperi et breviter enarrabo huius circuitus continet in gyro miliaria centum aut circa habet vero pontes lapideos xij milia tante altitudinis ut navis sub eis ut plurimum transire possit. Est autem civitas in lacunis sicut civitas veneciarum. Et si careret pontibus de vico ad vicum non pareret additus per terram et ab hoc oportet ut ibi sint tot milia pontium. In hac civitate sunt artes principales xij et pro qualibet iparum sunt in civitate xij milia stacionum in quibus ipsarum arcium artifices operantur. Quelibet autem stacio operarios habet inter magistros et ministros x aut xv sive xx. Et sunt quandoque in aliquibus xl. Tanta est ibi artificum mercacionum innumera multitudo quod qui non viderunt incredibile penitus videretur. Homines civitatis huius deliciose vinunt. Et neque ipsi neque uxores eorum manibus proprijs operantur faciunt atque ministros alios operari. Ex antiquo enim statuto consuetudo est ibi ut quilibet in domo propria teneat stacionem et artem sicut fecit hactenus pater eius. Et si dives est non cogitur manibus proprijs operantur operari. In hac civitate sunt mulieres formose valde communiter sunt multis delicijs enutrite versus meridie est in ipsa civitate lacus magna que xx miliaria in gyro continet. In hoc circuito super lacu sunt multa pallacius et multe domus magne nobiliter et sunt interior et exterior mirabiliter ordinate. Sunt et ibi ecclesie ydolorum. In medio ipsius lacus due parvule insule sunt in qualibet ipsarum et palacium nobile et pulchrum valde ubi sunt preparamenta et vasa necessaria pro nuctis et solemni convivio. Si quis autem vult in solemni loco tenere convivium accedat illuc ubi potest convivium vel nuctias cum honore tenere. In hac civitate Quinsay multe et pulcherrime domus sunt. Sunt etiam ibi per vicos eius parve lapidee turres pro comuni usu contracte ut quando fortitus ignis accenditur possint convicini res suas ad prefatas turres ne comburantur deferre quia enim in civitate multe domus lignee sunt sepe ignis in civitate accenditur. In hac civitate ydola adorant. Comedunt autem carnes equorum et canum et omni animalium. Et expeditur ibi moneta Magni Kaam. In hac civitate custodia magna fit ex mandato Magni Kaam ne vel civitas rebellare presumat aut ne ibi furta vel homicidia fiant. In quolibet enim ponte civitatis de die et de nocte decem custodes sunt. In hac civitate mons est super quem est turris et super turrim tabule sunt de asseribus quando autem ignis accenditur in urbe si custodes turris hoc non possint videre cum ligneo malleo tabulas percuciant ut huius modi circumquaque per turrim eminus audiatur et concurrunt ab auxilium conferendum. Similiter etiam fit si procausam quamcumque commocio vel turbacio ibi in civitate fiat. Vie omnes civitatis sunt strate lapidee. In hac civitate sunt tirme circa tria milia pulchre valde et magne in quibus sepe homines balneant multum enim circa mundiciam corporale intendunt. Ultra civitatem Quinsay ab xxv miliaria ad plagam orientalem est mare oceanum et sibi supra mare est civitas Ganfu ubi est portus optimus ad quem proveniunt naves in multitudine maxima de Yndia et de alijs regionibus de civitate usque ad mare et fluvius per quem naves ad civitatem veniunt qui fluvius transit per plurimas alias regiones. Hanc provinciam dividit Magnus Kaam in quatuor regna dans regem proprium unicuique regno iuxta sue voluntatis

beneplacitum. Sunt autem hij reges omnes reges potentes valde et subditi Magno Kaam et oportet eos anni singulde omnibus regnorum suorum proventibus et expensis et de regiminien suo Magni Kaam officialibus reddere regionem. Unum autem illorum regnum in civitate Quinsay continue moratur qui sub ditione sua huius c. et xl civitate. Provincia vero Mangy huius in universo civitates m.ccc. et in singulis imparum per Magnum Kaam positi sunt custodes ne fortes rebellare presumant bonum custodum multitudo et stupenda et innumerabilis non tan sunt omnes tartari sed sunt de diversis exercitibus et stipendiarijs Magni Kaam. In hac civitate Quinsay et in tota Mangy provincia est consuetudo ut cum puer nascit statim parentes eius scribere faciunt diem et horam nativitatis eius et sub quo planeta natus est. In cunctis enim itineribus et factis suis astrologorum reguntur iudicijs. Ideoque scire volunt impius ortus diem et horam. Quando moritur quis canapinis saccis consanguinei eius induuntur et mortui cadaver eum canto magno et ymaginibus buorum et ancillarum et equarum et denariorum conburunt que omnia de papir faciunt. Creduntque quod in vita alia talia optinebit defunctus qualia in similitudine sunt combusta. Post hoc cum leticia magna tangunt musica in strumenta dicetes quod olij eius cum tali honore eum suscipiant cum quali honore corpora conburuntur. In hac civitate Quinsay est pallacium mirabile in quo Facfur quondam rex Mangy tenebat curiam locus magnus circumcinctus est muro per quodrum altitudinis magne qui in gyro continent miliaria .x. Inter quos muros sunt viridaria pulchra valde cum fructibus delicatis. Ibi sunt fontes et lacune in quibus multi et optimi pisces habentur. In medio autem interioris spacij palacium pulcherrimum est et maius quod sit in mundo habet enim aulas .xx. eiusdem magnitudinis omnes in quorum qualibet comederent simul decem milia hominum in multa commoditate et debita congruitate cunctis discumbentibus collocatis. Sunt autem aule picte et deaurate pulcherrimo opere. In ipso eciam pallacio sunt comere mille aut circa. In civitate Quinsay sunt ignes .cc. iuxta vulgare ytalicum seu familie tot numero quod ad .c. lx. romani ascendunt in computacione sum maria romani vero .x. milia continet. Sunt igitur tot familie in universo ut carum numerus ad mille milia et lx millia familiarum ascendat. In hac civitate pallacia multa sunt et pulchra valde. In tota hac civitates una sola ecclesia nestorinorum est christianorum. In hac civitate et tota provincia oportet ut quilibet paterfamilias super hostium domus sue scribi faciat nomen suum et uxoris sue nomina omnia domus sue vel de familia sua et numerum eciam equarum fuorum. Cum autem quis de familia maritur vel domicilium mutat oportet ut indeleatur nomen decedentis aut mortui et describatur ibi nomen cuiuscumque de novo nascentis vel ab familiam additi. Et in hunc modum faciliter sciri potest numerus hominum qui in civitate sunt. Similiter etiam sub stabularij et hospitem receptores scribunt in suis quaternis nomina omnium viatorum quos in suis hospicijs recipiunt et quo mense et quo in die in eius hospicium sunt ingressi.

## 2b. Z, 85, 1-66

85

[1] Cum disceditur a civitate Çangan, itur una dieta, inveniendō casamenta multa, burgos et vilas multarum diviciarum. [2] Gentes adorant ydola, monetam habent de cartis et sunt sub dominio Magni Can. [3] Habundantiam quidem habent de omnibus victualibus humano corpori oportunis. [4] Et cum perambulatum est una dieta, invenitur nobilissima civitas Quisay, que 'celli civitas' nuncupatur: nam maior civitas est que reperiatur in mundo. [5] De cuius esse et nobilitate narabimus secundum quod regina ipsius, ut supra in libro dictum est,

misit ad Dominum Grandem in scriptis, priusquam capta fuisset per exercitum eam obsidentem, declarando videlicet totam nobilitatem et esse ipsius, ut, civitatis magnificentia intellecta, de ipsius destructione condolens, eam faceret conservari illesam. [6] Et ideo illarum continentiam scripturarum per seriem narabimus ordinate secundum quod ego, Marcus Paulo, propriis oculis ipsas vidi. [7] Primo quidem continebatur in eis quod civitas Qinsay in circuitu suo girat miliaria centum tere, et habet duodecim milia pontium, pro maiori parte de lapidibus, quia aliqui de legnamine sunt constructi; sub singulis quorum, vel pro maiori parte, transiret navis una, sub arcu, grandis et magna, per alios vero possent transire minores. [8] Et nullus miretur si tot sunt ibi pontes: nam civitas tota est sita in aquis, et circumdata aquis; et ideo necesse est ut sint ibi tot pontes ad hoc |43r| ut gentes possint per civitatem quacumque pertransire. [9] Item continebatur in scripturis quod in civitate ista erant duodecim maneries arcium que sunt magis principales et pre aliis maiorem habent curssum: nam alie sunt quam plures. [10] Sed quelibet istarum duodecim artium habet duodecim mille ypothecas, id est duodecim mille domos pro arte qualibet predictarum; in singulis quarum domorum, sive stationum, pro minori manent decem homines ad illas artes exercendas, et in aliquibus sunt .XV., in aliquibus .XX., .XXX. et .XL. [11] Nec credatis quod omnes sint magistri, sed homines qui faciunt precepta magistri et patronis. [12] Et hoc est necessarium, quoniam ab ista civitate multe alie civitates provincie de necesariis fulciuntur. [13] In ea sunt tot mercatores et tam divites, et tanta fatiunt mercimonia quod nullus quantitatem posset dicere vel narare. [14] Et omnes magni homines et mulieres, et patroni, sive ypothecarum magistri, nullum opus propriis manibus operantur, sed omnes permanent absoluti et nitidi quemadmodum forent principes et barones. [15] Et eorum uxores etiam sunt multum angelice. [16] Sancctum erat itaque per Factur, regem dicte civitatis et provincie, tempore quo regnabat, quod quilibet deberet exercere artem sui patris; et si quis haberet centum milia bysantiorum, oportebat ipsum artem patris exercere. [17] Non equidem credatis quod ipsos oporteret propriis manibus laborare, sed homines retinere, ut dictum est superius, ad dictam artem exercendam. [18] Sed ad hoc per Magnum Dominum minime compelluntur: nam, si homo artifex in tantas creverit divicias |43v| quod artem suam derelinquere possit et vellit, per nullum ad artis exercitium amplius coartatur. [19] Nam Magnus Can hanc rationem assignat: si homo, quia pauper, aliquam artem exercet, nam aliter se non potest de necesariis substinere, et tempore procedente, sibi taliter prosperetur fortuna quod absque exercitio sue artis possit suam vitam ducere honoratam, cur, si non vult, ad artem exercendam debet compelli? [20] Incongruum enim et iniustum videretur ut si dii in bonis sibi succedant quod homines debeant contraire. [21] Est etiam in hac civitate quidam lacus pulcherrimus et magnus, girans in circuitu miliaria triginta. [22] Circum lacum sunt edificata multa pulcra palatia et domus tam bene constructa quod non possent esse melius ordinata; que sunt virorum nobilium et magnatum. [23] Sunt etiam circum lacum multe abbacie et monasteria ydolorum. [24] Item in medio lacus insule due sunt, in quibus sunt constructa palatia tam artificiosa et pulcra quod videntur esse alicuius imperatoris. [25] Hic veniunt optima vina, hinc ducuntur confectiones perfecte. [26] Et per hunc modum simul gaudendo vadunt homines illi per istum lacum: nam eorum mens et cura nullis aliis est intenta quam ad corporum delectationem et gaudium insimul convivendo. [27] Et noveritis quod iste lacus eis est ad maiorem consolationem et solatium quod aliquid aliud. [28] Gentes adorant ydolla, monetam habent de cartis et sunt sub dominio Magni Can. [29] Comedunt omnes carnes, canum et generaliter omnium animalium. [30] Et sunt |44r| sexaginta mille custodes qui custodiunt civitatem ab igne, quia habent quam plures domus de lignio. [31] Et ista civitas est capud et sedes totius provincie Mancii, et ideo preminentior et magis sollicita pretenditur curra in ipsa. [32] Item per totam civitatem istam

solubrice, id est saleçate, sunt omnes vie et strate de lapidibus et lateribus; et similiter saleçate sunt omnes vie et strate provincie Mançi. [33] Et in ista civitate sedet unus ex novem regibus, qui pluribus centum et quadraginta civitatibus dominatur multum divitibus et magnis. [34] De quo valde miraremin*<i>*, quoniam in provincia Mançi sunt bene mille et ducente civitates, in qualibet quarum, secundum quantitatem et requisitionem cause earum, est *<custodia>* per Magnum Can. [35] Nam in aliquibus sunt mille homines, in aliquibus .X<sup>m</sup>., in aliquibus .XX<sup>m</sup>., in aliquibus .XXX<sup>m</sup>., plures et pauciores secundum condicionem terrarum et potenciam earum. [36] Comburunt funera mortuorum. [37] Consanguinei pro habitu doloris canapum induuntur, et vadunt cum funere, secum ducentes instrumenta multa et diversa, pulsando et in cantibus ydolorum orationes clamando. [38] Et cum ad locum pervenerint ubi combustio debet fieri, fatiunt in cartis depingi sclavos, videlicet servos masculos et feminas, gamelos, drapos aureos et peccuniam in maxima quantitate. [39] Et cum ista omnia facta sunt, grandem statuentes ignem, ipsa fatiunt cum funere simul comburi. [40] Dicunt enim quod defunctus omnia ista in alio seculo posidebit. [41] Dicunt etiam quod honor quem ei faciunt cum corpus comburrunt, ei in alio seculo ab eorum diis et ydolis impendetur. [42] Et propter fidem huiusmodi, de morte non metuunt neque curant, dummodo eis honor, ut predicatur, exhibeatur |44v| in ea, firme credendo in alio seculo similiter honorari. [43] Sunt itaque homines provincie Mançi pre aliis gentibus iracundi; et pre ira et dolore ipsimet quam pluries aliqui se occidunt. [44] Nam si accidet quod ex ipsis aliquis alteri alicui *<m>*primat alapam, vel ipsum decapillet, aut aliquam sibi inferat iniuriam et gravamen, et iniuriator sit tan potens et magnus quod ille sit impotens ad vindictam, pre nimio dolore, passus iniuriam se de nocte ad portam iniuriatoris suspendet, et morietur, hoc sibi faciens ad maius vituperium et contemptum. [45] Et sic, reperto iniuriatore per testimonium vicinorum, ad restorationem iniurie, ipsum condempnant quod in combustione funeris ipsum debeat cum instrumentis et servitoribus et aliis, ut dictum est, secundum mores eorum, festo alacri honorare. [46] Et hec erit maior causa quare ille se suspenderit, videlicet ut iste dives et potens ipsum honoraret in morte, ad hoc ut in alio seculo sit similiter honoratus; ita quod consuetudinem hanc conservant. [47] Item si debeant inter aliquos sponsalia celebrari, examinatur per eorum astrologos si futuri sponsus et sponsa sint sub concordibus nati planetis nec ne. [48] Si sub concordibus, matrimonium consumatur; si sub con

potestis ex hoc quot sunt alie species que ibi expenduntur, et etiam ad universas expensas quot necessaria requiruntur. [62] Dicimus de quodam miro quod accidit cum Bayan erat in obsidione civitatis istius, videlicet quod cum rex Facfur a facie eius fugit, multitudo gentium ipsius civitatis in navigio fugiebat per quoddam maximum flumen, latum et profundum, quod transit ab uno latere civitatis. [63] Et dum sic per flumen istud fugerent, ipso instanti fuit |45v| aqua totaliter desiccata, ita quod Bayan, hoc inteligens, adivit partem illam et omnes fugientes ad civitatem redire coegit. [64] Et inventus fuit piscis unus iacens in sicco per transversum alveum fluminis, qui erat quid mirabile ad videndum: nam longitudinis erat bene pasuum centum, grossitudo vero minime longitudini respondebat. [65] Pilosus quidem erat totus, et multi de ipso comederunt, et multi ex ipsis perierunt. [66] Et dominus Marcus, ut dicit, capud illius piscis propriis oculis vidit in templo quodam ydolorum, etcetera.

## Apparato 3

### Schedatura menzioni dell'oro nel *Diario* di Cristoforo Colombo

#### 1. Sábado 13 de octubre 1492

Y yo estaba atento y trabajaba de saber si había **oro**, y vide que algunos de ellos traían un pedazuelo colgado en un agujero que tienen á la nariz, y por señas pude entender que yendo al Sur o volviendo la isla por el Sur, que estaba allí un Rey que tenía grandes vasos de ello, y tenía muy mucho.

Determiné de aguardar fasta mañana en la tarde, y después partir para el Sudueste, que según muchos dellos me enseñaron decían que había tierra al Sur y al Sudueste y al Norueste, y questas del Norueste les venían á combatir muchas veces, y así ir al Sudueste á buscar el **oro** y piedras preciosas.

Aquí nace en esta isla, mas por el poco tiempo no pude dar así del todo fe, y también aquí nace el **oro** que traen colgado á la nariz; mas por no perder tiempo quiero ir á ver si puedo topar á la isla de Cipango.

#### 2. Lunes 15 de octubre 1492

[...] y cuasi al poner del sol sorgí acerca del dicho cabo por saber si había allí **oro**, porque estos que yo había hecho tomar en la isla de San Salvador me decían que allí traían manillas de **oro** muy grandes á las piernas y á los brazos.

Y así partí, que serían las diez horas, con el viento Sueste, y tocaba de Sur para pasar á estotra isla, la cual es grandísima, y adonde todos estos hombres que yo traigo de la de San Salvador hacen señas que hay muy mucho **oro**, y que lo traen en los brazos en manillas, y á las piernas, y á los orejas, y al nariz, y al pescuezo.

Son estas islas muy verdes y fértiles, y de aires muy dulces, y puede haber muchas cosas que yo no sé, porque no me quiero detener por calar y andar muchas islas para fallar **oro**. Y pues éstas dan así estas señas que lo traen á los brazos y á las piernas, y es **oro** porque les amostré algunos pedazos del que yo tengo, no puedo errar con la ayuda de Nuestro Señor que yo no le falle adonde nace.

#### 3. Martes 16 de octubre 1492

Esta isla es grandísima y tengo determinado de la rodear, porque según puedo entender en ella, ó cerca delta, hay mina de **oro**. Agora escribiendo esto di la vela con el viento Sur para pujar á rodear toda la isla, y trabajar hasta que halle Sai naot, que es la isla o ciudad adonde es el **oro**, que así lo dicen todos estos que aquí vienen en la nao, y nos lo decían los de la isla de San Salvador y de Santa María.

#### 4. Miércoles 17 de octubre 1492

[...] y como mi voluntad fuese de seguir esta costa desta isla adonde yo estaba al Sueste, porque así se corre toda Nornorueste y Sursueste, y quería llevar el dicho camino de Sur y Sueste, porque aquella parte todos estos indios que traigo y otro de quien robe señas en esta parte del Sur á la isla á que ellos llaman Samoet, adonde es el **oro**.

Y ahí había perros mastines y branchetes, y ahí fallaron uno que había al nariz un pedazo de **oro** que sería como la mitad de un castellano, en el cual vieron letras: reñí yo con ellos porque no se lo resgataron y dieron cuanto pedía, por ver que era y cuya esta moneda era; y ellos me respondieron que nunca se lo osó resgatar.

#### 5. Viernes 19 de octubre 1492

[...] no es la población salvo allá más adentro adonde dicen otros hombres que yo traigo, que está el Rey y que trae mucho **oro**; y yo de mañana quiero ir tanto avante que halle la población, y vea ó haya lengua con este Rey, que según éstos dan las señas él señorea todas estas islas comarcanas, y va vestido, y trae sobre sí mucho **oro**; aunque no doy mucha fe á sus decires; así por no los entender yo bien, como en cognoscer aquellos son tan pobres de **oro** que cualquiera poco que este Rey traiga les parece á ellos mucho.

Verdad es que fallando adonde haya **oro** ó especería en cantidad me deterné fasta que yo haya de dello cuanto pudiere; v por esto no faltó sino andar para ver de topár en ello.

#### 6. Domingo 21 octubre 1492

Yo quería hinchir aquí toda la vasija de los navíos de agua; por ende si el tiempo me da lugar luego me partiré á rodear esta isla fasta que yo haya lengua con este Rey, y ver si puedo haber del el **oro** que oyo que trae, y después partir para otra isla grande mucho, que creo que debe ser Cipang.

[...] que creo que debe ser Cipango, según las señas que me dan estos indios que yo triago a lo cual ellos llaman Colba, en la cual dicen que ha naos y mareantes muchos y muy grandes, y de esta isla otra que llaman Bosio que también dicen que es muy grande, y á las otras que son entremedio veré así de pasada, y según yo fallare recaudo de **oro** ó especería determinaré lo que he de facer.

#### 7. Lunes 22 octubre 1492



Toda esta noche y hoy estuve aquí aguardando si el Rey de aquí ó otras personas traerían **oro** ó otra cosa de sustancia, y vinieron muchos de esta gente, semejantes á los otros de las otras islas, así desnudos, y así pintados dellos de blanco, dellos de colorado, dellos de prieto, y así de muchas maneras.

Algunos de ellos traían algunos pedazos de **oro** colgados en la nariz, el cual de buena gana daban por un cascabel destos de pie de gavilano y por cuentecillas de vidrio.

#### **8. Martes 23 de octubre 1492**

[...] que es por no me detener mucho, pues veo que aquí no hay mina de **oro**, y al rodear de estas islas ha menester muchas maneras de viento, y no vienta, así como los hombres querrían.

#### **9. Miércoles 24 de octubre 1492**

Esta noche á media noche levanté las anclas de la isla Isabela del cabo del Isleo, ques de la parte del Norte á donde yo estaba posado para ir á la isla de Cuba, â donde oí desta gente que era muy grande y de gran trato, y había en ella **oro** y especerías y naos grandes y mercaderes.

#### **10. Viernes 26 de octubre 1492**

Estas son las canoas. Partió de allí para Cuba, porque por las señas que los indios le daban de la grandeza y del **oro** y perlas de ella pensaba que era ella, conviene á saber, Cipango.

#### **11. Domingo 28 de octubre 1492**

Decían los indios que en aquella isla había minas de **oro** y perlas, y nido el Almirante lugar apto para ellas y almejas, que es señal dellas, y entendía el Almirante que allí venían naos del Gran Can, y grandes, y que de allí á tierra time había jornada de diez días.

#### **12. Jueves 1º de noviembre 1492**

Y como fueron ciertos que no se les había de Lacer mal, se aseguraron y vinieron luego á los navíos más de diez y seis almadías o canoas con algodón hilado y otras cosillas suyas, de las cuales mandó el Almirante que no se tomase nada, porque supiesen que no buscaba el Almirante salvo **oro** á que ellos llaman Nucay.

El Almirante no vido algunos dellos **oro**, pero dice el Almirante que vido á uno dellos un pedazo de plata labrado colgado á la nariz, que tuvo por señal que en la tierra había plata.

### **13. Domingo 4 de noviembre 1492**

Mostróles **oro** y perlas, y respondieron ciertos viejos que en un lugar que llamaron Bohío había infinito, y que lo traían al cuello y á las orejas, y á los brazos, y á las piernas, y también perlas.

### **14. Martes 6 de noviembre 1492**

«Hoy tiré la nao de monte y nie despacho para partir el jueves en nombre de Dios é ir al Sueste á buscar del **oro** y especerías y descubrir tierra»

### **15. Lunes 12 de noviembre 1492**

Partió del puerto y río de Mares al rendir del cuarto de alba para ir una isla adonde, según dicen por señas, que la gente della coge el **oro** con candelas de noche en la playa, y después con martillo diz que hacían vergas dello, y para ir ella era menester poner la proa al Leste cuarta del Sueste.

[...] porque sin duda es en estas tierras grandísimas sumas de oro, que no sin causa dicen estos indios que yo traigo, que ha en estas islas lugares adonde cavan el **oro** y lo traen al pescuezo, á las orejas y á los brazos é á las piernas, y son manillas muy gruesas, y también ha piedras y ha perlas preciosas y infinitas especerías.

### **16. Martes 13 de noviembre 1492**

[...] y porque deseaba ir á la isla que llamaban Baneque, adonde tenía nueva, según él entendía, que había mucho **oro**, la cual isla le salía al Leste.

### **17. Martes 20 de noviembre 1492**

Tenían diz que entendido que en hallando **oro** los había el Almirante de dejar tornar su tierra.

### **18. Miércoles 21 de noviembre 1492**

Por este calor que allí el Almirante dice que padecía, arguye que en estas Indias, y por allí donde andaba, debía de haber mucho **oro**.

Este día se apartó Martín Alonso Pinzón con la carabela Pinta, sin obediencia y voluntad del Almirante por codicia diz que pensando que un indio que el Almirante había mandado poner en aquella carabela le había de dar mucho **oro**, y así se fué sin esperar sin causa de mal tiempo, sino porque quiso.

#### **19. Jueves 22 de noviembre 1492**

Esta noche Martín Alonso siguió el camino riel Leste para ir á la isla de Babeque, donde dicen los indios que hay mucho **oro**, el cual iba á vista del Almirante, y habría hasta él dieciséis millas.

#### **20. Domingo 25 de noviembre 1492**

Fué al río, y vió en él unas piedras relucir con unas manchas en ellas de color de **oro**, y acordóse que en el río Tejo, que al pie dél junto á la mar se halló **oro**, y parecióle que cierto debía tener **oro**, y mandó coger ciertas de aquellas piedras para llevar á los Reyes.

#### **21. Domingo 2 de diciembre 1492**

En la boca de aquel río diz que halló un grumete ciertas piedras que parecen tener **oro**, trújolas para mostrar los Reyes.

#### **22. Lunes 3 de diciembre 1492**

Visto que no tenían **oro** ni otra cosa preciosa, y que bastaba dejallos seguros y que toda la comarca era poblada y huidos los demás de miedo; y certifica el Almirante á los Reyes que diez hombres hagan huir diez mil: tan cobardes y medrosos son que ni traen armas salvo unas varas, y en el cabo Bellas un palillo agudo tostado; acordó volverse.

Ellos son gente como los otros que he hallado (dice el Almirante), y de la misma creencia, y creían que veníamos del cielo, y de lo que tienen luego lo dan por cualquiera cosa que les den, sin decir ques poco, y creo que así liarían de especería y de **oro** si lo tuviesen.

#### **23. Jueves 6 de diciembre 1492**

Esperaba en nuestro Señor que los indios que traía sabrían su lengua y él la suya, y después tornaría y hablará con aquella gente y placera á Su Majestad (dice él) que hallará algún buen rescate de **oro** antes que vuelva.

#### **24. Miércoles 12 de diciembre 1492**

Traía esta mujer un pedacito de **oro** en la nariz, que era señal que había en aquella isla **oro**.

#### **25. Jueves 13 de diciembre 1492**

Vieron muchos almácigos y linaloe, y algodonaes; **oro** no hallaron, y no es maravilla en tan poco tiempo no se halle.

#### **26. Domingo 16 de diciembre 1492**

Luego uno á uno, y muchos á muchos, venían á la nao sin traer consigo cosa alguna, puesto que algunos traían algunos granos de **oro** finísimo en las orejas y en la nariz, el cual luego daban de buena gana.

Uno de los indios que traía el Almirante habló con él, le dijo que cómo venían los cristianos del cielo, y que andaba en busca de **oro**, y quería ir á la Isla de Baneque; y él respondió que bien era, y que en la dicha isla había mucho **oro**, el cual amostró al alguacil del Almirante que le llevó el presente, el camino que había de llevar, y que en dos días iría de allí á ella, y que si de su tierra habían menester algo lo daría de muy buena voluntad.

#### **27. Lunes 17 de diciembre 1492**

Tornó á enviar ciertos cristianos á la población, y á truque de contezuelas de vidrio rescataron algunos pedazos de **oro** labrado en hoja delgada.

Vieron á uno que tuvo el Almirante por gobernador de aquella provincia que llamaban Cacique, un pedazo tan grande como la mano de aquella hoja de **oro** y parecía que lo quería resgatar.

La canoa se fue luego, y dijeron al Almirante después de ida que en la Tortuga había más **oro** que en la Isla Española, porque es más cerca de Baneque. Dijo el Almirante que creía que en aquella Isla Española ni en la Tortuga hobiese minas de **oro** sino que lo traían de Baneque, y que traen poco, porque no tienen aquellos que dar por ello, y aquella tierra es tan gruesa que no ha menester que trabajen mucho para sustentarse ni para vestirse como anden desnudos. Y creía el Almirante que estaba muy cerca de la fuente, y que nuestro Señor le había de mostrar dónde nace el **oro**.

#### **28. Martes 18 de diciembre 1492**

Estuvo en aquella playa surto este día porque no había viento, y también porque había dicho el Cacique que había de traer **oro**, no porque tuviese en mucho el Almirante el **oro** (diz que) «fue podía traer, pues allí no había minas, sino por saber mejor de donde lo traían.

[...] y llegó á hora de tercia á aquella población, donde ya estaban algunos de la nao quel Almirante había enviado para ver si venía **oro**.

Yo envié por unas cuentas más adonde por un señal tengo un excelente de **oro** en que están esculpidos vuestras Altezas, y se lo arnostré, y le dije otra vez como ayer que vuestras Altezas mandaban y señoreaban todo lo mejor del mundo, y que no había tan grandes Príncipes.

En este día se resgató dizque poco oro; pero supo el Almirante de un hombre viejo que había muchas islas comarcanas á cien leguas y más, según pudo entender, en las cuales nasce muy mucho **oro**; y en las otras, hasta decirle que había isla que era todo **oro**, y en las otras que hay tanta cantidad que lo cogen y ciernen como con cedazos, y lo funden y hacen vergas y mil labores: figuran por señas la hechura.

#### 29. Viernes 21 de diciembre 1492

«y no se diga que porque lo que daban valía poco por eso lo daban liberalmente, dice el Almirante, porque lo mismo hacían y tan realmente los que daban pedazos de **oro**, como los que daban la calabaza del agua; y fácil cosa es de cognoscer (dice el Almirante) cuando se da una cosa con muy deseoso corazón de dar.»

El Señor que dije se había tornado, envióle ciertas personas para que le viesen y le preguntasen destas islas; é los recibió muy bien, y los llevó consigo á su pueblo para dalles ciertos pedazos grandes de **oro**, y llegaron á un gran río, el cual los indios pasaron á nado: los cristianos no pudieron y así se tornaron.

#### 30. Sábado 22 de diciembre 1492

En amaneciendo dió las velas para ir su camino á buscar las islas que los indios le decían que tenían mucho **oro**, y de algunas que tenían más **oro** que tierra: no le hizo tiempo y hobo de tornar á surgir, y envió la barca á pescar con la red.

Envióle con aquél un cinto que en lugar de bolsa traía una carátula que tenía dos orejas grandes de **oro** de martillo, y la lengua y la nariz.

Antes que partiese hoy envió seis hombres á una población muy grande tres leguas de allí de la parte del Oeste, porque aquel Señor della vino el día pasado al Almirante y dijo que tenía ciertos pedazos de **oro**.

[...] pero aunque sin dalles algo se lo querrían todo haber y tomar, lo que el Almirante siempre prohibía, y aunque también eran muchas cosas de poco valor, si no era el **oro**, las que daban á los cristianos; pero el Almirante mirando al franco corazón de los indios que por seis contezuelas de vidrio darían y daban un pedazo de **oro**, por eso mandaba que ninguna cosa se recibiese dellos que no se les diese algo en pago.

Después que fué tarde dióles tres ansares muy gordas el Señor y unos pedacitos de **oro**, y vinieron con ellos mucho número de gente, y les traían todas las cosas que allá habían resgatado, y á ellos mismos porfiaban de traerlos acuestas, y de hecho lo hicieron por algunos ríos y por algunos lugares lodosos.

### **31. Domingo 23 de diciembre 1492**

Entretanto que aquéllos iban, envió dos de los indios que consigo traía á las poblaciones que estaban por allí cerca del paraje de los navíos, y volvieron con un Señor á la nao con nuevas que en aquella isla española había gran cantidad de **oro**, y que a ella lo venían á comprar de otras partes, y dijéronle que allí hallaría cuanto quisiese. Vinieron otros que confirmaban haber en ella mucho **oro**, y mostrábanle la manera que se tenía en cogello. Todo aquello entendía el Almirante con pena; pero todavía tenía por cierto que en aquellas partes había grandísima cantidad de ello, y que hallando el lugar donde se saca habrá gran barato dello, y según imaginaba que por no nada. Y torna á decir que cree que debe haber mucho, porque en tres días que había que estaba en aquel puerto había habido buenos pedazos de **oro**, y no puede creer que allí lo traigan de otra tierra.

Nuestro Señor me aderece, por su piedad, que halle este **oro**, digo su mina, que hartos tengo aquí que dicen que la saben: estas son sus palabras.

Después el Rey dió a cada uno unos paños de algodón que visten las mujeres y papagayos para el Almirante y ciertos pedazos de **oro**.

### **32. Lunes 24 de diciembre 1492**

Entre los muchos indios que ayer habían venido á la nao, que les habían dado señales de haber en aquella isla **oro**, y nombrada los lugares donde lo cogían, vilo uno parece que más dispuesto y aficionado, ó que con más alegría le hablaba, y halagalo rogándole que se fuese con él á mostrarle las minas del **oro**: éste trujo otro compañero o pariente consigo, los cuales entre los otros lugares que nombraban donde se cogía el **oro**, dijeron de Cipango, al cual ellos llaman Cécao, y allí afirman que hay gran cantidad de **oro**, y que el Cacique trae las banderas de **oro** de martillo, salvo que está muy lejos al Leste.

### **33. Miércoles 26 de diciembre 1492**

En tanto que el Almirante estaba hablando con él, vino otra canoa de otro lugar que traía ciertos pedazos de **oro**, los cuales quería dar por un cascabel, porque otra cosa tanto no deseaban como cascabeles. Que aun no llega la canoa a bordo cuando llamaban y mostraban los pedazos de **oro**, diciendo chug chug por cascabeles, que están en puntos de se tornar locos por ellos.

Holgó el Almirante de oír esto, y después un marinero que venía de tierra dijo al Almirante que era cosa de maravilla las piezas de **oro** que los cristianos questaban en tierra resgataban por no nada;

El Rey se holgó mucho con ver al Almirante alegre, y entendió que deseaba mucho **oro**, y díjole por señas que él sabía cerca de allí adonde Había dello muy mucho en grande suma, y que estoviese de buen corazón que él daría cuanto **oro** quisiese

aunque diz quel comienzo fué sobre habla de los de Caniba, aquellos llaman Caribes, que los vienen á tomar, y traen arcos y flechas sin hierro, que todas aquellas tierras no había memoria dél, y de acero ni de otro metal, salvo de **oro** y de cobre, aunque cobre no había visto sino poco el Almirante.

Trujeron al Almirante una gran carátula, que tenía grandes pedazos de oro en las orejas y en los ojos y en otras partes, la cual le dió con otras joyas de oro quel mismo Rey había puesto al Almirante en la cabeza y al pescuezo; y á otros cristianos que con el estaban dió también muchas.

[...] y dice que espera en Dios que á la vuelta que él entendía hacer de Castilla, había de hallar un tonel de **oro** que habrían resgatado los que había de dejar, y que habrían hallado la mina del **oro**, y la especería, y aquello en tanta cantidad que los Reyes antes de tres arios emprendiesen y aderezasen para ir á conquistar la casa santa.

#### **34. Jueves 27 de diciembre 1492**

En saliendo el sol vino á la carabela el Rey de aquella tierra, y dijo al Almirante que había enviado por **oro**, y que lo quería cobrir todo de **oro** antes que se fuese, antes le rogaba que no se fuese; y comieron con el Almirante el Rey é un hermano suyo, y otro su pariente muy privado, los cuales dos le dijeron que querían ir Castilla con él.

#### **35. Viernes 28 de diciembre 1492**

Como el escudero se lo dijo did el Cacique, diz, que , á correr para el Almirante, y púsole al pescuezo una gran plasta de **oro** que traía en la mano.

#### **36. Sábado 29 de diciembre 1492**

[...] y como siempre trabajase por saber á dónde se cogía el **oro**, preguntaba a cada uno, porque por señas ya entendía algo.

También otras veces había el Almirante entendido que el Rey trabajaba por que no entendiese dónde nascia y se cogía el **oro**, porque no lo fuese á resgatar o comprar á otra parte.

Siendo ya de noche le envió el Rey una gran carátula de **oro**, y envióle á pedir un bacín de agua-manos y un jarro: creyó el Almirante que lo pedía para mandar hacer otro, y así se lo envió.

### **37. Martes 1° de enero 1493**

El Rey de aquella tierra, diz, que había enviado muchas canoas por **oro**. Dijo aquel marinero que veinte leguas de allí habían visto un Rey que traía en la cabeza dos grandes plastas de **oro**, y luego que los indios de la canoa le hablaron se las quitó, y vio también mucho **oro** a otras personas. Creyó el Almirante que el Rey Guacanagari debía de haber prohibido a todos que no vendiesen **oro** a los cristianos, porque pasase todo por su mano.

### **38. Miercoles 2 de enero 1493**

Dijo al Almirante un privado de aquel Rey, que había mandado hacer una estatua de **oro** puro tan grande como el mismo Almirante, y que dende á diez días la habían de traer.

Dejóles todas las mercaderías que los Reyes mandaron comprar para los resgates, que eran muchas, para que las trocasen y resgatasen por **oro**, con todo lo que traía la nao. Dejóles también pan vizcocho para un año y vino y mucha artillería, y la barca de la nao para que ellos, como marineros que eran los más, fuesen cuando viesen que convenía á descubrir la mina del **oro**, porque á la vuelta que volviese el Almirante hallase mucho **oro**, y lugar donde se asentase una villa, porque aquel no era puerto á su voluntad: mayormente quel **oro** que allí traían venía, diz que del Leste, y cuanto más fuesen al Leste tanto estaban cercanos de España.

### **39. Jueves 3 de enero 1493**

Dijo que si él tuviera consigo la carabela Pinta tuviera por cierto de llevar un tonel de **oro**.

### **40. Viernes 4 de enero 1493**



Concluye que Cipango estaba en aquella isla, y que hay mucho **oro** y especería y almáciga y ruibarbo.

#### 41. Domingo 6 de enero 1493

[...] el cual le había dicho que en una isla que se llamaba Baneque había mucho **oro**.

Después que Martín Alonso fué á la Isla Baneque diz que no halló nada de **oro**, y se vino á la costa de la Española por información de otros indios que le dijeron haber en aquella Isla Española, que los indios llamaban Bohío, mucha cantidad de **oro** y muchas minas.

Y dice aquí el Almirante que resgató la carabela mucho **oro**, que por un cabo de agujeta le daban buenos pedazos de **oro** del tamaño de dos dedos, y á veces como la mano, y llevaba el Martín Alonso la mitad, y la otra mitad se repartía por la gente.

[...] porques el mejor lugar de toda la isla para hacer el asiento y más á cerca de las minas del **oro**. También diz que supo que detrás de la isla Juana, de la parte del Sur, hay otra isla grande en que hay muy mayor cantidad de **oro** que en esta, en tanto grado que cogían los pedazos mayores que habas, y en la Isla Española se cogían los pedazos de **oro** de las minas como granos de trigo.

#### 42. Martes 8 de enero 1493

[...] donde iban los marineros á tomar agua para el navío, y halló que el arena de la boca del río, el cual es muy grande y hondo, era diz que toda llena de **oro**, y en tanto grado que era maravilla, puesto que era muy menudo.

[...] hinchieron los barriles desde la barca, y volviéndose a la carabela hallaban metidos por los aros de los barriles pedacitos de **oro**, y lo mismo en los aros de la pipa. Puso por nombre el Almirante al río el **Río del Oro**.

Dice más el Almirante, que no quiso tomar de la dicha arena que tenía tanto **oro**.

#### 43. Jueves 10 de enero 1493

[...] y della iba la carabela Pinta, donde iba Martín Alonso, muy maltratada, porque diz que estuvo allí resgatando dieciséis días, donde rescataron mucho **oro**, que era lo que deseaba Martín Alonso.

El cual, dice el Almirante, tenía hechas leyes para que fuese para él la mitad del **oro** que se resgatase ó se hubiese.

Más aquí donde tienen ya asiento vuestras Altezas se debe hacer honra y favor á los pueblos, pues que en esta isla hay tanto **oro** y buenas tierras y especería.

#### **44. Viernes 11 de enero 1493**

[...] y al pie del monte hay un puerto muy bueno, y en la entrada tiene catorce brazas, y este monte es muy alto y hermoso, y todo esto es poblado mucho, y creía el Almirante debía haber buenos ríos y mucho **oro**.

#### **45. Domingo 13 de enero 1493**

[...] y díjole el indio que en ella había muy mucho **oro**, señalándole la popa ele la carabela, que era bien grande, y qué pedazos había tan grandes. Llamaba al oro tuob y no entendía por caona, como le llaman en la primera parte de la isla, ni por nozay, como lo nombran en San Salvador y en las otras islas: al alambre ó á un **oro** bajo llaman en la española tuob. De la isla de Martinino dijo aquel indio que era toda poblada de mujeres sin hombres, y que en ella hay mucho tuob, que es **oro** ó alambre, y que es mas al Leste de Carib.

Mandó dar al indio de comer, y diále pedazos de paño verde y colorado, y cuentezuelas de vidrio, á que ellos son muy aficionados, y tornóle á enviar a tierra y díjole que trajese **oro** si lo había.

#### **46. Lunes 14 de enero 1493**

[...] el cual dijo que traería mañana una carátula de **oro**, afirmando que allí había mucho, y en Carib y en Martinino.

#### **47. Martes 15 de enero 1493**

Dice también que hoy ha sabido que toda la fuerza del **oro** estaba en la comarca de la Villa de la Navidad de sus Altezas.

[...] porque diz que la población estaba lejos, mas envió su corona de **oro**, como había prometido.

Allí había muy mucho algodón y muy fino y luengo, y hay muchas almácigas, y parecía que los arcos eran de tejo, y que hay **oro** y cobre.

#### **48. Miércoles 23 de enero 1493**

[...] y dice que si el capitán della, que Martín Alonso Pinzón, tuviera tanto cuidado de proveerse de un buen mastel en las Indias, donde tantos y tales había, como fué codicioso de se apartar del, pensando de hinchir el navío de **oro**, él lo pusiera bueno.

#### **49. Lunes 4 de marzo 1493**

[...] y quel Rey le mandase dar lugar para ir con la carabela á la ciudad de Lisboa, porque algunos ruines pensando que traía mucho **oro**, estando en puerto despoblado, se pusiesen á cometer alguna ruindad, y también porque supiese que no venía de Guinea, sino de las Indias.

## Bibliografia

- BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Valeria (2011). *Scritture di viaggio*, Aracne, Roma.
- BOSSOLO, G., CELADA, M.G., MARCHETTI, F. (1982). *Viaggi di terra e di mare*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano. Capitolo Il Giornale di Bordo, Cristoforo Colombo.
- BUSI, Giulio (2020). *Cristoforo Colombo, il marinaio dei segreti*, Mondadori, Milano.
- CANDAU CHACÓN, María Luisa (2018). *Transgresión, miseria y desventura: La prostitución clandestina en la Sevilla moderna*, TIEMPOS MODERNOS 36 (2018/1), Universidad de Huelva.
- CANALE, Michel-Giuseppe (1861). *Indicazioni di opere e documenti sopra i viaggi, le navigazioni e le scoperte degli italiani nel Medio Evo*, Tipografia Baccelli, Lucca.
- COLOMBO, Cristoforo (1492). *Diario di bordo, Libro della prima navigazione e scoperta delle Indie*. A cura di Gaetano Ferro, Mursia, Milano.
- COLOMBO, Fernando (1992). *Historie*, Isonomia Editrice, Padova.
- COLÓN, Cristóbal (2013). *Diario, cartas y relaciones*, Ediciones Corregidor, Buenos Aires.
- CRINÒ, Sebastiano (1943). *Come fu scoperta l'America*. Hoepli, Milano
- DONATTINI, Massimo (2017). *Dal Nuovo Mondo all'America, Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Carocci, Roma.
- FERRO, Gaetano (1974). *I navigatori portoghesi sulla via delle Indie*, Mursia, Milano.
- GERBI, Antonello (2000). *La disputa del Nuovo Mondo*, Adelphi Edizioni, Milano.
- GIL FERNÁNDEZ, Juan (1986). *El libro de Marco Polo, ejemplar anotado por Cristóbal Colón y que se conserva en la Biblioteca capitular y colombina de Sevilla, edición, traducción y estudios*, Alianza, Madrid.
- GIOVANNINI, Luigi (1985). *Il Milione / Marco Polo con le postille di Cristoforo Colombo*. Edizioni Paoline, Roma.
- GIUSTI, Eugenio L. (1992). *La religiosità di Cristoforo Colombo tra realtà storica e rappresentazione*, Italica, Vol 69 No 3 Discoveries, published by American Association of Teachers of Italian (JSTOR: <https://www.jstor.org/stable/479392>).
- GRAFTON, Anthony (1992). *New Worlds, Ancient Texts, The Power of Tradition and the Shock of Discovery*, Belknap Pr, Harvard University.
- GRANZOTTO, Gianni (1984). *Cristoforo Colombo*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- LAS CASAS, Bartolomé (1987). *Brevissima relazione della distruzione delle indie*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- LAS CASAS, Bartolomé (1990). *Istoria della distruzione dell'Indie Occidentali*, Bulzoni, Roma.
- MANCINI, Marco (1994). *L'identità e le differenze etnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo in L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Atti del convegno di studi. Accademia della Crusca, Firenze.
- MARINO, Ruggero (1991). *Cristoforo Colombo e il papa tradito*, Newton Compton Editori, Roma.
- NUNN, G. E. (1924). *The geographical conceptions of Columbus*, American Geographical Society Research Series, No. 14, New York.

- PITTALUGA, Stefano (2006). *Libri perduti di Cristoforo Colombo in Cristóbal Colón, 1506-2006. Historia y leyenda*. Congreso Internacional, Palos de la Frontera (Huelva).
- POLO, Marco (1998). *Il Milione*. A cura di Alvaro Barbieri, Guanda Editore.
- PORZIO, Domenico (1962). *Chiamatelo Cristoforo Colombo*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- PREGLIASCO, Marinella (1992). *Antilia, Il viaggio e il Mondo Nuovo (XV-XVII secolo)*, Einaudi, Torino.
- RAINERO, Romain (1970). *La scoperta della costa occidentale d'Africa*, Marzorati, Milano.
- RAMUSIO, Giovanni Battista (1559). *Navigazioni et viaggi*, Giunti, Venezia.
- REGAZZONI, Susanna (1990). *Spagna e Francia di fronte all'America*, Bulzoni, Roma.
- REVELLI, Paolo (1937). *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, vol. II, S.I.A.G., Genova.
- STERPELLONE, Luciano (1992). *Cristoforo Colombo, check-up di una scoperta*, Antonio Delfino Editore, Roma.
- TARDIOLA, Giuseppe (1992). *Cristoforo Colombo e le meraviglie dell'America*, De Ruberis, Roma.
- TAVIANI, Paolo Emilio (1982). *Cristoforo Colombo, la genesi della grande scoperta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- THACHER, John Boyd (1903). *Christopher Columbus, his life, his work, his remains*, vol. I, The Knickerbocker Press, New York.
- TODOROV, Tzvetan (1984). *La conquista dell'America, il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino.
- WAGNER, Henry Raup (1949). *Marco Polo's narrative becomes propaganda to inspire Colon*, in *Imago mundi*, vol 6.